





# OP

OSSERVATORE POLITICO

Settimanale di fatti e notizie

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrucci e Giovanni Petta

## SOMMARIO

Dove va la Sicilia?	2
Caso Giannettini: i servizi speciali del sottotenente	5
Italcasse: fondi neri per 200 miliardi?	6
Burro o cannoni nel Veneto?	8
Petrolio e manette (6): il partito del colonnello	10
Padre Nino delle elemosine	19
Ina: Tomazzoli alla sbarra	21
Dietro le contumelie la P38	55

## RUBRICHE

<b>Dossier</b>	
Come nasce la stella delle Brigate (2)	31
<b>Affari italiani</b>	
Dalla A alla Zeta	11
<b>Corsivo</b>	
Le tre scimmiette	14
<b>Affari internazionali</b>	
Europa ora zero	15
Mosca sceglie il pluralismo?	17
<b>Indiscrezioni</b>	
Vaticano	23
«Fino alla croce»	39
<b>Pensioni</b>	
Una rapina chiamata riforma	41
<b>Pubblico impiego</b>	
Gli statali si ribellano	43
<b>Economia</b>	
La Banca d'Italia e la crisi economica	44
<b>Fisco</b>	
Gallupp contro Pandolfi	46
<b>Inchieste</b>	
Cinque domande a tre tv libere	49
<b>Giustizia</b>	
A Urbino questa è la legge	53
<b>Politica sportiva</b>	
Di parastato si muore	57
<b>Stampa estera</b>	
Lettere al direttore	59
Companiono in queste pagine	61

L'immagine della copertina è tratta dal libro «Meravigliosa Italia»  
Casa ed. Aristeo - Milano

## L'Europa unisce e divide

Al momento di andare in macchina, giungono le notizie di un irrigidimento francese e tedesco, soprattutto nei confronti della Gran Bretagna, alla vigilia della riunione del vertice dei Capi di Stato e di Governo della CEE a Bruxelles del 4-5 dicembre. Sembrava tutto fatto (v. l'articolo «Europa ora zero»). Invece il Presidente francese ha ribadito che ciascuno è libero di entrare o no, e quando vuole, nello SME; ma nessuno può entrarci a metà (era questa la linea tattica scelta dal Governo inglese). Il Cancelliere tedesco ha ottenuto finalmente l'appoggio esplicito della Bundesbank, ma ha dovuto confermare che il suo Governo è contrario alla automaticità degli interventi nei confronti di una moneta «deviante».

In Italia si sono subito avuti i contraccolpi. Il PCI, che nei giorni scorsi aveva attenuato la sua opposizione allo SME e si era discostato dalle tesi inglesi, ha ripreso i toni di Pajetta e del recente convegno organizzato dal partito comunista sull'Europa. «La scelta va dunque attentamente meditata, anzitutto in relazione al comportamento della Gran Bretagna», ha scritto «l'Unità» del 1° dicembre, dimenticando che l'interscambio tra l'Italia e il blocco franco-tedesco è dieci volte superiore a quello del nostro Paese con il Regno Unito.

Invece sembra che DC e PSI siano ormai decisamente a favore dell'ingresso nello SME, a pieno titolo, e fin dal 1° gennaio del prossimo anno. Questo fatto è importante: il tono positivo e distensivo di Zaccagnini verso il PSI e i cenni di «ricevuta» da parte di quest'ultimo possono trovare infatti un solido terreno d'intesa proprio sulla politica economica legata a scelte di tipo europeo. La rinascita dell'opposizione del PCI allo SME, mentre conferma una ripresa del gruppo anti-Berlinguer, rischia di portare il Partito Comunista in rotta di collisione con le altre forze dell'emergenza. Le vicende politiche interne sono ormai interpretabili alla luce della scelta europea.

Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.

Osservatore Politico, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editrice I.S.P.E. S.r.l. / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 314308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. S.r.l., piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopoli 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Stampa: Arti Grafiche Città di Castello, Città di Castello Telefono 852373. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1.000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000

## SEPARATISMO

# DOVE VA LA SICILIA?



Dall'altra parte c'è la riscoperta delle autonomie locali intese come vissuto quotidiano come specificità etniche non come formule politiche. Si tratta di un individualismo più maturo, non intimistico, di un modo di far politica più attento ai valori della persona, fatto da gente comune tra gente comune, senza leadership e senza boiardi. E la riscoperta delle Signorie e dei Comuni del nostro Risorgimento. Sepolte le ideologie francesi o tedesche, il paese ritrova la sua umanità e la sua storia di lavoro, di sacrifici ma anche di costruttività, di realizzazioni concrete, di opere e di opere d'arte. Una storia di individui che nulla ha a che fare con Marx e Proudhon.

La presa di coscienza è iniziata con i referendum. Prima col divorzio, poi soprattutto con la richiesta di abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti politici, gli italiani hanno compreso che potevano mettersi insieme, decidere e contare al di là dei tradizionali schemi politici. E allora cento fiori son sbocciati d'incanto. Con Il Melone a Trieste, con il partito popolare e la nuova sinistra in Alto Adige, con l'aumento dei suffragi all'Union Valdôtaine ad Aosta, con i movimenti di indipendenza in Sardegna, Valtellina e Val d'Ossola. La tendenza centrifuga non poteva risparmiare la Sicilia. Qui l'indipendentismo ha radici antiche, è un «foco» che è sempre continuato a covare sotto la cenere. Stavolta la fiammata rischia d'essere più alta e potrebbe bruciare anche gli intoccabili signori romani della grande politica.

## Dal Tempio della Comprensione a Salvo Barbagallo

Sul finire del '76, molto prima che in Italia rifiorissero istanze di indipendentismo, con il pieno assenso degli Stati Uniti fu promossa in tutti gli stati del mondo una colossale raccolta di fondi (oltre

OP - 12 dicembre 1978

La periferia s'è rotta: per anni ha pazientato, ha prestato fiducia alle promesse di Roma, si è recata nelle fabbriche, nei negozi, negli uffici ogni giorno, ha stretto la cinghia, ha circolato in auto a domeniche alterne, ha pagato una tantum e autotassazioni anticipate e non di Iva Invim e Ilor; ha creduto a riforme di struttura e nuovi modelli di sviluppo. Per anni la provincia italiana è stata la formica laboriosa che accumulava provviste per le cicale al governo. Ora s'è infranto anche quest'ultimo incantesimo che ha mantenuto in piedi il fenomeno Italia: il rifiuto del sistema «romano» di far politica nel corso di questo drammatico 1978 ha assunto le proporzioni di un generale rigetto.

Le solite facce, i soliti scandali, le solite lottizzazioni al vertice, il solito sperpero del pubblico denaro, la solita latitanza della giustizia, con in più una vera crisi economica, un tasso di crescita del costo della vita valutabile attorno al 25%: Roma = nausea. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il cosiddetto compromesso storico. Non certo per un irrazionale aprioristico anticomunismo, ma perché si è potuto toccare con mano che neanche l'ingresso del partito comunista nell'area di governo ha cambiato nulla, perché finalmente è caduto il vecchio equivoco delle etichette: anche il PCI, come il PSI, la DC e le altre tradizionali formazioni politiche, è un partito «romano», espressione di una burocrazia «romana» compromessa con questo modo di amministrare la cosa pubblica.

Peggio degli altri partiti della

maggioranza, il PCI è portatore di un accentuato centralismo autoritario, e ha contagiato di questa sua malattia uomini e strutture che di tutt'altro avevano bisogno. Uno dei mali del nostro sistema politico è quel parassitismo che trova i suoi pascoli dorati nei grandi carrozzoni di stato, negli istituti e negli enti dissipatori di risorse e ricchezze. Chi più dei sindacati e del partito comunista è propugnatore di un programma di statalismo?

Alla delusione della provincia, alla nausea di Roma e delle «solite facce» che amministrano il potere al di sopra della legge, il paese sta reagendo in due modi solo apparentemente contrapposti. Da una parte c'è il rifiuto della politica: stampa e televisione rilanciano i modelli dell'intimismo; si leggono più libri di poesia e meno saggi; i giovani alle assemblee del '68 preferiscono spinelli e travoltismo; i meno giovani riscoprono il mito della pastorizia, la campagna, la vita agreste, un verde in cui l'ecologia si confonde con l'Arcadia.

Muammar Gheddafi



50 milioni di dollari) per la edificazione del cosiddetto «The Temple of Understanding», il tempio della comprensione. In un primo momento, per tale costruzione era stata prescelta un'area a nord ovest di Washington, sulle rive del fiume Hudson; il progetto iniziale fu poi abbandonato perché la località prescelta non consentiva la realizzazione di quell'oasi di pace di meditazione e di studi che era nelle intenzioni dei promotori dell'iniziativa. Scopo della quale, partendo dal principio che Dio è unico e che quindi tutte le religioni girano attorno ad un asse con differenziazioni solo formali, è quello di dare al mondo un centro di studi per le grandi religioni monoteiste. Se la finalità istituzionale del Tempio della Comprensione è lo studio per il superamento degli attriti esistenti tra le maggiori religioni del mondo, ben diversi obiettivi si prefiggono gli occulti promotori dell'iniziativa stessa. Per comprendere nel profondo le loro intenzioni, basta saper leggere la struttura architettonica del tempio: un grande «cerchio centrale» frazionato in sei archi, ciascuno arco rappresenta una delle facciate dei singoli sei templi che ospiteranno le sei rispettive religioni.

Un organo collegiale coordinerà i lavori di un vasto stuolo di funzionari, delegati dalle sei religioni del mondo; una sorta di super governo con poteri sovranazionali dovrebbe, tra l'altro, dirimere le controversie sorgenti tra le varie religioni ed intervenire nei conflitti tra i diversi riti. Il Tempio della Comprensione si presenta come il maggior strumento della massoneria per gestire il potere su scala mondiale, secondo uno schema «sinarchico». Comandare insieme è sempre stata la massima aspirazione di quella élite di superuomini, per cultura potere e censo, secondo la visione avveniristica di un vertice collegiale delle maggiori religioni che sappia realizzare un'etica nuova, in grado di assorbire e so-

stituire tutte le etiche. In una parola, la vera finalità di questo progetto sta nel fatto che consente alle classi dominanti di instaurare leggi nuove, conformi alle proprie convenienze, secondo una visione economicistica dell'etica. Trasformare le religioni particolari in una nuova unica superreligione collegiale ed adattabile, è del resto espresso dalla pianta stessa del Tempio. Mentre i lati periferici delle sei ali sono rettilinei e ad

angolo retto con i contigui, la base si trasforma in sei archi corrispondenti alle sei sezioni in un unico cerchio. La circostanza vuole che una retta che si pieghi ad arco sia il simbolo dell'adattamento.

La Sicilia ha un ruolo chiave in questo piano planetario. Prendendo la parola al Seminario sul dialogo islamico cristiano da lui promosso, nel gennaio 1977 Abdulzarik O. Shennib, console libico a Palermo, ricordò il ruolo primario della Repubblica Araba di Libia nell'abbattimento delle barriere esistenti tra le religioni celesti. Nell'ambito di questo sforzo, rientrava il precedente Seminario sul dialogo islamico-cristiano tenuto a Tripoli che Shennib poté definire «fonte che cominciò ad affluire per togliere tanta sete: sete di pace mancata, d'amore perduto, di conoscenza negata e di pace oppressa». I convegnisti, alla chiusura dei lavori, furono ricevuti dal cardinale arcivescovo di Palermo card. Pappalardo al quale Shennib disse: «L'Islam rispetta e stima la cristianità. In realtà il musulmano non è vero credente se non crede in tutti i Profeti precedenti, in particolare in Gesù Cristo e nella purezza di Maria. Ciò presuppone nel musulmano una certa conoscenza della religione cristiana. Ma i fedeli cristiani conoscono qualcosa dell'Islam? Non voglio una risposta, vorrei invece che le autorità ecclesiastiche facessero qualcosa per avvicinare i cristiani alla realtà della religione islamica». Rispondendo al saluto del diplomatico libico, il cardinal Pappalardo sottolineò come l'esistenza araba e islamica sia presente ovunque in Sicilia, non solo nei resti storici ma anche in alcune usanze e in molti termini della lingua corrente. Il cardinale concluse così il suo discorso: «Io credo che se un ponte viene distrutto, occorre costruirne un altro. Ebbene, noi siamo nella fase di ricostruzione. Quando questo ponte sarà finito, io sarò pronto ad attraversarlo».

#### **PONTE DI MESSINA**

### **L'ULTIMATUM DI DEL CASTILLO**

L'on. Benedetto Del Castillo (DC) in un recente intervento alla Camera, ha riproposto in termini ultimativi il problema del ponte sullo stretto di Messina. Il deputato, salito a Montecitorio per la prematura scomparsa di Calogero Volpe, ha giudicato l'esposizione del ministro Stammati «uno stanco rituale, la ripetizione di cose che si sentono dire da anni». «Si ha quindi la sensazione - ha aggiunto il battagliero deputato di Palermo - di assistere al tentativo di eludere il tema con una vera operazione da «avvocato Azzeccagarbugli. La verità è che l'esecutivo non ha ottemperato, dopo sette anni, alle volontà del Parlamento. La costituzione della società per la realizzazione del ponte è un adempimento che va immediatamente eseguito. In tutta la questione sembra sussistano motivi speciosi diretti ad impedire la realizzazione di un'opera che oltre ad avere contenuti economici e social rilevanti, è di stretta attualità in chiave europea e nella problematica dei rapporti con i paesi del Mediterraneo. Se il governo dovesse tardare a provvedere alla costituzione della società, potrebbero innescarsi tendenze centrifughe e motivi isolazionistici che si supponevano storicamente superati».

## Verso l'unificazione dei movimenti di indipendenza

Ma se il centro studi cattolico-islamico di Palermo sta lentamente costruendo il suo bravo ponte ideologico tra l'isola e la Libia, marciano più in fretta i passi della politica. Gli inglesi sono stati cacciati da Malta, Dom Mintoff si accinge a trasformare in una piccola Cuba la sua isola; Pantelleria è stata acquistata un tanto al metro quadro dal governo di Tripoli.

In questo fluttuante scenario mediterraneo, va collocata la crescente attenzione di Muammar Gheddafi alla Sicilia. Cominciò nel 1974, con la creazione a Catania della camera di commercio siculo araba. Filippo Jelo e Michele Papa, chiamati a dirigerla, ottennero dalla Libia un finanziamento iniziale di 250 milioni pesanti, per varare un «vasto programma di collaborazione economica e culturale tra Sicilia e mondo arabo». Se di collaborazione economica non se ne è vista molta (ne sanno qualcosa i pescatori di Mazara del Vallo), sotto la facciata culturale Jelo e Papa hanno potuto ritesse- re le fila dei vecchi e mai morti movimenti indipendentisti. Tanto che il 15 febbraio 1975, presentando mons. Edmond Farhat del sinodo dei Vescovi presso il Vaticano che teneva una conferenza a Catania, Filippo Jelo tirò fuori un pistolotto sui popoli oppressi (fra i quali mise il siciliano) che stupì alcuni attenti osservatori per la chiara intonazione separatista. Ma l'uscita di Jelo fu giudicata prematura a Tripoli. Sul suo conto e su quello di Papa furono fatte circolare voci malevole (si disse che facevano uso personale dei fondi) e in breve la guida dell'Associazione siculo-libica passò di mano. Di fatto ne diventò leader Salvo Barbagallo. Età 35 anni circa; statura 1,75; capelli castani; corporatura robusta, viso ovale, colorito rosa abbronzato, occhi verdi sempre coperti da occhiali nerissimi, Barbagallo è autore di molti libri sull'indipendentismo

siculo (La Rivoluzione Mancata ed altri) e collabora all'Ora, quotidiano di sinistra di Palermo e all'Espresso Sera, un settimanale di Catania. Per lui è facile avvicinare Silvio Milazzo, l'indimenticato Presidente di Giunta e convincerlo a sposare la causa dell'indipendentismo con quella della Libia.

È il 22 giugno 1975: lo storico incontro avviene a Randazzo, nel corso di una manifestazione di popolo.

Da allora si intensifica la presenza in Sicilia di «diplomatici» ed osservatori di Tripoli. Sono di casa a Palermo e a Catania; Shehata Ahmed, segretario generale dell'Unione Socialista Araba, unico partito ammesso in Libia; Edmond Farhat, il già ricordato monsignore del Sinodo; Kikhia Abdelatif, già ambasciatore a Roma buon amico di Enrico Berlinguer; Nasr Youssef Sobbi, giordano, di origine palestinese, ufficialmente studente all'università di Catania. Con i tre si ritrovano sempre più spesso Giuseppe Mignemi e Gaetano Ferrini, ex partigiano, Salvatore Cosentino che si dice legato all'Intelligence Service dai tempi del secondo conflitto. Assieme ad un certo Manlio Liberto, maltese esperto di armi da guerra, il gruppo fonda una organizzazione clandestina chiamata Organizzazione per la Liberazione della Sicilia, O.L.S.

Mignemi si reca spesso in Libia. A Tripoli incontrerà Arafat, il capo dei fedayn, e con lui discuterà la possibilità di mandare 500 giovani siciliani ad addestrarsi nei campi palestinesi, ed eventualmente combattere con i fedayn, sotto la giallorossa bandiera di Sicilia.

È il '77. Il separatismo siciliano, come quello del resto della penisola, ha un forte impulso. Barbagallo agisce su due piani diversi: da una parte lascia Mignemi coltivare i suoi sogni insurrezionalistici, dall'altra con Milazzo riattiva i canali politici. Su questo secondo fronte, recupera alla causa separatista Francesco Pizzino, ex de-

putato comunista, l'on. Carone (PSI) e Mancuso, un noto sindacalista. Quanto a Mignemi, dopo che Amhed Sehati ha detto che la Libia è pronta a dare qualsiasi aiuto finanziario a patto che la Sicilia si stacchi dall'Italia ed esca dal patto atlantico, sembra che abbia chiesto 500 miliardi, e sia uscito dalla ribalta.

Ma il separatismo è una cosa seria. L'Unione Cristiano Sociale di Silvio Milazzo, lo ha detto sua figlia, ha destinato 6 miliardi alla propaganda. I recenti risultati dell'Alto Adige hanno confermato che si può fare molto. E in fretta.

### INTANTO SU POPULU SAR- DU...

All'appuntamento sabato si sono presentati da tutta la Sardegna. C'erano militanti del vecchio partito sardo d'azione, quali l'ex deputato Michele Columbu, il pittore Adriano Putzolu, Giampiero Marras; c'era il professor Bainzu Piliu, lo studente Leo Talloru, quello che s'è fatto bocciare pur di non discutere la tesi di laurea in una lingua che non fosse quella sarda; c'erano quelli di «Sa Repubblica de Sardinnya» e gli ultras di Su populu sardu. C'erano esponenti del PSI e del partito radicale... in una parola, c'erano tutti gli uomini di movimento. Del resto il tema del convegno di Bauladu, paesino nei pressi di Alghero retto da una giunta «sardista», era di quelli che non consentono giustificazioni agli assenti: la ricerca dell'unità delle forze anticolonialiste contro lo strapotere dei partiti metropolitani, in vista delle elezioni regionali del prossimo giugno. Quando anche a Cagliari, Sassari, Nuoro, Oristano, si ripeterà quel che è successo con la lista del melone a Trieste e con il partito popolare e la nuova sinistra in Alto Adige. Con un'incognita in più, per i signori romani della grande politica. Servitù militari e banditismo, potrebbero dare una portata irlandese al separatismo sardo.

# Dieci ore di fuoco e 200 mila granate non bastarono ad infrangere il fronte

La disperata resistenza di pochi reparti di paracadutisti tedeschi durò sei mesi contro gli eserciti di tredici nazioni - 119 mila perdite tra morti, feriti e dispersi per gli angloamericani - I soldati di un battaglione di granatieri del Reich rinasci appostati sulle trincee di Monte Cassino ingannarono la trappa di tre divisioni alleate - Coperte bagnate sulle bocche rasenti dei cannoni

L'8 settembre 1943 il secondo anniversario della caduta di Mussolini fu il primo fatto d'armi cui abbia partecipato. Quei 15 giorni dell'ottobre 1943, il periodo di un mese e di un mese, furono i giorni in cui si svolse la battaglia di Monte Cassino.



Non per la prima volta il fuoco si era levato con forza e con rabbia. Il comandante della 36. divisione texana, generale Walker, era vero. Due giorni dopo il generale Walker, comandante della 36. divisione texana, si era recato sul campo di battaglia per verificare lo stato delle truppe. Il generale Walker, comandante della 36. divisione texana, si era recato sul campo di battaglia per verificare lo stato delle truppe. Il generale Walker, comandante della 36. divisione texana, si era recato sul campo di battaglia per verificare lo stato delle truppe.

## CASO GIANNETTINI

# I SERVIZI SPECIALI DEL SOTTOTENENTE

Ricorre sabato prossimo il trentacinquesimo anniversario della battaglia di Montelungo, la prima che vide reparti italiani ricostituiti al Sud impegnati contro le agguerrite postazioni germaniche sul baluardo di Montecassino (linea Gustav). Progettando questo numero, la scorsa settimana in redazione abbiamo deciso di ricordare degnamente l'avvenimento e a tal fine sono state effettuate alcune ricerche d'archivio. Quale la meraviglia, quando consultando i quotidiani dell'8 dicembre 1963 (ventesimo anniversario della battaglia) abbiamo constatato che il servizio più completo, denso di dati riservati e cifre di cui solo un archivio militare può disporre, era quello di un giornalista diventato famoso per motivi, per così dire, extragiornalistici. Parliamo di Guido Giannettini che sulla battaglia di Montelungo pubblicò sul quotidiano Roma ben 10 articoli a tutta pagina, ricostruendo ogni minuto, ricordando ogni particolare, il tipo d'arma, la quantità di fuoco, lo spostamento dei carri... come avrebbe potuto fare solo un inviato di guerra su quel fronte. O persona cui un generale (o un ministro) avesse consentito libero accesso agli archivi storici dell'esercito.

I dieci servizi speciali di Guido Giannettini, sono comparsi sul «Roma» a partire dal martedì 10 settembre 1963, Guido aveva appena dismessa la divisa da sottotenente. Generalissimo tra i generali, all'epoca era l'onnipotente Aloja, mentre alla Difesa, con il primo gabinetto Leone, sedeva l'onorevole Giulio Andreotti. Nessuno conosceva Giannettini, nessuno (malizia generale o generale Malizia) aveva sentito parlare di lui fino al giugno 1974? ■

Il servizio di guerra di Guido Giannettini apparso in questa pagina pubblica, apparso dopo la guerra, che ha volutamente dimenticato il nome di guerra che si era dato, il fatto che si era dato il nome di guerra che si era dato, il fatto che si era dato il nome di guerra che si era dato.



Sul monte della Fortezza di Montecassino. Sono una immagine di archivio.

Contemporaneamente agli italiani, a nord est di Monte Rotondo, il 143. Reggimento della 36. divisione texana tentava di espugnare S. Pietro Infine, ma veniva duramente respinto dai granatieri corazzati del II/15.  
Guido Giannettini

## IL PESO DI UN OBBEDISCO

Passo elastico, quasi atletico, sorriso da prima donna, uniforme impeccabile con un tocco di civetteria. Piemontese con un nome che è una colonna, la colonna Maletti, quella del padre che naviga nel deserto. E lui, sicuro, navigava verso il vertice della burocrazia militare. Tant'è che, già tacciato da mantengolo di eversori, riceve il comando della Divisione Granatieri, quella che i re sabaudi tenevano come ultima riserva. Le mura del vecchio forte di Pietralata vibrarono degli squilli di tromba in onore dell'uomo di cui la «pubblica accusa» chiede la condanna a cinque anni di reclusione. Per ora!

Ma noi preferiremmo penetrare nell'uomo che siede sul banco degli accusati. Cosa c'è dietro quella fronte spaziosa, ch'è spazio sfuggente, fatto di precoce calvizie? Intendeva cosa stava facendo oppure, docile, seguiva il tocco sulle redini tenute da altri?

Certo l'uomo è di quei vecchi militari per i quali i regolamenti son fatti per chi non sa regolarsi, che non hanno ancora compreso che il Capo dello Stato non porta più la loro stessa gabbana, che, insomma, si ritengono ancora «legibus soluti» per estensione visto che il sistema disciplinare, come afferma Micali Baratelli, si identifica con l'obbedienza. D'altra parte cos'altro mai possono sapere finché un oscuro Giannini (si tratta del Gen. di Corpo d'Armata Orazio Giannini, n.d.r.), da portaborse di Buttiglione giunto al super incarico di Presidente del Comitato dei Comandanti delle Scuole di Guerra (quella del comitato è la scoperta democratica del mi-

litari!) sa dire al più il numero dei frequentatori, il numero delle ore di frequenza, il numero delle esercitazioni, il numero... E bravo il Giannini! Chissà se l'hanno fatto Generale di C.A. perché sa far di conto o perché imparasse a farlo? Ci ha provato l'Ammiraglio Cottini con quella sua profonda voce di basso a dire che bisogna allargare la sfera culturale degli ufficiali perché divengano membri attivi della comunità nazionale. Vale quanto dire che fino ad oggi non lo sono stati! E bravo anche il Cottini; lo sapevamo uomo forte. Ma ora temiamo seriamente per la sua futura buona sorte.

Poi il rituale «signori ufficiali attenti» e il Ministro se ne va. Nessuno dà il riposo. Ma i signori ufficiali, ormai da tant'anni avvezzi ad esser trattati da serventi a mezza giornata dalle scorie del passato giunte ai vertici sulle sciagure della Patria, il riposo se lo prendono da se e sciamano a far la spesa per la moglie. Pensano a campare, insomma, visto che non li si fa pensare ad altro.

Ministro e Onorevoli, pochi, delle Commissioni difesa sono stati gabati (o, consapevoli, si son fatti gabbare?) ancora una volta con quattro chiacchiere mentre tra il centro e la periferia infuria, si fa per dire, la lotta per il nuovo regolamento di disciplina. La periferia punta ad esaltare i valori ma il centro resiste: bisogna eliminare i valori, tutti. Il fatto è che sui valori si pensa e di Maletti che dicono «obbedisco» non se ne troverebbero più.

La «pubblica accusa» deve trovare a tutti i costi a chi il gen. Gianadelio Maletti ha detto «obbedisco».

# Il bilancio dell'Italcasse

## SPESE E PERDITE

<b>Interessi a clientela:</b>		
- ordinaria per depositi e c/c	24.351.126.917	
- società collegate per depositi e c/c	61.696.507	24.412.823.424
<b>Interessi ad Istituzioni creditizie:</b>		
- Banca d'Italia	31.309.162.067	
- istituzioni creditizie collegate per depositi e c/c	11.575.145.240	
- altre istituzioni creditizie per depositi e c/c	921.182.353.375	
- altre istituzioni creditizie	6.198.299.648	970.264.960.330
<b>Spese per il personale:</b>		
- competenze e relativi contributi	5.993.32	
- indennità fine rapporto corrisposte nell'esercizio	292.36	
- accantonamento al fondo liquidità	503.43	
- accantonamento al fondo pensioni	1.291.86	
- pensioni integrative corrisposte nell'esercizio	1.217.57	
<b>Imposte e tasse:</b>		
- relative all'esercizio	1.869.93	
- relative ad esercizi precedenti	2.195.58	
<b>Commissioni, provvigioni ed altri oneri:</b>		
- per incasso effetti	3.099.32	
- per altri servizi bancari	1.845.24	
<b>Costi e spese diversi:</b>		
- compensi a professionisti esterni	235.65	
- assicurazioni	52.57	
- pubblicità	17.60	
- beneficenza ed erogazioni varie	105.917.200	
- locazioni di macchine	704.588.211	
- altri	3.223.661.825	4.340.052.219
<b>Minusvalenza su titoli di proprietà</b>		
		248.991.673.242
<b>Ammortamenti:</b>		
- immobili	2.237.284.741	
- mobili	358.783.197	2.596.067.938
<b>Accantonamenti:</b>		
- al fondo rischi su crediti		44.530.298.694
<b>Sopravvenienze passive e insussistenze dell'attivo</b>		
		120.744.592
<b>Totale</b>		<b>1.313.565.277.543</b>

### ITALCASSE: FONDI NERI PER 200 MILIARDI?

Nelle pieghe del bilancio dell'istituto di credito, sotto la voce «sopravvenienze attive e insussistenze del passivo», figura l'importo di 201 miliardi. Questa somma comprende i 76 miliardi dei cosiddetti fondi neri, già accertati dalla giustizia. Da dove vengono, da che cosa sono costituiti e che cosa rappresentano gli altri 125 miliardi?

#### I COMMISSARI STRAORDINARI

R. De Mattia  
G. Colli  
C. Rossini

#### IL COMITATO DI SORVEGLIANZA

A. Arista - Presidente  
E. Antonini  
A. Castana  
N. Ferri  
E. Flores d'Arcais

## RENDITE E PROFITTI

<b>Interessi da clientela ordinaria:</b>		
- sconto di portafoglio	4.666.027.487	
- c/c ed altre sov. non regolate in c/c	538.592.199.757	
- mutui ed altre operazioni	1.794.982.403	545.053.209.647
<hr/>		
<b>Interessi da società collegate per c/c e altre sovvenzioni non regolate in c/c</b>		1.095.080.692
<b>Interessi da società controllate per c/c e altre sovvenzioni non regolate in c/c</b>		45.593.729
<b>Interessi da istituzioni creditizie:</b>		
- Banca d'Italia	93.460.472	
- istituzioni creditizie collegate per depositi e c/c	207.551.575	
- altre istituzioni creditizie per depositi e c/c	27.547.257.732	
- altre istituzioni creditizie per altre operazioni	1.326.893.856	29.175.163.635
<hr/>		
<b>Interessi su operazioni effettuate ai sensi della L. 27-7-62 n. 1228 e assimilate:</b>		4.850.488.181
- clientela ordinaria per mutui e altre operazioni		965.800
<b>Interessi da Tesoro, Cassa DD.PP. e C/C Postali</b>		
<b>Interessi, premi, dividendi su:</b>		
- titoli a reddito fisso (1)	467.438.144.433	
- altri titoli	647.762.642	468.085.907.075
<hr/>		
<b>Utile su titoli</b>		18.246.689.308
<b>Commissioni, provvigioni ed altri ricavi:</b>		
- per crediti di firma concessi	266.232.089	
- per incasso effetti	3.480.641.042	
- per altri servizi bancari	2.592.861.597	6.339.734.728
<hr/>		
<b>Proventi diversi:</b>		
- fitti attivi	219.073.800	
- recuperi da nostro personale	7.357.057	226.430.857
<hr/>		
<b>Utile da realizzi di altri beni</b>		2.996.200
<b>Utilizzo da accantonamenti:</b>		
- da fondo erogazione Consiglio	105.917.200	
- da fondo pensioni del personale	1.217.577.157	
- da fondo liquidazioni del personale	292.369.900	1.615.864.257
<hr/>		
<b>Sopravvenienze attive ed insussistenze del passivo</b>		201.250.909.998
<b>Perdita d'esercizio</b>		37.576.243.436
<hr/>		
<b>Totale</b>		1.313.565.277.543

(1) Comprese lire 44.510.642.462 di interessi su crediti destinati alla trasformazione in cartelle della Cassa DD.PP. ex lege 17-3-1977, n. 62.

**IL DIRETTORE GENERALE**  
L. Maccari



demanio militare; che i turisti verranno allontanati; che la popolazione civile verrà fatta probabilmente sbomberare. A parte ogni altra ragione, l'economia locale e la bilancia dei pagamenti ne riceveranno un danno enorme. In vista di tutto ciò, qualcuno della zona si sta organizzando, per dare vita a un movimento di protesta che appare assolutamente legittimo e giustificato. Tanto più che il demanio militare, qualunque siano le sue ragioni, possiede nel Veneto ben 34 altri poligoni di tiro. A che serve allora, fra tanti, Pian della Schita? Localmente, non pochi avanzano il sospetto che i generali vogliano stanare i turisti da alberghi e sciovie per insediarsi al loro posto e darsi spensieratamente agli sport invernali.

## Il Veneto è una polveriera

Come è noto, è dal 4 novembre 1918 che l'Esercito Italiano avanza nel Veneto. Sconfitta l'Austria-Ungheria, adesso nella lista delle potenze da debellare sono rimasti il turismo, l'industria, l'agricoltura, la pastorizia, e il quieto vivere di quella civile e dolce popolazione. Tra basi, caserme, depositi, magazzini, osservatori, ridotte, campi d'aviazione e dozzine di polveriere, la regione è tra le più oberate di servitù militari, forse più ancora della Sardegna. Ma tutto questo ai generali non basta. Anziché ridurre le loro pretese territoriali, le aumentano. In questo senso è significativo il caso dei poligoni di tiro.

I 34 poligoni di cui il Ministero della Difesa dispone nel Veneto sono divisi in 3 categorie: permanenti (6); semipermanenti (1); occasionali (27). Si tratta di vastissimi terreni d'esercitazione, per armi sia leggere che pesanti.

Recentemente ha chiesto, in gran segreto, di trasformare da occasionali in permanenti ben 15 poligoni, offrendo come contropartita lo smantellamento di 11 altri campi di tiro.

Non conosciamo le ragioni della Difesa ma che senso ha andare a impiantar poligoni sul San Pellegrino in luoghi economicamente fiorenti e in fase di sviluppo? L'esercito può essere quanto gli pare un corpo separato dello Stato, ma ha il diritto di starsene separato fino a questo punto?

## POLIGONI DISLOCATI NEL VENETO

UTILIZZAZIONE	PERMANENTI (già su area demaniale, ramo Difesa)	OCCASIONALI (da trasformare in permanenti)	SEMIPERMANENTI (da trasformare in permanenti)	OCCASIONALI (da smantellare)
Per armi pesanti (0)		Col di Caneva Forcella Forada Pian della Schita Monte Colombara Croda Grande Monte Bivera Alpe di Sennes		Valle Ombretta
Per armi leggere (00)	Lago Bianco Val D'Oten Mugnai Lama di Revelino Cavallino Bacucco	Brussa Cortellazzo Isola Certosa Fadalto Forte Preara Val Gallina Ponticello Bosco dei Laghetti Malpasso Valle del Mis	Santa Felicità	Rio Storto Cima dei Colesei Valle Cridola Malga Crepaz Plà di Boè Malga La Rova Nogare Mussoi Val Morel Quattro Sassi
	6	16	1	11

(0) Artiglierie CN.SR. (00) Armi portatili

# IL PARTITO DEL COLONNELLO

Nonostante avesse annunciato a Salvatore Porto l'imminente arrivo di un contributo di 100 milioni dalla Libia, sul finire del giugno 1975 la posizione finanziaria di Mario Foligni era alla vigilia di un tracollo. La Sic, Società Italiana Cauzioni-Gruppo Ina, gli aveva concesso la famosa polizza fidejussionaria (cfr. OP n. 31) ma prima di ottenere operazioni di sconto (fino a 400 milioni) attraverso la solita agenzia 5 della succursale romana del Banco di Sicilia, dovrà passare ancora del tempo, né può accelerare l'iter della pratica, il presunto intervento del gen. Raffaele Giudice presso il presidente del Banco.

Sul momento, Foligni tira avanti grazie all'aiuto di Giuseppe Morelli, petroliere di Parma attualmente imputato di contrabbando che manteneva in libro paga anche il figlio del gen. Giudice. L'aiuto di Morelli a Foligni si è sostanzialmente, in particolare, nel saldo di uno scoperto di 50 milioni presso la Banca Emiliana di Parma che minacciava rovinosi protesti. Il rapporto dell'istituto di credito con Foligni si è chiuso in maniera piuttosto brusca. Conversando con amici a tal riguardo, Foligni ha detto: «dedicherò un'ora al giorno per spodestare i principa-

li dirigenti». Il dr. Panini e l'avv. Ugolotti stiano in guardia. Il frascatano Foligni cerca sempre di mantenere le promesse che non costano nulla. Intanto ha già militato di aver fatto promuovere una ispezione da parte di funzionari della Banca d'Italia, inoltre, poiché Panini e Ugolotti sono anche titolari di alcune aziende di Parma, ha detto che farà in modo che una squadra della Guardia di Finanza effettui una rigorosa visita fiscale nei loro confronti.

## NPP alla riscossa

Le difficoltà economiche aguzzano l'ingegno. Se manca l'arresto, è bene fare più fumo del solito per cercare di procurarsi almeno il contorno. Pensando e ripensando sulla perdurante miseria, nel finire del giugno '75 Foligni decide che è venuto il momento di uscire allo scoperto con la politica. Non ho una lira, ma se sarò riconosciuto presidente di un partito (il NPP) troverò il modo di procurarmi denaro in abbondanza. Detto fatto, stabilisce di rendere ufficiale la costituzione del «NPP-Nuovo Partito Popolare». Sarà per il 18 luglio, nel corso di

una conferenza «pre-congressuale» (così la definisce egli stesso), da tenere alle ore 18,30 a Roma, via della Mercede 55, presso l'Associazione Stampa Estera.

Ad interessarsi affinché per il giorno stabilito la sala dei congressi sia tenuta libera, sarà il noto giornalista tedesco Klaus Ruhle, nato a Ulm il 19 dicembre 1910, buon amico di Mario Foligni. Il quale per parte sua fin dai primi di luglio 1975 si mostra particolarmente indaffarato. Partecipa a riunioni di studio, elabora nei particolari non senza grosse difficoltà linguistiche quella che dovrà essere una decisione storica: il proclama del nuovo partito. I suoi movimenti sono coperti dalla massima riservatezza. Foligni considera il 18 luglio un avvenimento politico di «eccezionale importanza» e concentra i suoi sforzi nell'evitare di trattare pubblicamente i principali dettagli.

Nondimeno alla vigilia della conferenza, viene fatta circolare la voce della partecipazione di autorevoli osservatori italiani e stranieri, nonché di quei misteriosi «Jolly» di cui Foligni ha parlato tanto spesso (si tratterebbe di grossi personaggi politici che veglierebbero sulle sorti del partito, da dietro le quinte). Saranno naturalmente della partita anche Lupo, Loche e Nigri, ufficialmente promotori del partito, in realtà elementi di secondo piano simpaticizzanti o addirittura aderenti al Msi-Dn.

Il Nuovo Partito Popolare invece dovrà apparire come un'iniziativa di etichetta cattolica, per unificare sotto la sua egida tutte le forze della democrazia cristiana protette dalla Santa Sede (così almeno sostiene Foligni) fino a formare uno schieramento politico che avrà il compito di contrastare la Dc e di costringerla a fare «il suo dovere».

Nel corso delle riunioni preparatorie, Foligni lascia trapelare che nella conferenza non man-

cheranno contestazioni nei confronti di Fanfani, giudicato persona non gradita persino da un suo stretto collaboratore: mons. Annibale Ilari, un nome da tenere a mente.

Sul contro di Fanfani, Foligni sostiene di essere in possesso di notizie a sfondo scandalistico:

- avrebbe acquistato, per la somma di 4 miliardi, una tenuta denominata «Mezzo Paese» situata a Retorto, sopra Ovada (Alessandria).

- i «dinasti» (testuale) della Dc, prevedendo un'azione punitiva nei loro confronti, avrebbero acquistato vaste tenute in Tunisia e Algeria.

Frattanto, il NPP nomina suo

rappresentante legale il noto avvocato Giuseppe Mirabile e proprio corrispondente a Milano il marchese Riccardo Cajrati Crivelli, domiciliato in via S. Vittore n. 39, al quale fin dal mese di aprile è stato inviato un pacchetto di tessere. Per la precisione cento: dal n. 200 al n. 299.

Le nomine servono a dare una parvenza di credibilità all'iniziativa e a Mario Foligni. Che lascia intendere di essere appoggiato anche da:

- Raffaele Giudice: generale, comandante della GdF che incontra in un appartamento di copertura a Roma, via Lucania n. 13;

- Vittorio Alvino: t. colonnello, GdF;

- Luigi Gedda: professore, presidente dei «Comitati Civici»;

- Agostino Bonadeo: monsignore, cappellano militare;

- Umberto Ortolani: avvocato;

- Giorgio Torchia: giornalista;

- Angelo Pentassuglia: ragioniere.

(continua)

#### LE PUNTATE PRECEDENTI

- **Petrolio e Manette** : OP n. 30
- **Petrolio e moschetto imbroglio perfetto** : OP n. 31
- **La signorina e i monsignori** : OP n. 32
- **Il generalissimo** : OP n. 33
- **Il pozzo d'oro** : OP n. 34

## AFFARI ITALIANI

# DALL'A ALLA ZETA

Dall'A alla Z: ovvero da Andreotti a Zaccagnini. Come sempre, quando il dibattito politico si fa più serrato, quando la irrequietezza dei partiti cresce e la stabilità governativa è minacciata, l'attenzione torna a concentrarsi sul partito democristiano perché sono i suoi equilibri interni, con

buona pace dei socialisti, a determinare quelli esterni, di quadro politico e di rapporto formale tra i partiti.

Le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige, che hanno penalizzato duramente il PSI, non hanno spinto questo partito a più miti

consigli tanto è vero che Signorile ha chiesto un governo a direzione non democristiana, cioè a direzione socialista. E' ben difficile che DC e PCI possano accontentare i socialisti, su questo come su altri punti poiché la strategia delle Botteghe Oscure è ferma nel cercare di impedire con ogni mezzo

## SNALS: «QUESTO VALE ANCHE PER IL GOVERNO»

I tredici rappresentanti dei sindacati autonomi della scuola facenti capo allo SNALS (Sindacato nazionale autonomo lavoratori della scuola), hanno abbandonato in segno di protesta le sedute del consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Il loro ordine del giorno sui programmi, gli orari d'insegnamento e il calendario scolastico, è stato respinto nel corso di una votazione dai 26 rappresentanti della Cgil Cisl Uil. Dal voto si sono astenuti i 13 rappresentanti dell'Uciim (Unione cattolica italiana insegnanti medi). Lo Snals conta 200 mila iscritti.

A OP, Piergiovanni Damiano, membro della segreteria generale dello Snals, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Al governo Andreotti noi diciamo che deve gestire i problemi della scuola con chi ne gestisce il contratto. Siccome, per accordi politici, e anche a livello di pubblico impiego e persino delle categorie dove i confederati sono in minoranza, i contratti vengono gestiti esclusivamente con la Triplice (vedi il rifiuto di Andreotti di ricevere i sindacati autonomi!) noi che siamo la maggioranza reale negli organi di gestione democratica della scuola, abbiamo deciso di uscire dagli organi suddetti. Non in forma aventiniana. Noi poniamo dei problemi. Se vengono affrontati, siamo disposti a discutere. Se non vengono affrontati, noi abbandoniamo i lavori.

«Questa decisione dovrebbe anche servire a fare rinascere la coscienza democratica dei cattolici dell'Uciim e dell'Anci, che fino a ieri hanno mostrato di preferire la collaborazione coi marxisti militanti nella Cgil e nella Cisl e di troncare i rapporti coi cattolici presenti nei sindacati autonomi. Lo stesso discorso vale anche per i democratici che sono nella Cisl e nell'Uil e che, mentre conferiscono con la loro presenza nei sindacati confederali, una patente di democraticità occidentale alla Cgil, rifiutano il dialogo con gli autonomi. Tale precisazione politica vale qui nei confronti non soltanto della base dei sindacati confederali, ma anche, e soprattutto, dello stesso governo Andreotti».

la nascita di una «terza forza» egemonizzata dai cugini socialisti. La stessa lunga lotta condotta dal PCI contro i governi di centro-sinistra ha contribuito alla demolizione della immagine esterna del PSI così che Craxi ha ereditato una situazione difficilissima: gliene va dato atto, ma si deve anche riconoscere che aver cercato di rilanciare l'immagine del socialismo attraverso la polemica ideologica e dottrinale sul marxismo, il leninismo e il centralismo democratico conferma una disomogeneità tra mezzi e fini che non poteva non riprodursi sui risultati. Al recente convegno ideologico organizzato dalla rivista socialista «Mondoperaio» i comunisti, platealmente, non hanno preso parte: e ciò non sta a significare un rifiuto di dialogare o, peggio, una paura, ma dimostra che gli strategi del PCI sanno che non è pagante l'eccessiva attenzione ai problemi teorici, la quale sembra, invece, una fuga dalla realtà e una contraddizione con la logica della emergenza.

Stupisce, ma fino a un certo punto, che anche in ambienti democristiani si pensi di elaborare un «progetto» sulla falsariga di quelli a suo tempo partoriti dalle teste d'uovo agli ordini di Napolitano e dai cervelli dei «philosophes» che, a guisa di minuscoli satelliti artificiali, ruotano intorno a Craxi e gli trasmettono serie di input. Benché il progetto democristiano dovrebbe essere a prevalente uso dei giovani dc - evidentemente supposti bisognosi di ideali e di idealità - e confezionato in modo da agire di supporto al piano Pandolfi o triennale che dir si voglia, è probabile che la DC subirà, come il PSI ma in minor misura, l'impatto negativo di una simile fuga in avanti. Dai «piani» Pieraccini e Giolitti, i socialisti hanno una specie di diritto in esclusiva per la fabbricazione di «libri dei sogni».



Benigno Zaccagnini

## Il Congresso è alle porte?

Dopo l'intervista di Piccoli sul terrorismo, improntata sul solito cliché del «qui lo dico e qui lo nego», è uscita una nuova bordata di lettere inedite di Moro. Ma l'accoglienza, questa volta, è stata diversa. Molti hanno negato di avere ricevuto le missive. Si è detto che erano «schemi» di lettere che Moro avrebbe dovuto ricopiare sotto la minaccia dei suoi carcerieri. Inoltre comincia a profilarsi una nuova immagine del leader democristiano ucciso: da una parte troppo ansioso, dall'altra preoccupato di minuzie temporistiche, addirittura incapace di valutare la congruità tra ipotesi di trattativa suggerite e possibilità reali. Insomma: nella DC si avverte che Moro non è più «pagante» (le elezioni in Trentino-Alto Adige lo hanno dimostrato) e la relazione di Zaccagnini in direzione, il 29 novembre, può essere definita la prima del «dopo-Moro». A tutti i livelli democristiani, quindi,

Moro ormai non è più. Così che l'attuale Segretario ha potuto svolgere una relazione ambivalente: da una parte, per accontentare i comunisti e non marcare troppo il proprio dissenso da Andreotti, ha ribadito che l'emergenza non è finita; ma dall'altra parte è sembrato tornare ad assumere pose inquisitorie nei confronti del PCI, davanti al quale è stata di nuovo agitata la prospettiva di un esame di maturità (democratica).

Non solo: Zaccagnini ha riaperto le porte al PSI, cui evidentemente non valgono gli apprezzamenti epistolari di Moro. Ma non si può fare a meno di notare un certo cinismo in questo atteggiamento democristiano: proprio nel momento in cui l'elettorato si dimostra così crudele con il partito di Craxi, la DC, da buon samaritano, gli butta un salvagente. O un invito, ma a che cosa? A fare la crisi subito, cercando di recuperare sul piano della iniziativa politica di vertice gli insuccessi regi-

strati alla base? O un invito a pazientare, a credere nelle buone disposizioni democristiane al recupero dei socialisti? Nell'uno e nell'altro caso, si tratta di gentilezze abbastanza offensive per i socialisti: vedremo se hanno il coraggio di ammettere di essere stati offesi. Tanto più che Breznev e Berlinguer predicano l'opportunità della collaborazione tra le forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche (!) e democristiane.

Più semplicemente, Zaccagnini respira aria congressuale e si sposta cautamente al centro per parare la manovra appena abbozzata di uno schieramento che dovrebbe comprendere i fanfaniani (di Fanfani), i forzanovisti (di Donat Cattin), i basisti (di De Mita), i dorotei (di Bisaglia) e svariati senza padrone ma ansiosi di «recuperare» il PSI e respingere il PCI all'opposizione. Non a caso il buon Benigno ha invitato i socialisti a riflettere sui valori e sulle potenzialità rimaste sulla carta della esperienza del centro-sinistra. Un altro boccone difficilmente digeribile a Via del Corso.

Da questi fatti emerge un dato: Zaccagnini non ha intenzione di andarsene. Si accorge di poter camminare anche senza le gambe di Moro e probabilmente non sono pochi a confortarlo in questa conquista che è, prima di tutto, psicologica. Chi rischia di rimetterci è Andreotti, sempre debole all'interno del partito e che finora ha sfruttato questa debolezza per mantenersi al governo, sollecitando il PCI a non rendergli il compito troppo difficile se non vuole fare il gioco di chi, all'interno della DC, e non per motivi dottrinali, ma di semplice distribuzione del potere, punta ad un rovesciamento delle alleanze.

Andreotti ha promesso una verifica dopo il suo ritorno da Bruxelles ed ha promesso la presentazione del piano triennale. La parola d'ordine è dunque: aspettare. ■

## 50.000 FIRME PER LA RIFORMA

La scuola ha oggi un ruolo predominante nella crescita della tensione sociale, in quanto, per la mancanza di equilibrio tra domanda e offerta di lavoro a qualsiasi livello, ha prodotto un forte numero di disoccupati intellettuali; tale fenomeno, alimentato da disposizioni inadeguate alle reali esigenze, ha allargato l'area del lavoro nero e dell'instabilità politica. Se la scuola è stata sempre considerata improduttiva, le numerose leggi, spesso contraddittorie, sul reclutamento del personale docente e ausiliario, non hanno sanato i mali alla base del problema. Il personale docente è a torto considerato causa del decadimento della serietà, della funzione e della collocazione scolastica nella formazione professionale e culturale in una società moderna. Attraverso un capro espiatorio si è voluto rimandare, ancora una volta, un'effettiva riforma delle strutture scolastiche, che interessa scuole di ogni ordine e grado, compresa l'Università e l'istruzione professionale dipendente dalla Regione. Gli interventi degli ultimi anni hanno creato solo una discriminazione di status tra i lavoratori della scuola, dando ad alcuni una stabile collocazione nei ruoli e privando altri di benefici riferibili alla loro posizione.

«La proposta di legge di iniziativa popolare, patrocinata dalla Confederazione Generale Autonoma Scuola Italiana/SNAFRI, vuole sanare - come ha riferito il segretario generale, prof. Ricciarduhi in sede di riunione allargata - le discriminazioni sorte con il varo e l'applicazione della legge 463/78 nei riguardi dei docenti che non hanno avuto il trattamento cattedra, pur in servizio a tempo indeterminato, oppure che non hanno potuto partecipare a corsi abilitanti. Le nuove norme per il conferimento dell'incarico, devono garantire la non licenziabilità del personale e la conseguente immissione in ruolo dei precari nei vari ordini scolastici. La raccolta delle 50.000 firme attua quanto previsto dal dettame costituzionale; la rimozione da parte dello Stato degli ostacoli che condizionano la stabilità e la continuità del lavoro, deve essere effettuata con un intervento produttivo, inserendo nel mondo del lavoro forze nuove, con una valida esperienza didattica».

Flaminio Piccoli



# LE TRE SCIMMIETTE

Dicono, e abbiamo motivo di crederci anche se non l'abbiamo sperimentato direttamente, che in Unione Sovietica, e forse anche nei satelliti, i possessori della «Grande Enciclopedia Sovietica» siano costretti, di tanto in tanto, a rispedire indietro alcuni volumi (o cortesemente prelevati a domicilio) che poi vengono restituiti dopo la sostituzione di alcune pagine in cui figurano personaggi la cui «scheda» deve essere aggiornata secondo le ultime indicazioni politiche del gruppo al potere.

Dicono che questa necessità di riscrivere continuamente la storia sia tipica dei paesi totalitari e in particolare di quelli di sinistra (perché quelli di destra scrivono assai meno). Ma l'accoglienza riservata all'ultima raffica di lettere di Moro finora inedite sembra muoversi su una logica da totalitarismo di sinistra. È in atto il gioco delle tre scimmiette: una non vede, l'altra non sente, la terza non parla. «Questa lettera non l'ho mai ricevuta».

«Non so chi l'abbia scritta». «Mi scrisse solo il biglietto reso noto mesi fa e in possesso della Magistratura». «Queste lettere non sono lettere: sono bozze preparate dai carcerieri e che Moro avrebbe dovuto ricopiare con la propria calligrafia: dunque non sono opera sua». «Fanno parte del materiale sequestrato dagli uomini del generale Dalla Chie-

sa». «No, non fanno parte...». «Confermiamo». «Smentiamo».

Così si nega dapprima l'autenticità formale, poi quella sostanziale delle lettere; si cambiano gli autori; si mescolano i destinatari e alla fine i contorni umani e politici di Moro si confondono: non è più un martire, non «paga» più elettoralmente a favore della DC, non è un grande statista, non è intelligente perché proponeva scappatoie impraticabili, è un piagnucoloso che teme soprattutto di morire, manifesta giudizi sui compagni di partito che prima teneva per sé (dunque è un ipocrita). Un pazzo? Un paranoico? Un mostro deformato dalla politica? No: più semplicemente un uomo da dimenticare, da cancellare dalla memoria dei cittadini. Il volume dell'enciclopedia contenente la lettera «M» viene ritirato dalla circolazione, come nei regimi totalitari. Lo hanno capito anche i socialisti che le buone parole scritte da Moro nei loro confronti non sono poi così beneauguranti come sembrava all'inizio.

\* \* \*

I socialisti non finiranno mai di stupirci. Craxi, «logica di ferro», se l'è presa con gli elettori perché il 19 novembre, in Trentino-Alto Adige, non hanno votato per il partito del garofano rosso, che così si è appassito. Certo: dopo oltre un mese di siccità! Decisi

ad andare contro Marx, contro Lenin, i socialisti vogliono andare anche contro i proverbi. Ce n'è uno che dice: «l'appetito vien mangiando». Ebbene: Signorile, il bel tenebroso di Via del Corso, vista la batosta elettorale, ha chiesto un governo a direzione non democristiana. A chi pensa? Non a Berlinguer perché il PSI esclude un governo a diretta partecipazione comunista. Non a Saragat o Longo perché significherebbe ammettere che sono stati i socialdemocratici a battere la strada giusta. Non a La Malfa, che imporrebbe il piano Pandolfi (a meno che il gioco non sia proprio questo). E allora a chi? A un socialista, evidentemente, perché l'elettorato ha dimostrato di capire, apprezzare e sostenere la limpida linea del garofano. E se non è un partito di sinistra a rispettare le indicazioni dell'elettorato, allora vuol proprio dire che il sole non nasce più dalla parte giusta. Le indicazioni dell'elettorato sono chiare: a Palazzo Chigi deve andare Pannella. Così, finalmente, potremo assistere «in diretta» alle riunioni del Consiglio dei Ministri e soddisfare la nostra curiosità di sapere fin nei dettagli più minuti gli orrori e i patteggiamenti della vita politica. Ma ne siamo proprio sicuri? Con Pannella al posto di Andreotti, l'ecologia politica trionferebbe, tutte le decisioni di governo sarebbero pulite e profumate: ci pensate che noia?

# EUROPA ORA ZERO

Si riunisce in questi giorni (4 e 5 dicembre), a Bruxelles, l'atteso vertice dei Capi di Stato e di Governo dei nove Paesi membri della Comunità Europea. Il problema più importante all'ordine del giorno dei lavori è la creazione dello SME, il Sistema Monetario Europeo la cui idea fu lanciata nel luglio scorso, a Brema, congiuntamente dalla Germania e dalla Francia. Da quel momento, sono seguiti quattro mesi di intensi e sempre più frenetici incontri bilaterali.

In Francia, la solidità sostanziale di cui gode la maggioranza al governo (si terranno le elezioni cantonali nel marzo del prossimo anno, ma la prima vera immediata scadenza politica è ormai l'elezione presidenziale del 1981) ha permesso a Giscard di vestire di panni nazionalistici la sua politica europeistica tanto che lo stesso movimento gollista - l'RPR di Chirac - ha manifestato un leggero ma significativo avvicinamento alle tesi giscardiane. Il confronto tra socialisti e comunisti e le lotte di potere all'interno del PS, infine, facilitano il compito del Presiden-

te e del premier Barre. Si parla sempre più insistentemente di accordi segreti tra Parigi e Bonn che avrebbero permesso alla Francia di accettare con sicurezza la sfida dello SME pur avendo un tasso di inflazione più vicino a quello dell'Italia che a quello della Germania. Ma di questo ci si accorgeva alla prova dei fatti. L'elemento che indubbiamente cementa più degli altri l'intesa tra Schmidt e Giscard è la evanescenza della leadership di Carter ed anche la speranza che Washington e Mosca si impegnino seriamente a realizzare qualche accordo in modo da lasciare, almeno per il tempo necessario allo SME di consolidarsi, l'Europa in una zona di indifferenza.

## Una vittoria diplomatica

L'accordo che si conclude a Bruxelles non coincide completamente con quanto era stato programmato a Brema. Ma questo era inevitabile. Tuttavia, due mesi

fa erano pochi quelli che condividevano l'ottimismo del Presidente francese e del Cancelliere tedesco circa il varo dello SME per il primo gennaio del prossimo anno. Invece Giscard e Schmidt, pur di assicurarsi la vittoria politico-diplomatica circa quel traguardo temporale, hanno accettato numerose modifiche sul piano tecnico, prima tra tutte la concessione di un più alto margine di oscillazione per le monete deboli. È bene però ribadire che tale concessione - realistica sul piano tecnico e oggettivo - è venuta dopo che Parigi e Bonn si erano convinte della sincerità dell'intenzione «politica» del Governo italiano di entrare nello SME fin dal primo momento. Prima degli incontri di Andreotti con Giscard a Roma e con Schmidt a Siena, tutto ciò non era ancora sicuro e proprio in quell'arco di tempo si è sviluppata in Italia una violenta campagna anti-SME in cui si distinguevano gli anti-berlingueriani del PCI (cioè il gruppo filo-inglese di Napolitano, Pajetta, Barca) e personaggi autorevoli come Carli e Merzagora. Nel PCI la situazione è



Valéry Giscard D'Estaing e James Callaghan

mutata, il convegno di studi di quel partito effettuato in funzione anti-SME è fallito e, benché Carli continui a soffiare sul fuoco mettendo in evidenza il vincolo SME sui sindacati, anche all'interno di questi ultimi si notano apprezzamenti a favore dello SME che potrebbe costituire una via d'uscita dignitosa in ordine ai contenuti delle rivendicazioni salariali.

Andreotti chiaramente gioca molto (non tutto) sullo Sme ed ha ottenuto dai partiti di spostare la verifica sull'attività governativa al suo rientro da Bruxelles. E poiché al vertice europeo si discuterà anche di politica agricola comune (dovrebbe verificarsi una dislocazione di fondi verso le strutture a spese dei sostegni ad alcuni prodotti), lo stesso scontro sui patti agrari potrebbe trovare una soluzione di compromesso nella prospettiva di modificazioni in campo di politica agricola comunitaria. Una cosa è tuttavia certa: una crisi di governo a gennaio, cioè

contemporaneamente all'entrata in funzione dello SME, poiché non avrebbe una soluzione rapida e addirittura potrebbe sboccare nelle elezioni anticipate, priverebbe l'Italia della necessaria autorevolezza, specie nei confronti del comportamento di Bonn, qualora tempeste monetarie speculative volessero subito «assaggiare» la tenuta del neonato Sistema Monetario Europeo: tutta la responsabilità ricadrebbe sulla Banca d'Italia. Ma non essendoci fattori monovalenti in politica, una tale situazione potrebbe essere utilizzata per mettere i sindacati di fronte alle loro responsabilità.

La Gran Bretagna ha condotto tutta la vicenda con consumata perizia diplomatica e si è attestata sulla posizione di trarre per la sterlina i maggiori vantaggi possibili dal periodo iniziale di funzionamento dello SME per potere poi accettarne i vincoli dopo il primo semestre. Callaghan ha evitato lo scontro in Parlamento, ma

il suo obiettivo è di vincere le prossime elezioni e qualcuno sostiene che esse si svolgeranno in aprile. Ancora una volta, i conti potrebbero tornare per Londra, soprattutto se i negoziatori inglesi otterranno a Bruxelles la garanzia di ravvicinate modifiche nel campo della politica agricola comunitaria. In tal caso i conservatori, che hanno avuto il merito di far entrare il Paese nella CEE, dovranno ammettere che i laburisti hanno saputo rinegoziare meglio la partecipazione inglese. Ma gli umori dell'elettorato inglese, proprio perché democraticissimo, come tutti dicono, sono sempre imprevedibili. Gli Inglesi si muovono con le spalle al sicuro: dopo aver restaurato la fiducia nella sterlina giovandosi della crisi del dollaro, si preoccupano adesso di fare in modo che lo SME non si attesti in funzione anti-americana.

In Germania, convogliato Brandt sui problemi dell'America latina e dell'Africa, il Cancelliere Schmidt gode di una forte stabilità interna. Avviato lo SME, si potrà ora misurare sul serio la portata della sua azione politica e si vedrà se egli ha inteso semplicemente circondare di materassi il sistema finanziario e produttivo tedesco o se vuole favorire una stabilità europea nel senso più ampio del termine: non quindi puramente monetaria, ma economica e politica. Se, cioè, sarà in grado, entro le garanzie dello SME e nella prospettiva biennale della creazione di un Fondo Monetario Europeo che rischia, questo sì, di contrapporsi al FMI, di promuovere una ripresa produttiva che anche fuori della Germania dimostri, cifre alla mano (soprattutto in termini di investimenti diffusi e di occupazione), che chi ha scelto lo SME ha fatto la scelta giusta anche per se stesso e non si è semplicemente piegato alla egemonia del marco.

# MOSCA SCEGLIE IL PLURALISMO?

La riunione del «Comitato politico consultivo» del Patto di Varsavia si è tenuta a Mosca il 22 e 23 novembre scorsi. Vi hanno preso parte tutti i leader dei Paesi dell'alleanza militare comunista: Breznev (URSS), Honecker (Repubblica Democratica Tedesca), Husak (Cecoslovacchia), Kadar (Ungheria), Jikov (Bulgaria), Gierk (Polonia) e Ceausescu (Romania); li accompagnavano i rispettivi ministri degli esteri e della difesa.

Il vertice era molto atteso perché, si pensava, avrebbe dovuto fornire la risposta strategica dell'Unione Sovietica alla offensiva diplomatica cinese di questi ultimi tempi, culminata nel viaggio del premier Hua Kuo-feng in Romania, Jugoslavia e Iran e nella stipulazione del patto di amicizia e di collaborazione siglato a Tokio dal vice-premier cinese Teng Hsiao-ping. Per la verità il rapporto prioritario tra questi due massimi dirigenti cinesi è attualmente al centro di un aspro confronto in

Cina, l'esito del quale è ancora incerto. Si potrebbe notare, ma l'osservazione potrebbe essere affatto superficiale, che Hua voglia privilegiare i rapporti con l'Europa occidentale mentre Teng sarebbe più sensibile all'area asiatica. Anche l'atteggiamento di Pechino verso il Vietnam (se di tolleranza o di accentuazione della tensione) potrebbe essere attualmente al centro della disputa in corso tra il gruppo di Teng e quello di Hua.

Con una certa sorpresa, invece, il comunicato finale dei lavori della riunione moscovita non accenna alla questione cinese, che addirittura sarebbe stata esclusa dall'ordine del giorno già nella fase preparatoria a causa di un preciso veto romeno. Il comunicato finale parla invece della Cina come di una delle cinque potenze del club nucleare (del quale fanno parte anche gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Francia e la Gran Bretagna) che dovrebbero adoperarsi per l'eliminazione dell'arma

nucleare dagli arsenali militari di tutti gli Stati. Si tratta, ovviamente, di una richiesta di tipo propagandistico, già ripetuta in passato e che la stessa Cina ha rilanciato di tanto in tanto. L'accenno, tuttavia, costituisce un riconoscimento formale dello «status» di potenza nucleare rilasciato al governo di Pechino.

I Sovietici si erano però preparati ad aggirare l'ostilità romena ad avallare dichiarazioni anti-cinesi attraverso una dichiarazione di sostegno al Vietnam, impegnato attualmente in un conflitto con la Cambogia (appoggiata dalla Cina) e coinvolto in una disputa di frontiera direttamente con Pechino. Da alcuni mesi, infatti, il Vietnam è entrato a far parte della comunità economica socialista - il COMECON - e il 3 novembre scorso l'Unione Sovietica e il Vietnam hanno concluso un accordo di amicizia e cooperazione politica, economica e militare. Un rilevante ponte aereo ha permesso recentemente l'afflusso in Vietnam di notevoli rifornimenti sovietici e la Cina accusa ripetutamente i Vietnamiti di prestarsi ai disegni del Cremlino che vorrebbe provocare un conflitto tra i due Paesi asiatici. In passato, il Patto di Varsavia non aveva mancato di manifestare il proprio appoggio al governo di Hanoi, ma questa volta, a Mosca, nel documento finale manca qualsiasi accenno. Anche in questo caso si deve presumere un veto da parte di Ceausescu, il quale non si è fatto raggirare dalla diplomazia sovietica.

Non solo: tornato in patria, il leader romeno ha rilasciato dichiarazioni secondo le quali avrebbe respinto qualsiasi richiesta di aumento di spese militari, affermando che la pace si rafforza migliorando le condizioni economiche interne dei singoli Paesi e che la situazione politica mondiale non presenta rischi di conflazione

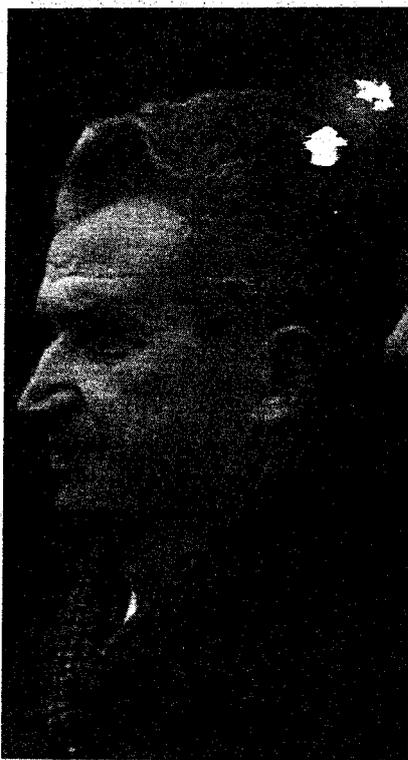
nucleare. Si deve quindi supporre che se i dirigenti sovietici hanno cercato di estendere l'area di intervento del Patto di Varsavia in Asia, hanno mancato questo obiettivo. Ma questa conferma della limitazione d'intervento spaziale delle forze del Patto di Varsavia costituisce un limite alla possibilità di estensione di competenze della NATO: di tanto in tanto, infatti, si parla di allargare la sfera d'azione di quest'ultima al di fuori dell'Europa e dell'Atlantico del Nord: nel caso specifico, in Medio Oriente.

La Romania ha dunque evitato che il Patto di Varsavia facesse propria una linea anti-cinese, che rimane quindi di esclusiva responsabilità dell'Unione Sovietica. A sottolineare l'autonomia diplomatica di cui gode la Romania non ha poi firmato quella parte del documento che condanna le trattative tra Egitto e Israele.

I lavori del vertice di Mosca hanno quindi trovato il loro fulcro sui problemi europei e la linea sovietica tendente a concentrare gli sforzi sulla riduzione bilanciata delle forze militari nel centro Europa è passata abbastanza agevolmente. Si potrebbe anche supporre che all'URSS interessino più i negoziati MBRF di Vienna (appunto sulla limitazione degli armamenti in Europa) che non la conclusione del SALT II di cui Carter avrebbe bisogno per rafforzare la propria traballante leadership. La distensione in Europa è un fatto che non sta a cuore soltanto ai Sovietici: tutti gli altri Paesi del Patto di Varsavia, chi più e chi meno, sono interessati soprattutto alla cooperazione economica con l'Occidente verso il quale si sono fortemente indebitati e l'accenno di Ceausescu alla necessità di promuovere lo sviluppo economico interno va proprio nella direzione del rafforzamento della collaborazione economica con i Paesi dell'Ovest.

L'Unione Sovietica ha bisogno di dimostrarsi conciliante se vuole che le si riaprano i crediti occidentali e soprattutto se vuole che gli Stati Uniti tolgano l'embargo alla esportazione verso di essa di apparecchiature altamente sofisticate e indispensabili allo sviluppo economico, scientifico (ed anche militare) del Paese.

In questa prospettiva, il patto di amicizia e collaborazione concluso tra la Cina e il Giappone lascia mano libera, in prospettiva, agli Americani per quanto riguarda lo sviluppo della Siberia. Intanto i Sovietici cercano di accrescere l'apporto finanziario, industriale e tecnologico di altri Paesi europei, particolarmente la Germania (nomina di Semionov quale ambasciatore a Bonn) e la Francia (recente viaggio di Gromyko). Mosca tuttavia cerca di far dipendere l'ampiezza della collaborazione dal contenimento delle forniture di armamenti di questi stessi Paesi alla Cina. Particolar-



Nicolae Ceausescu.

mente vistose (una lettera di Breznev a Callaghan) sono state le pressioni di Mosca su Londra; ma paradossalmente esse potrebbero ottenere l'effetto contrario ed entro dicembre il governo inglese potrebbe accogliere positivamente la richiesta di 70 aerei a decollo verticale Harrier, di natura chiaramente offensiva, fatta dal vice primo ministro Wang Chen durante la sua visita in Gran Bretagna durante la prima metà del mese di novembre. Wang ha firmato un accordo di principio secondo il quale, durante i prossimi sette anni, l'interscambio tra i due Paesi dovrebbe quadruplicare, ma sotto l'esplicita condizione della fornitura degli Harrier.

L'apertura ai problemi europei, sancita dal vertice di Mosca, trova una conferma nel richiamo alla collaborazione con tutte le forze socialiste, socialdemocratiche (termine blasfemo per i comunisti!), democristiane nonché alle organizzazioni religiose (è un accenno alla Chiesa cattolica?), ovviamente amanti della pace. Si tratta, com'è facile osservare, dell'accettazione di un «pluralismo» di stampo nettamente berlingueriano. Alcuni ammettono che una tale svolta sia iniziata proprio con la recente visita di Berlinguer a Mosca. Ciò farebbe supporre una diminuzione di influenza, nell'ambito delle strutture di potere dell'Unione Sovietica, del «partito ideologico», il cui capo riconosciuto è Suslov, ma anche una riduzione, o almeno una trasformazione, del ruolo di Ponomarev, cioè del responsabile dei rapporti con i partiti comunisti. In questa ottica deve essere valutata anche la libertà concessa a Ceausescu. Privo dunque di elementi sensazionali, il vertice dei Paesi del Patto di Varsavia potrebbe invece costituire il primo passo di una svolta sostanziale di grande rilievo nella politica estera sovietica.

# **PADRE NINO DELLE ELEMOSINE**

**Grande elettore democristiano, amicissimo del ministro Nino Gullotti e di tutta la deputazione dc, ammanigliato nella Curia romana, che gli ha procacciato un riconoscimento ufficiale persino da Paolo VI, quando era già sub-judice per peculato truffa e falso, Padre Nino Trovato novello monsignor Cippico è intestatario di un procedimento penale che ha impiegato dieci anni per uscire dall'istruttoria. Il pubblico processo, di rinvio in rinvio, è ancora oggi, lì che deve celebrarsi.**

Padre Nino Trovato, alias «padre Nino» è un benefattore, un magnate della carità, un aureo ausiliare dei ragazzi abbandonati. Personaggio di spicco, grande elettore democristiano, intimo dell'on. Nino Gullotti, fondatore e per un decennio amministratore unico della «Città del ragazzo» di Messina, attualmente direttore di doposcuola elementare, naturalmente del Comune, da un anno attende con ansia di veder celebrato il pubblico processo nel quale potrà dimostrare che il giudice istruttore Antonio Catanese, suo persecutore aveva torto marcio quando, orsono esattamente dodici mesi, lo rinviò a giudizio con mandato di cattura per peculato, falso e truffa aggravati, per la bel-

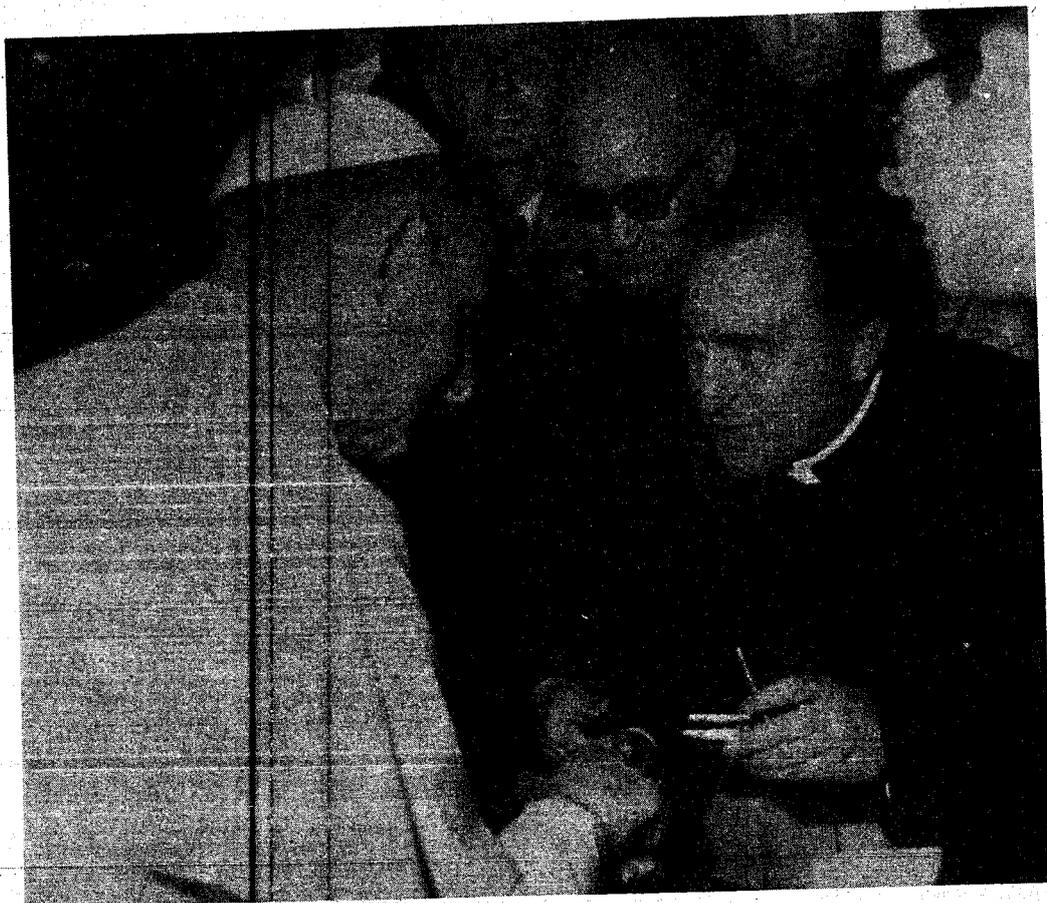
la cifra di 196 milioni di lire, stando a quanto è emerso dalle perizie contabili.

Il piissimo religioso è rimasto in catene solo una settimana; poi, piangendo miseria su una sua infermità al braccio, aveva ottenuto dal magistrato la libertà provvisoria.

Insomma che faceva quest'emulo di monsignor Cippico? Iscriveva ai suoi presunti corsi, alcuni fasulli, quanti più ragazzi gli era possibile; faceva figurare che prendevano «lezioni» tutti i santi giorni del calendario, compresi Natale e Capodanno; non pagava tasse, non versava contributi e pagava con una miseria anche i dipendenti dell'istituto, alcu-

ni dei quali hanno impiantato vertenze di lavoro.

Con questi sistemi, perpetrati per anni e dei quali il giudice Catanese ha fornito la prova documentale, insuperabile a meno di carte false, s'è locupletato, conducendo un treno di vita più da seguace di Epicuro che di San Francesco. La cifra indicata dal magistrato è soltanto quella che risulta dalla differenza fra quanto incamerato in contributi pro-capite per fanciullo e quanto giustificato nei libri contabili. Naturalmente il magistrato non ha potuto approfondire l'indagine, per mancanza di fatturato e scritture contabili, sull'intero giro di affari di «padre Nino», che aveva anche avviato una fiorente e concorrenzia-



**Padre Nino Trovato fotografato in occasione del riconoscimento ufficiale ricevuto da Papa Paolo VI.**

le industria artigianale, figurando fra le sue imprese anche un'avviata tipografia che come linotipisti, impaginatori e titolisti utilizzava «studenti apprendisti», per i quali, lungi dal pagare il giusto salario e i relativi contributi, il pio padre incamerava tangenti statali.

Ma la parte più straordinaria della vicenda di «padre Nino» è costituita dalla stupefacente lunghezza del procedimento a suo carico. Pensate, la prima denuncia è del 1967. Poi il fascicolo rimase sul tavolo del procuratore capo della repubblica, Rocco Scisca e del suo sostituto Giovanni Serraino, per circa un lustro. Dopo di che è passato al giudice istruttore, peregrinando da una stanza all'altra, fin quando - per un'astrale e certo disgraziatissima coincidenza - non è approdato sul tavolo di un giovane serio e scrupoloso magistrato: Antonio Catanese.

Questi ha preso di petto la faccenda, che sembrava destinata agli archivi, l'ha rivitalizzata, ha indagato come si poteva dopo gli anni trascorsi ed ha rinviato a giudizio il Padre della carità. Da allora è passato esattamente un anno. Tre volte il dibattimento, dopo molte esitazioni, è stato fissato e tre volte rinviato: uno dei misteri gloriosi della nostra giustizia. Nell'ultima udienza del 20 novembre, a sostenere il ruolo dell'accusa era sceso in aula direttamente il procuratore capo Scisca, che ormai da oltre un decennio non calcava il proscenio della pubblica udienza: ma s'è dovuto nuovamente rinviare per l'indisposizione di uno dei difensori, l'avvocato Carmelo Fortino, già sindaco democristiano e intimo amico dell'imputato. A giudicarlo sarà adesso un tribunale presieduto dal dottor Domenico Cucchiara,

presidente della Corte d'Assise, illustre organizzatore di consessi, congressi, corsi, conferenze, dibattiti, tavole rotonde, centri penali nazionali e internazionali; uomo di poliedrico ingegno che affronta notevoli sacrifici, costretto com'è a tenere relazioni con le più alte autorità politiche e amministrative, per mandare avanti la sua intensa attività scientifica.

Cucchiara è garanzia di serietà anche nel settore della amministrazione della giustizia e la sua scelta è certamente la più «idonea» date le specifiche imputazioni elevate al religioso, per i profondi studi fatti in materia di delitti contro il patrimonio pubblico. Un alto personaggio che lascia tranquilli sui risultati del processo. Stranamente però anche «padre Nino» ha dichiarato di aver fiducia nella giustizia.

INA

# TOMAZZOLI ALLA SBARRA

I sospetti di truffa e peculato nei confronti del funzionario dell'I.N.A. (Istituto Nazionale di Assicurazione), dr. Elio Albanese, si sono concretizzati dopo la perquisizione fatta nella sua abitazione dalla Guardia di Finanza durante la quale sono state trovate le prove dell'ammancio di 170 milioni spariti dal Fondo Consortile, della cui contabilità l'Albanese era responsabile, e riscossi dalla Società romana «Lazio Verde» appartenente al noto costruttore Carlo Francisci, già arrestato il 9 febbraio 1978 per esportazione di capitali all'estero. Pertanto, dal 22 ottobre scorso, il dr. Albanese è ospite del terzo braccio di Regina Coeli ed a nulla è valsa questa volta la protezione del Direttore Generale dell'I.N.A., avv. Carlo Tomazzoli.

Per quanto riguarda gli altri 60 milioni mancanti, ancora non si sa nulla di preciso circa la responsabilità di Albanese e spetta al ma-

gistrato incaricato, Ilario Martella, di far luce su una situazione che va avanti ormai da troppo

tempo senza che chi di dovere vi abbia posto rimedio.



Carlo Tomazzoli.

Nel frattempo, oltre ad essere stata accertata la somma di tre miliardi per la liquidazione del fallimento della Società di Assicurazione «La Mediterranea» contro i cinque miliardi e mezzo spariti dal «Fondo di garanzia per le vittime della strada» dell'I.N.A., stanno venendo a galla anche molte altre irregolarità nella gestione democristiana di tale Ente come il debito di oltre 30 miliardi di lire che l'Assifin, la finanziaria dell'Assitalia-Gruppo INA, ha verso 36 Banche tra cui il Credito Italiano, la Banca Commerciale e la Banca dell'Agricoltura. Per lo scandalo dell'Assifin, di cui è Presidente e Direttore Generale l'ex onorevole democristiano Gustavo De Meo, sembra siano in corso provvedimenti restrittivi della libertà personale dell'ex Amministratore Delegato, Avv. Carlo

Tomazzoli, attuale Direttore Generale dell'I.N.A., e contro l'ex Direttore Generale dell'Assifin, Giuseppe Salomone, attualmente latitante all'estero.

Il clima di omertà che circonda le continue distrazioni di denaro è uno degli aspetti più equivoci di tutta la faccenda nei confronti della quale anche l'A.N.I.A., l'Associazione Nazionale delle Imprese di Assicurazione, non ha certo un atteggiamento ortodosso rispetto alle numerose Compagnie di Assicurazione che rappresenta e che avrebbe il dovere di salvaguardare. In simili casi tacere può assumere il grave significato di complicità e lo stesso discorso vale anche per certi sindacalisti i quali, in cambio di una promozione, sono pronti a calpestare gli interessi dei propri colleghi ed a tollerare che il pubblico denaro venga gestito da personaggi privi di scrupoli.

È giusto allora rendere noti i nomi di questi pseudosindacalisti del gruppo I.N.A. che si servono di una organizzazione sindacale soltanto per scopi personali:

Capasso Ennio (CISL) Segretario particolare di Carlo Tomazzoli;

De Marco Aldo (CISL) funzionario del Servizio Cessioni Legali e Consigliere dell'Ente Teatrale Italiano;

Ferrazzi Giuseppe (CISL) capogruppo dei Consiglieri Circoscrizionali di Roma, legato al costruttore Francisci. La moglie di Ferrazzi è titolare della Società Immobiliare «Villa Flora»;

Fioridi Ines (CGIL) promossa al grado di Caporeparto per il solo merito di essere la consorte dell'ex segretario della FILDA-CGIL, Bruno Bossi andato in pensione sei mesi dopo la promozione a funzionario per meriti «sindacali»;

Ciancamerla Ettore (FISAI) Segretario Nazionale della FISAI promosso Capo-ufficio per meriti «sindacali»;

Laganà Benedetto (CISL) sprovvisto di ogni titolo di studio e promosso al grado di capo ufficio per meriti «speciali» in quanto collabora alla scritturazione a macchina del materiale pubblicitario del Prof. Garri, Presidente del Collegio Sindacale INA e Consigliere della Corte dei Conti. Il Laganà, inoltre, fa da autista a tempo pieno al succitato Prof. Garri;

Petraia Maurizio (F.N.A.) del Servizio Organizzazione, è commercialista ed ha uno studio in Via Marianna Dionigi;

Avv. Citro Cesare (UIL) proveniente dagli Enti Edilizi disciolti «ISES» (Istituto Sviluppo Edilizia Sociale) e legato al gruppo Lauricella (PSI). All'INA ha lavorato all'Ufficio Legale allo scopo di acquisire anzianità necessaria per l'iscrizione all'Albo degli Avvocati (Elenco Aggiunto INA) e, dietro sua richiesta, è divenuto responsabile della UIL Assicuratori e trasferito al Servizio Organizzazione per controllare la distribuzione delle baronie, meglio note come Agenzie INA.



## L'America in Italia

Secondo statistiche del Censis, in Italia lavorerebbero più o meno clandestinamente 400 mila cittadini stranieri. In un paese con un milione e seicentomila disoccupati, la notizia può apparire incredibile. Con tutto il parlare che si fa di miseria e di crisi, con tanti lavoratori italiani emigrati all'estero, il fatto che centinaia di migliaia di forestieri abbiano trovato l'America in Italia induce a fare una serie di considerazioni. La prima è che il problema della disoccupazione interna non è così grave, se gli italiani si permettono di rifiutare, a beneficio degli stranieri, centinaia di migliaia di posti di lavoro che considerano troppo faticosi o non qualificanti. La piccola America italiana è composta, secondo i dati del Censis, dalle seguenti nazionalità: iugoslavi, 40 mila; marocchini, tunisini e algerini, 60 mila; greci, 45 mila; spagnoli e portoghesi, 10 mila; egiziani, 40 mila. A questi si devono aggiungere oltre 100 mila *colf* provenienti da Eritrea, Capoverde, Mauritius, Filippine, Somalia, ecc., 20 mila rifugiati politici e 40 mila cittadini di altre nazionalità, quasi tutti egualmente clandestini.

OP - 12 dicembre 1978

## Convitti unisex e sindacati ruffiani

Da alcuni anni i convitti nazionali vivono stentatamente, si trascinano avanti tra l'incertezza, l'incompetenza e l'irresponsabilità generali, ma adesso stanno per toccare il fondo.

L'ultima spinta, al solito, la danno gli onnipotenti sindacati della triplice che, per l'occasione, vestono fregolatamente i panni di ruffiani.

Leggi e buon senso hanno sempre stabilito che nei convitti nazionali femminili svolgessero la loro opera educativa delle istitutrici e nei maschili, evidentemente, degli istitutori. Troppo logico, troppo semplice, troppo «normale». Quando nell'ordinanza di quest'anno il ministero della Pubblica Istruzione ha confermato quella consueta distinzione, i sindacalisti si sono stracciate le vesti come Caifa dinanzi a Cristo: «È una discriminazione, hanno detto, di stampo reazionario!». E si sono appellati alla legge n. 903 del 9 sett. 1977 sulla parità di trattamento tra uomini e donne.

Questa, in effetti, vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro ma riconosce anche che ci sono lavori e prestazioni che per la loro natura richiedono indispensabilmente l'attività di appartenenti ad un determinato sesso; inoltre indica, inopportuno, i campi in cui l'assunzione può essere così vincolata: quello della moda, dell'arte e dello spettacolo.

Questa limitazione, come ha giustamente riconosciuto Salvatore Valitutti, «non è giustificata da nessuna «ratio» perché anche in altri rami dell'attività sociale e professionale, né prevedibili, né individuabili dal legislatore, può nascere e in effetto nasce, il bisogno di prestazioni che per la loro natura possono essere effettuate soltanto dalle donne o soltanto dagli uomini». Incapacità del legislatore, dunque, e anche assenza di... malizia.

Un gruppo d'istitutrici del Convitto femminile di Anagni, appoggiato dalla CISL, è sceso subito sul piede di guerra: «Vogliamo poter andare nei convitti maschili!», hanno gridato con nobile sdegno e rabbia sacrosanta; e hanno stabilito di far ricorso al TAR laziale contro il ministro Pedini.

Visto che le istitutrici e gli istitutori hanno l'obbligo di prestare servizio notturno, qualcuno ad Anagni ha proposto di cam-

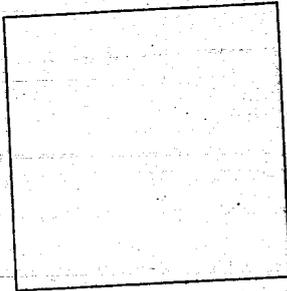
biare la scritta sulla facciata del glorioso Convitto voluto dalla Regina Margherita e sostituirla con: «Nuovo reparto di maternità».

Lama e Macario faranno da padrini al primo bebé.

## Le graziose elargizioni del sistema bancario

Mentre sulla ribalta nazionale impazzano i processi Lockheed e Italcasse, si profila un terzo scandalo di proporzioni sconvolgenti. Il sistema bancario italiano nel suo complesso, controllato e lottizzato dai partiti politici, presenta conti in sofferenza per 3.000 miliardi. Di questi tremila miliardi rastrellati dal risparmio delle famiglie, ben 1.150 sono stati concessi negli ultimi sei mesi, cioè in pieno regime di compromesso. La Banca d'Italia per bocca del suo Mario Sarcinelli responsabile dell'ufficio vigilanza, preferisce parlare di «conti in sofferenza» credendo in tal modo di salvare

capra e cavoli. La verità è che la giustizia non potrà continuar a far credito ad istituti di credito amministrati fuori da ogni regola.

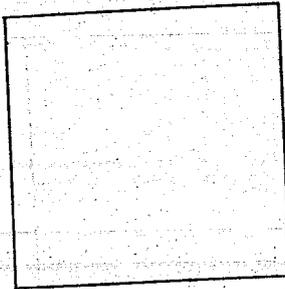


## Delusi di Berlinguer sette comunisti su cento

L'ampiezza delle defezioni dal partito comunista ha superato il livello di guardia. Nel corso dell'ultimo tesseramento, sette iscritti su cento non hanno rinnovato la tessera. Una vera emorragia senza precedenti nella storia del Pci.

Nemmeno l'indomani dell'invasione sovietica dell'Ungheria, nel 1956, le defezioni furono così massicce. D'altronde, i nuovi reclutati non sono stati sufficienti a coprire le fughe: le nuove iscrizioni infatti sono state inferiori al 5%, confermando il progressivo allontanamento dei giovani da un partito che appare organizzativamente stanco e ideologicamente superato. La crisi del tesseramento ha rinfocolato le lotte all'interno del partito. Berlinguer intende mettere sotto accusa Gianni Cervetti, re-

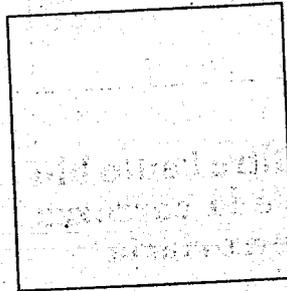
sponsabile del settore organizzazione, imputandogli la scarsa efficienza dell'apparato; Cervetti ritorce le accuse addebitando la fuga degli iscritti agli errori di linea di Berlinguer e al deviazionismo borghese dell'attuale gruppo dirigente. Queste polemiche lacerano ancora di più il poi ed accrescono il disagio della base, delusa e disorientata.



## « Mi raccomando, ricordate al Papa di fare ginnastica »

Di Karol Wojtyla, il papa polacco, si dice e si sente dire tutto il bene possibile. In particolare, ben sapendo con quanto forti e oscuri avversari egli debba misurarsi, si fa risaltare la sua forza, morale e fisica. Dopo tanti papi buoni e papi filosofi, il popolo di Roma si sente più tranquillo con un papa che all'occorrenza sappia menare anche i pugni. A testimonianza di questa affezione per la vigoria fisica del papa polacco, la scorsa settimana

una donnina del popolo si è presentata in Vaticano chiedendo di consegnare una scatola di attrezzi sportivi al Sommo Pontefice: «... e, mi raccomando, ditagli che faccia sempre ginnastica e si mantenga forte e bello».

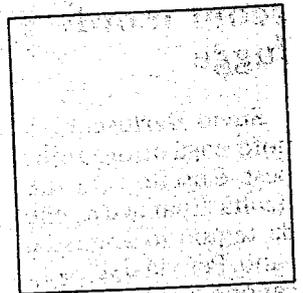


## L'imperatore della carta diventa console

Scaduto nei giorni scorsi dall'incarico, il duca Uberto Visconti di Modrone console generale di Finlandia a Milano, si era permesso di suggerire il nome del suo successore a Kaleva Kekkonen, figlio del primo ministro, attualmente ambasciatore del suo paese in Italia. A sua eccellenza non era stato difficile accogliere la proposta, trattandosi del prof. Alberto Santamaria ordinario di diritto internazionale all'università di Milano, docente di chiara fama noto in Italia e all'estero, ma... Ma all'ultimo minuto è spuntato fuori Giovanni Fabbri. L'imperatore della carta ha mosso mari e monti, in primo luogo la sua arroganza: se mi farete

console onorario, contestualmente alla nomina sottoscriverò un contratto d'acquisto per molti miliardi di carta...

In breve, business is business, all'ambasciatore di Finlandia non è restato che fare cattivo viso a buon gioco e presentare al prof. Santamaria le sue scuse più profonde. È il caso di dire che le toghe cedono ormai anche alle armi di carta. Ma, a proposito, di quant'è quel famoso contratto?

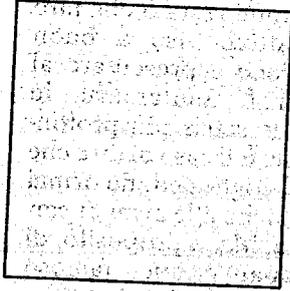


## Notizie sportive

### Il Milan tra scudi e scudetti

Gianni Rivera perde il pelo ma non il vizio. In questi giorni sta ripetendo col Cavaliere del Lavoro Silvio Berlusconi l'operazione che fece di Duina il fabbricante di tubi più ricercato a S. Siro e dintorni. Il noto costruttore di Milano-2, creato cavaliere da Leone Giovanni, istigato dal tocco in più dell'interno sinistro più pagato d'Italia, sta rastrellando azioni del Milan a destra e man-

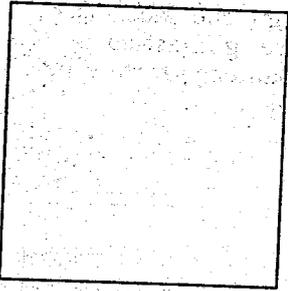
ca. Se Colombo sarà messo in minoranza, presidente della società sportiva diventerà padre Eligio. Sarà il presidente del decimo scudetto?



### Silvio Berlusconi morde e fugge

Silvio Berlusconi, il noto costruttore milanese, è uscito dalle difficoltà finanziarie che da tempo lo angustiano. Per via dell'equo canone, nessuno voleva più saperne dei suoi appartamenti di lusso. I privati, temendo fisco e brigate rosse, evitavano accuratamente di mettersi in mostra in superattici con piscine e tennis; gli enti pubblici, per via dell'equo canone, non investono più in appartamenti dai quali non possono ricavare un adeguato reddito. Per fortuna di Berlusconi, è intervenuto Carmelo Conte, un palermitano dalle mille maniglie, che gli ha fatto vendere all'ordine dei medici appartamenti di Milano - 2 per complessivi 33 miliardi. Ma concluso l'affare, Berlusconi s'è eclissato col suo Rivera (vedere nota precedente) senza nemmeno

inviare un cesto di rose alla signora Conte, a titolo di ringraziamento.



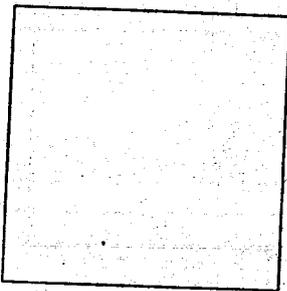
### Oltre l'auto blu c'è la carrozza ferroviaria

Delle auto blu non si parla più dal Rumor V. Nel '74, erano i tempi delle domeniche pari e dispari e dell'una tantum sulle automobili, la stampa tuonava quotidianamente sullo scandalo delle auto di stato che accompagnavano a far la spesa le mogli dei sottopanza, tanto che Mariano Rumor, quale presidente del Consiglio, si vide costretto ad emanare una sorta di editto: 1) ciascun dicastero doveva censire il proprio parco macchine; 2) le auto di stato dovevano essere adibite ai soli compiti di servizio rigorosamente documentabili.

Le disposizioni di Rumor, come tante altre, restarono naturalmente lettera morta. Tanto che oggi il dr. Mazzani, capogabinetto di Vittorino Colombo, può servirsi della 132 con radiotelefono Sip del ministero Trasporti sia a Roma che a Milano, città d'origi-

ne dove si ferma 5 giorni la settimana per curare il collegio del ministro.

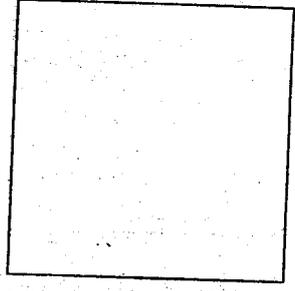
Nè Mazzani si limita all'abuso della berlinetta. Quando decide di recarsi in treno da Milano a Rapallo, si serve della carrozza ministeriale che solo per lui viene attaccata al convoglio. E pensare che con quel conto che si ritrova all'ag. 25 della Popolare di Milano, potrebbe permettersi il lusso di un quadrigetto privato al suo esclusivo servizio.



### A Trieste Parco costituzionale come Origene

Costi quel che costi, i cosiddetti partiti dell'arco (costituzionale) vogliono venire a capo della lista civica che ha conquistato la maggioranza al comune di Trieste. Per metter in difficoltà Cecovini, «melone» e Marco Pannella, hanno ordinato ai direttori di banca di quella città di non conceder fidi nè anticipazioni di sorta alla Giunta. Purtroppo il vertice romano dell'arco ha fatto i conti senza l'oste. Privati dell'appoggio della locale Cassa di Risparmio (un amman-

co di 22 miliardi l'ha trascinato in aula giudiziaria), Cecovini e compagni si sono visti costretti a rivolgersi a banche bavaresi e austriache.

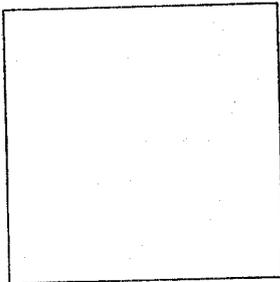


### Elezioni europee

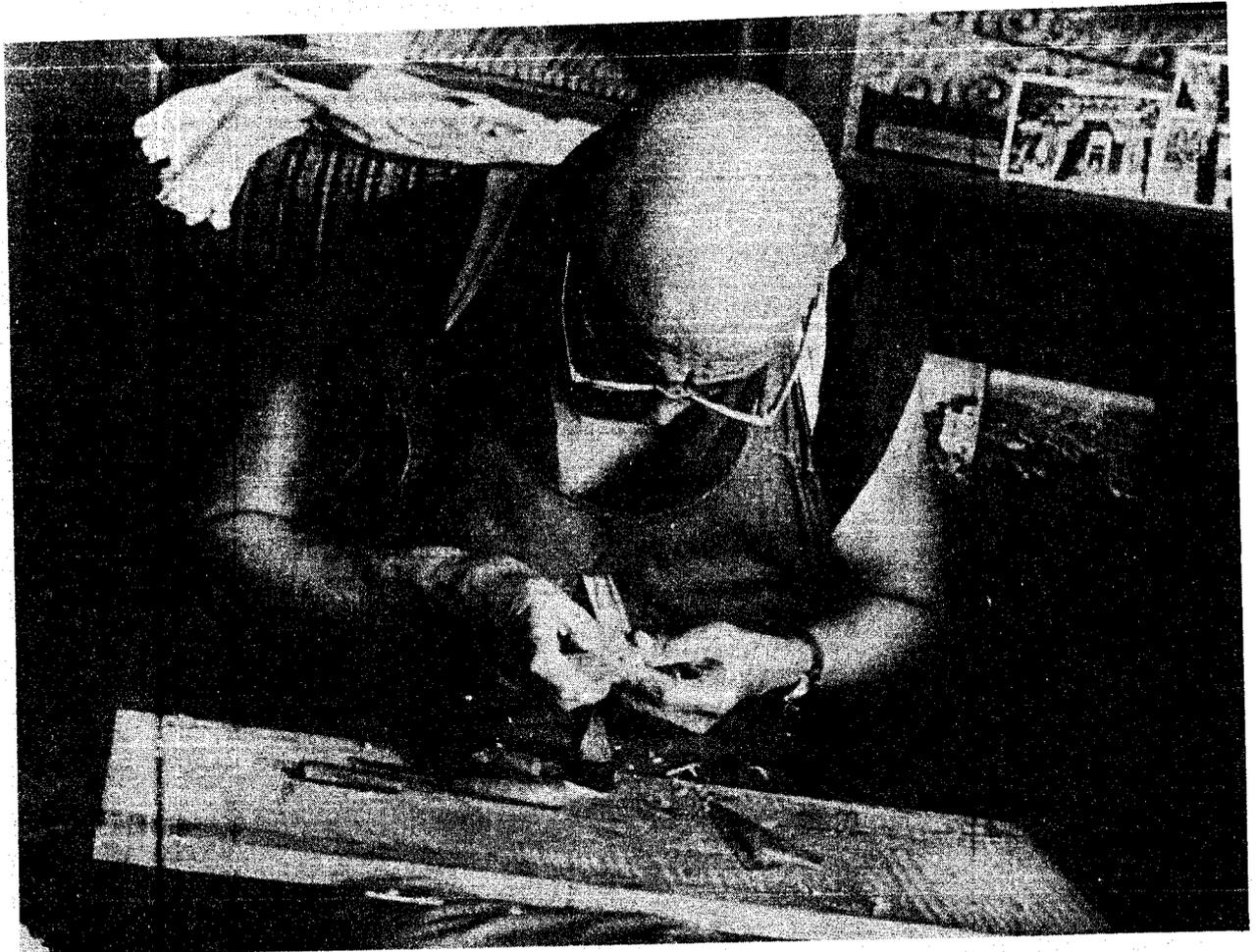
### Nove dati a futura memoria

Il 7 giugno 1979, tra poco più di sei mesi, i cittadini d'Europa saranno chiamati a votare per la costituzione del primo parlamento Cee. All'Italia spettano 81 seggi, altrettanti alla Francia, alla Germania e all'Inghilterra, 25 all'Olanda, 24 al Belgio, 16 alla Danimarca, 15 all'Irlanda e 6 al Lussemburgo.

Se rimanessero invariati gli equilibri esistenti oggi al nostro parlamento, gli 81 seggi destinati all'Italia verrebbero così ripartiti: 31 alla dc; 28 al pci; 8 al psi; 5 al msi; 3 al psdi; 3 al pri ed uno ciascuno al pli, pr e democrazia proletaria. Sono dati da tenere a mente per vedere, quando sarà il momento, chi avrà vinto e chi, con l'Europa, avrà definitivamente perduto il tram della storia.



# IL CIABATTINO

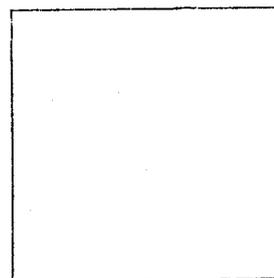


Il Dalai Lama e il segretario generale della

# **E LA VECCHIA CIABATTA**



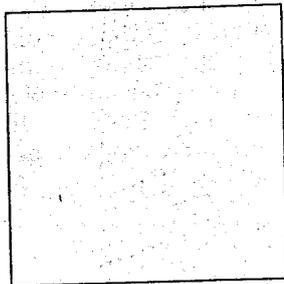
**CGIL, Luciano Lama, al... lavoro.**



## Donat Cattin, una bomba nucleare sul prossimo congresso

Le dimissioni non hanno ridotto il potere e il prestigio di Donat Cattin all'interno del partito di maggioranza, viceversa hanno fatto di lui una vera bomba ad orologeria regolata per esplodere al prossimo congresso. Il leader forzanovista sta infatti preparandosi con cura per andare ben munito all'appuntamento. Prima di abbandonare il dicastero di via Veneto, ha fatto partire un siluro in direzione Ina-Tomazzoli, per certi capi democristiani è una dichiarazione di guerra. Poi s'è messo a recuperare il pieno controllo della sua corrente dove Bodrato aveva tratto non piccoli vantaggi dal fatto che lui fosse troppo impegnato sul fronte del governo. In breve, Donat Cattin si sta impadronendo del partito con sconcertanti mosse-lampo. Questo il suo ragionamento: non sono più ministro? Bene; sono vicesegretario? Benissimo, mi installerò a piazza del Gesù lasciando il mio parigrado Remo Gaspari confinato nel convento dell'Eur; dalla stanza accanto a quella di Zac, un altro povero-cristo, sarò il punto di riferimento di tutto il malcontento; il congresso è vicino, di qui deve passare chiunque abbia qualcosa da

chiedere. Io mi siedo sul ciglio del fiume e aspetto.



## Ancora un nome e sarà completa la ristrutturazione della GdF

La riorganizzazione dell'attività della guardia di finanza continua a rispettare i tempi da marcia forzata fissati dal governo. Da agosto a oggi, un vorticoso giro di trasferimenti ha portato alla sostituzione di tutta una serie di comandi periferici. A Milano Edoardo Flaconio ha preso il posto del col. Pelloso, a Genova al nucleo è andato Amilcare Mion mentre Carlo Cerisano è andato alla legione ligure, a Trento Elio Pizzuti, a Udine Vincenzo Bisaglia, a Napoli Vincenzo Bianchi (nucleo) e Angelo D'Andria (legione). Tutti i nominati sono tenenti colonnelli, riceveranno il grado di colonnello nei prossimi giorni, quando sarà portata a termine la ristrutturazione del vertice dell'arma. Dove, com'è noto, nuovo comandante generale è Marcello Floriani che

ha sostituito il gen. Giudice licenziato dal potere politico proprio mentre il nome di suo figlio compariva sulla stampa assieme a quello di un industriale finito nel carcere di Civitavecchia perché implicato nel contrabbando del greggio. Il gen. Floriani ha fama di uomo energico, tutto di un pezzo, due qualità indispensabili per restituire all'arma il prestigio e la sicurezza di un tempo. Ad affiancarlo nel difficile compito sarà il nuovo capo di Stato Maggiore, responsabile dei potentissimi nuclei speciali investigativi. Il gen. Donato Loprete che da anni ricopriva l'incarico, al primo sentore di avvicendamenti al vertice dell'arma, si era messo a disposizione per altro comando chiedendo che lo si lasciasse a Roma o, in subordine, lo si mandasse nel capoluogo lombardo. A Milano, abbiamo visto, è andato Flaconio, quindi Loprete per il momento resta a Roma, pronto a partire per la prima destinazione possibile. Tornando al nuovo CSM, al momento la rosa dei candidati è ristretta a tre ufficiali, tutti con eguali probabilità di spuntarla. Li citiamo in ordine alfabetico: il col. Giuliano Oliva, comandante della scuola di polizia tributaria; il gen. Nicola Passamonti, comandante della IV zona medioadriatica e il col. Fulvio Toschi, comandante della IX legione della guardia di finanza.

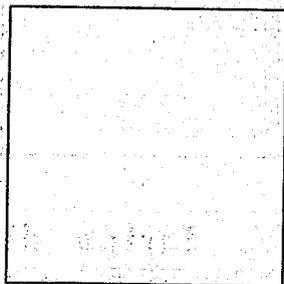
## Ripresa drogata alla Italimpianti

Il braccio destro di Lucien Secouri, amministratore delegato di Italimpianti, è un giovane arabo di nome Hazan. Da qualche giorno trattenuto nel carcere romano di Regina Coeli, perché sorpreso a coltivare piantine di marijuana sul terrazzo.

## La farina di Nicotri è tutta crusca

Si è tenuta lunedì 27 novembre la seconda udienza del processo per diffamazione a mezzo stampa intentato presso il tribunale di Vicenza contro Giuseppe Nicotri (alias Giuseppe Miccolis) e Mariuccia Sapio. Parte lesa, l'avv. Pietro Longo, noto professionista di Padova allievo e

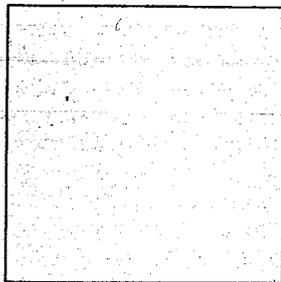
buon amico di Giuseppe Bettiol, che i due in alcuni articoli comparso sul settimanale locale Nord Est avevano dipinto come ispiratore delle cellule nere venete. Il processo, naturalmente, si sta mettendo male per i due giornalisti, che cercano disperatamente di ritrattare l'irritrattabile. Tutti i nodi vengono al pettine. Responsabile delle gravi quanto infondate affermazioni sul conto dell'avv. Longo, è quel Giuseppe Nicotri che prima dalle colonne dell'Espresso da quelle di Repubblica in seguito, è stato il primo «scopritore» delle trame nere venete. Come pistaiolo non si è dimostrato affidabile, come cane da tartufi, teme di nuocere a se stesso.



## La bella Ljuba cambia cavaliere

Se gli affari di Rizzoli vanno a gonfie vele, molto meno bene vanno gli affetti e la salute personale. Le notti e i fumi colorati in compagnia di Mauro Leo-

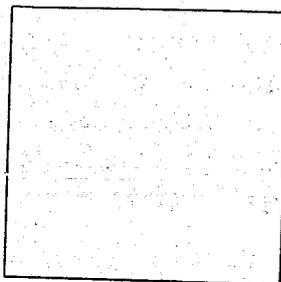
ne cominciano a lasciare qualche traccia nella pur solida struttura fisica dell'editore, rendendo necessari, almeno così si dice, brevi soggiorni rigeneratori in cliniche riservate. Quanto al campo sentimentale, sembra che sua moglie, l'affascinante Ljuba Rosa, non voglia più saperne della sua compagnia. Stanca di passare gran parte dell'anno a Cap Ferrat e Montecarlo, ora vuole girare il mondo con Adnan Kasshaggi, lo sceicco che in odio a Gait Pharaon fece scoppiare lo scandalo Lockheed negli Stati Uniti.



## Quante miserie nel nome di Moro

Non bastassero i libretti, i saggi, gli opuscoli pubblicati o in corso di pubblicazione, a spendere sul pubblico mercato il nome di Moro negli ultimi giorni s'è aggiunto anche Sereno Freato. Già collaboratore e fiduciario del presidente democristiano, oggi Freato è diventato il

tesoriere della Fondazione che di Moro ha assunto anche il cognome. A questo titolo, sta chiedendo fondi ad autorevoli esponenti del mondo politico ed economico italiano e internazionale. Per il momento il disinteresse appare generale.

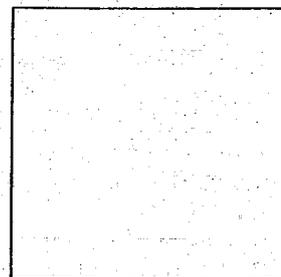


## Concorso Asmi: un maledetto imbroglio

Circolano strane voci circa l'operato della Commissione di esame al concorso per l'ASMI (Accademia Sanità Interforze) che opera presso la Direzione di Sanità dell'Aeronautica Militare sotto la presidenza del gen. Ramacci. Durante le prove scritte si sarebbe permesso - con il consenso ovviamente di alcuni membri della commissione - che nella sede di esame entrassero temi svolti addirittura attraverso i cestini-ristoro forniti ai concorrenti. La correzione degli elaborati, che dovrebbe essere segreta, ha destato scandalo:

basterebbe riesaminare a campione alcuni temi di concorrenti ammessi e di altri ingiustamente eliminati per rendersene conto.

Se qualche «osservatore» in incognito potesse assistere agli esami orali - assicura qualcuno - potrebbe vederne di tutti i colori. Si dice che strani ... Ufo volino non solo sull'Aeronautica, ma anche sulla Marina e sull'Esercito, secondo un sistema che prima o dopo dovrà finire. Riteniamo che sia doveroso procedere a verifiche e controlli sui temi svolti e sulle prove orali, se necessario anche sui candidati e sul loro orientamento politico, per vedere come stanno effettivamente le cose. L'opinione pubblica deve sapere cosa succede anche in alcuni vertici delle Forze Armate. I ladri di stato che si lasciano corrompere, che sfruttano la propria posizione e le alte cariche vanno individuati e puniti.



# TRASLOCHI



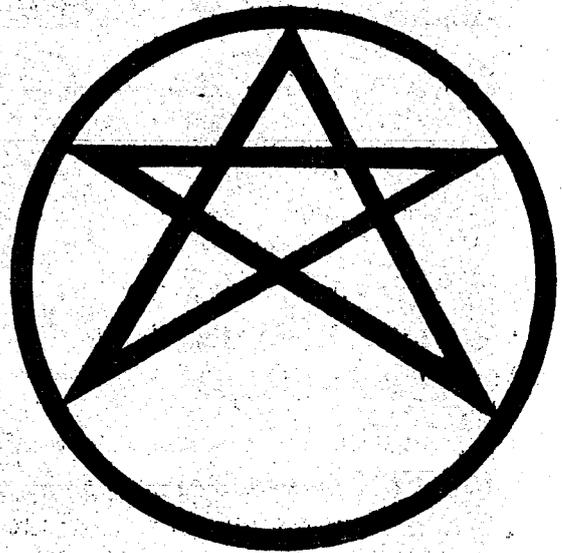
Carlo Donat Cattin.

# DOSSIER

# DOSSIER

**TERRORISMO**  
**PROFETI E FIANCHEGGIATORI (2ª parte)**

## **COME NASCE LA STELLA DELLE BRIGATE**



Fraintanto le BR annunciano in un documento che è necessario «misurarsi con il potere a tutti i livelli, liberare i detenuti politici, eseguire condanne a morte contro i poliziotti assassini, espropriare i capitalisti...» (23): in un paese che vivacchia all'insegna del provvisorio e della disorganizzazione, le BR portano a termine con precisione cronometrica i programmi annunciati. È veramente pazzesco che si arrestino tempestivamente e si processino dopo più o meno lunghi periodi di detenzione preventiva giovani rei di aver scritto sui muri W il

Duce e si condannino per «tentata ricostituzione del partito fascista», mentre altri hanno tutto il tempo e lo spazio per mettere a punto circostanziate dichiarazioni di guerra e, cosa più grave, realizzare quanto minacciato; e tutto questo solo perché, come PET docet, «il pericolo è solo a destra».

Ma non tutto il male viene per nuocere, considerando che la vivace e scoppiettante dia-

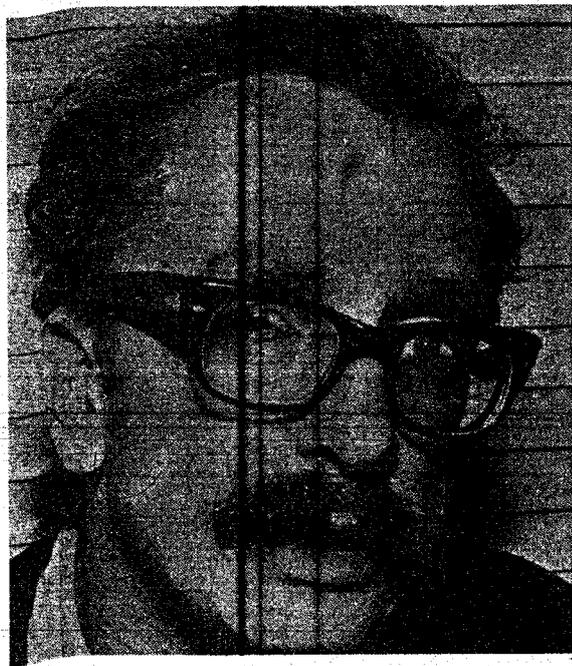
(23) Maggio 1972.

lettica sviluppata all'interno del mondo della sinistra favorisce lo sbocciare ed il fiorire di una nuova intelligenza: quella dei politologi casarecci.

In un articolo dal titolo «Più rosso del rosso», Fabio Isman fa una panoramica del mondo extraparlamentare di sinistra; panoramica della quale alcuni tratti meritano proprio di essere citati.

A proposito di Lotta Continua, Isman scrive che quel movimento non ha niente a che fare con tanti gruppuscoli parolai, giacché LC «inneggia anche a più seria violenza: pubblica lettere di lavoratori che concludono molto amaramente "per campare oggi ci vuole il mitra"», ricorda, a quanti per malaugurata ipotesi se lo fossero scordato, che «la lotta può pagare soltanto se si svolge sul piano dell'illegalità» e che «a nessun compagno deve dispiacere di essere messo alla stessa stregua di un cosiddetto delinquente comune: la lotta di classe è sempre stata fuorilegge». Di Potere Operaio precisa che «sono i teorizzatori della "legalità delle bottiglie molotov" e "i soldati rossi dell'insurrezione" tant'è che "poca cosa sono le molotov rispetto alle armi usate contro di noi"» (24).

Molti, troppi articoli meriterebbero di essere



Giangiacomo Feltrinelli.

riportati per intero, tanto essi sono indicativi e rivelatori; i loro autori appartengono alla stessa fauna e si scambiano reciprocamente i ruoli con estrema facilità.

Franco Magagnini, ad esempio, si sfrena in una sarabanda di incisi, virgolette, affermazioni equivoche, insinuazioni, sfoderando l'armamentario del politologo illuminato, il quale conosce la verità vera e perciò non perde mai di vista il SID e le sue deviazioni. E non capisce, il politologo, perché arrestare tanta brava gente; di Giorgio Semeria arrestato scrive: «il giovane figlio del tecnico della Sit-Siemens che prese in affitto il negozio, con annesse cantine, di via Boiardo 33 ("legame" col rapimento dell'ing. Idalgo Macchiarini)...» e via virgolettando; Magagnini è convinto che questi arresti non sono niente in confronto a ciò che è previsto «nelle prossime ore, certo entro il 6 maggio, vigilia delle elezioni, a meno di "ripensamenti politici"». Scrive imperterrito che si parla tanto del «presunto progettato sequestro di De Carolis» e dimentichiamo che è De Carolis «quello che giorni or sono chiese la cacciata del Movimento Studentesco dalla Università Statale». Anche la scelta dei giudici, scrive Magagnini, ha un che di ambiguo, considerando che si scarta De Vincenzo «quello che giorni or sono non considerò sufficienti gli indizi contro l'avv. Lazagna», per favorire Antonio Amati, «l'alto magistrato che incriminò Feltrinelli per gli "attentati anarchici" del '69 prima della strage di Piazza Fontana, se ci ricordiamo bene, tutti gli imputati assolti, l'editore compreso...» (25).

Si parla tanto di «caccia alle streghe», mentre in un certo ambiente è in corso una vera «caccia allo stregone», cioè alla eminenza grigia, al vertice segreto, al manipolatore occulto, al cervello diabolico che intesse una fitta rete di attentati, rapimenti, sequestri, espropri proletari, etc. nella quale impigliare le istituzioni democratico-parlamentari, con il fine ultimo di favorire la solita reazione sempre in agguato.

Niente risulta immune alla manipolazione; Michele Canonica riconosce (nel titolo e nel pezzo) a Lazagna «il diritto di negare», operando un sottile convincente smantellamento delle prove a carico dell'avvocato genovese; ed infatti si limita ad informare l'opinione pubblica che Lazagna protesta perché il sostituto procuratore Viola lo ha interrogato «come te-

(24) Il Messaggero del 27 aprile 1972.

(25) Paese Sera del 4 maggio 1972.

stimone pur considerandolo già indiziato, apposta per farlo cadere in apparenti contraddizioni (come quella della conoscenza o no di Leon) che gli consentissero di spiccare mandato di cattura contro di lui: come è noto, agli imputati è riconosciuto un "diritto di mentire" che ai testi è invece negato» (26).

E meno male che la trappola preparata da Viola ha fatto cadere Lazagna solo in «apparenti contraddizioni», sennò la qualifica di fascista al giudice orditore di tranelli non gliela avrebbe tolta nessuno.

Quei pochi, d'altro canto, che cadono nelle trappole delle forze dell'ordine vengono posti in libertà dai giudici, fra il plauso decretato dal solito coro allo spirito democratico dimostrato nel rifiuto di prestarsi allo sporco gioco della reazione etc. etc.

In questo modo, esce da San Vittore (27) anche Maurizio Ferrari, considerato che gli indizi a suo carico non sono sufficienti e che i legami con Feltrinelli non sono provati. Naturalmente, appena in libertà, Ferrari sparisce dalla circolazione: la lotta clandestina ha bisogno di lui.

Fra le tantissime pubblicazioni del periodo, abbiamo scelto «A — Rivista anarchica» per alcune dichiarazioni, a nostro avviso non abbastanza valutate, in rapporto all'uccisione del commissario Calabresi.

Scrivono infatti la rivista anarchica: «Hanno finto di piangere, ed in realtà erano spaventati, i commissari, i questori, i prefetti, i ministri, i padroni, i quali hanno scoperto (o riscoperto) che, se il loro sistema è (ancora) possente e può (ancora) uccidere i sovversivi, schiacciare la verità, tenere aggiate le masse sfruttate, loro, gli individui, non sono invulnerabili. Hanno constatato che, se siamo ancora lontani dal momento in cui l'intera classe dominante sarà chiamata a rispondere dei suoi delitti e la rivoluzione farà giustizia distruggendo il sistema dello sfruttamento e dell'oppressione, già ora la singola rotella dell'ingranaggio repressivo può essere chiamata a rispondere dei suoi atti» (28).

Affinché non ci siano equivoci, «A» precisa che «altro è dire, tout-court, che sempre e ovunque l'attentato politico sia inutile o peggio ancora provocatorio. Andiamoci piano. Non confondiamo la tattica con la paura ideologizzata» (29).

Intelligenti paucal

Agire divisi per colpire uniti: quante volte è stata applicata con successo questa massimalità? Non lo sappiamo, ma sappiamo che nell'aprile del '72, ad esempio, il «Comitato na-

zionale contro la strage di Stato» si spacca. Ad esso continuano ad aderire: Potere Operaio, Lotta Continua, Nuclei comunisti rivoluzionari, Soccorso Rosso; se ne vanno (per pubblicare un nuovo periodico, «La strage di Stato continua») Avanguardia Operaia, Collettivo Lenin di Torino, Centro di coordinamento campano, Sinistra operaia di Sassari, Gruppi Gramsci, Circoli Lenin di Puglia, Lega comunista di Toscana, Unità proletaria di Udine e parecchi CUB.

Alla fine dello stesso anno nasce il Pdup: esso è il risultato dell'unione tra la sinistra del disciolto Psiup, raccolta intorno a Vittorio Foa (che non aveva voluto seguire Tullio Vecchietti nel PCI) e la sinistra del Movimento Politico dei Lavoratori, coordinata da Giangiacomo Migone (respinta la proposta di Livio Labor di confluire nel PSI).

È vero che in questo modo si allarga l'area occupata dal fronte delle sinistre, ma è anche vero che si offre, in maniera alquanto «naturale», la possibilità ai «leaders» e ad alcuni «cervelli» di migrare da un gruppo all'altro, seminando sempre la stessa pianta.

Così, anche se Curcio non è un ex seminarista come Stalin proviene ugualmente dal mondo cattolico; a Trento scopre la contestazione: nel dicembre del 1968 firma, insieme con Rostagno, un documento intitolato «Proposta di foglio di lavoro» nel quale, fra l'altro, si auspica la creazione di una OLAS-Organizzazione latinoamericana studentesca; l'anno precedente aveva partecipato al «Gruppo Lavoro Politico» di Verona; confluisce nel Partito Comunista d'Italia; pare che sia stato anche iscritto al PSI (ma i suoi biografi e agiografi non si mettono d'accordo al riguardo); fonda, come abbiamo visto, il CPM-Collettivo Politico Metropolitano; fonda Sinistra Proletaria; infine mette mano alla costituzione e strutturazione delle Brigate Rosse. Siamo certi comunque che la sua carriera non finisce qui, considerando che bisognerà creare il Partito Combatente, elaborare una piattaforma di lotta che accomuni tutti i guerriglieri per la definitiva spallata al regime, etc. etc.

Al principio del nuovo anno (siamo giunti al 1973), il Manifesto scrive: «L'antifascismo militante sta nel mezzo tra opportunismo da un

(26) L'Espresso del 30 aprile 1972.

(27) Il 16 maggio 1972.

(28) N. 5 del giugno 1972; direttore resp. Gianni Bertoli (un caso?).

(29) Ibidem.



Alberto Franceschini e Renato Curcio salutano a pugno chiuso dal gabbione del processo di Torino.

lato e avventurismo dall'altro» (30); «Guerra ai fascisti nelle fabbriche torinesi» (31) si intitola un opuscolo clandestino fatto circolare dalle BR: sono, questi due esempi, sufficienti per farci comprendere come, attraverso «l'antifascismo», si temprano e rafforzano le strutture combattenti che poi dovranno portare «l'attacco al cuore dello Stato».

Indubbiamente c'è un processo di maturazione che si verifica, volta per volta, nella scelta degli obiettivi politici che le BR mettono sotto tiro.

Inizialmente i bersagli sono di due tipi: misini-cisnal e dirigenti-capireparto di industrie. La scelta, sia pure in maniera «diversa ed esagerata», rientra nell'ambito della «lotta antifascista» e quindi la stampa (tranne sporadiche eccezioni) gioca sugli equivoci e la polizia non può che muoversi a tratti, avendo alle spalle (e sopra) sempre qualcuno pronto a gridare: «dalli all'untore!». Le BR, insomma, possono crescere abbastanza indisturbate.

Il reclutamento non si arresta; il Gruppo Gramsci intitola un volantino: «Da ogni studente di oggi un proletario ribelle di domani!» (32). Né si arresta il flusso in uscita dalle carceri; escono in libertà provvisoria: Giorgio Semeria (33), su provvedimento del giudice istruttore Ciro De Vincenzo, e Cattaneo, membro confesso del commando che rapì l'ing.

Macchiarini. Né si arresta un altro flusso, che non possiamo aggettivare per non scadere nel volgare; di quest'ultimo flusso un solo esempio valga per tutti: Marco Nozze scrive che le BR a Torino «sono pressoché ignote e conosciute solo attraverso le cronache dei giornali milanesi» (35).

Un giorno dovremmo provare a compilare un elenco completo degli attentati, scontri, manifestazioni, arrestati-rilasciati-arrestati-evasi, giornali, documenti, gruppi, uomini politici e di «cultura»; insomma dovremmo raccogliere tutti gli elementi che hanno costituito l'humus, nel quale è stato possibile portare l'organizzazione rivoluzionaria ad un livello tanto avanzato per cui nessuno si può, oggi, sentire sicuro di non essere preso di mira dal fucile del guerrigliero.

Chissà quanti giudici nostrani, ad esempio, ricordano con una certa compiaciuta speranza quel tal giudice cubano (si chiamava Manuel Urrutia) che, per aver assolto Castro & co.

(30) 27 gennaio 1973.

(31) Contiene anche stralci dell'interrogatorio a Bruno Labate sequestrato l'11 febbraio 1973.

(32) Per lo sciopero nazionale degli studenti del 21 febbraio 1973.

(33) 12 febbraio '73.

(34) 5 giugno '73.

(35) Il Giorno del 30 giugno '73.

dichiarando il diritto della ribellione alla dittatura, fu premiato, due anni appena dopo quella clamorosa sentenza, con la nomina alla presidenza della neonata Repubblica cubana!

Indubbiamente il sistema è marcio (in questo l'analisi delle BR è corretta) e perciò lascia ampio spazio di manovra ai «furbi», a coloro i quali, cioè, credono di conservare domani, collaborando oggi, i loro pericolanti scranni: se si studiasse la Storia, si scoprirebbe (con rabbia) che la rivoluzione fa piazza pulita, prima o poi, delle «quinte colonne». Abbiamo detto che il sistema è marcio, ma diciamo pure che, nonostante gli sforzi congiunti di talune forze politiche, non siamo ancora a livello di una qualsiasi repubblica delle banane. Ciò significa che c'è ancora parecchio spazio (forse poco «ossigenato») per chi intenda serrare le fila per un «repulisti», il quale ridia significato e valore alla tanto strombazzata «convivenza civile», passando come una falce giusta, e perciò impietosa, sia sulle teste brigatiste che su quelle «più o meno coronate».

Non dobbiamo dimenticare che il terrorismo nasce nella realtà del Paese e non dobbiamo farci ingannare da chi pretende di dimostrare che esso venga dall'estero, né da chi cerchi di assicurare che «è tutta una manovra».

Il terrorismo è un fenomeno reale e pernicioso che penetra in un tessuto nazionale già di per sé malato.



Carlo Casirati dopo il ritrovamento del cadavere di Carlo Saronio.

Diamo alla gente una classe politica meritevole, una legislazione chiara e puntuale, la possibilità di partecipare «realmente» alla conduzione della cosa pubblica, non limitiamone la partecipazione ai soli riti elettorali; favoriamo un processo di svecchiamento delle istituzioni, senza per questo abbattere tutto solo perché è «vecchio» e garantiamo una vera libertà di informazione, punendo severamente quelli che approfittano per lanciare pietre in un processo di lapidazione delle istituzioni fine a sé stesso. Ma tutto ciò non rientra nell'economia dei presenti appunti; perciò andiamo avanti.

Alla crisi che attanaglia il Paese nella sua interezza non risulta immune, mirabile dictu!, neanche il PCI. Nel luglio del '73, infatti, esce il secondo numero del bollettino del gruppo «Dialettica Interna»: si tratta di un gruppo non meglio identificato (un Ufo della politica delle Botteghe Oscure), il quale critica il Partito standoci dentro. Non sappiamo altro, anche se non ci vuole molto per capire che ci troviamo dinanzi a dei fenomeni abbastanza complessi a causa dei quali il PCI corre il rischio di fare la fine dell'apprendista stregone.

Fino a tutto il 1973, Potere Operaio è il portavoce ufficiale delle BR: molti dei militanti poterooperai passeranno definitivamente alla clandestinità, dopo di aver sfruttato al massimo tutte le chances offerte dalla lotta aperta. Alcuni, come a Firenze Corradini (coinvolto nell'affare Feltrinelli) capeggeranno Potop a lungo, sempre sfuggendo a ben precise responsabilità. Assistiamo alla solita farsa per cui, esempio fra i tanti, mentre, in rapporto al sequestro di Amerio, Potop scrive che è una «iniziativa singolarmente felice» anche se purtroppo non è «inserita in una continuità, in un fitto crescendo...» (36); Roberto Pesenti parla tranquillamente di «sequestro di Stato» (37), tirando in ballo le solite trame nere etc. etc.

Qualcuno, rara avis, non lascia passare inosservato il fenomeno migratorio all'interno dei gruppi e così il Candido scrive: «Da un pezzo si nota l'eclissi di Potere Operaio, cagionata sia da migrazioni di militanti verso Lotta Continua, sia dalla preferenza che i dirigenti accordano a certo lavoro sotterraneo, su cui non azzardiamo ipotesi» (38).

Nel settembre torna in Italia Fratel Mitra, all'anagrafe Silvano Giroto: è accolto come

(36) 24 dicembre '73.

(37) N. 41 del settimanale socialista «AUT».

(38) 27 settembre '73.

un eroe, gli si dedicano libri agiografici, non si trasalascia occasione per inneggiare alla gloriosa lotta armata sudamericana contro le multinazionali etc.

Giroto è un caso a parte: raccogliere i giudizi della stampa e dei partiti prima e dopo il tradimento costituirebbe un fascicolo a sé: qui ne parleremo quel tanto che risulterà necessario per mettere in rilievo alcune cose. Intanto vengono ripetute le critiche mosse dagli ortodossi marxisti: non è possibile, si pontifica, che pochi studenti riescano ad essere forza trainante delle lotte operaie, figuriamoci se sono in grado di fare la rivoluzione! La polemica non è sterile (all'inizio abbiamo ricordato un'analogia polemica, quella alla quale risponde il libro «Rivoluzione nella rivoluzione?») e Piperno, a nome di Potop, a proposito del fulgido domani, quando sventoleranno vittoriose le bandiere della rivoluzione, dichiara: «Questo domani sono però in molti a vederlo sorgere. Il nostro ruolo sta nell'accelerare la presa di coscienza della sua necessità» (39). E Franco Piperno è uno dei leaders più accreditati fra quelli generati dalla contestazione sessantottesca.

Dappertutto ci si muove e ci si organizza, cosicché le perquisizioni, quando è possibile farle, danno sempre buoni frutti; nella sede milanese di AO, ad esempio, vengono trovate fotocopie di documenti coperti da segreto militare



Il costruttore Vito Occhipinti, sequestrato nell'ottobre scorso.

e un manualetto di istruzioni per la guerriglia urbana dal titolo: «Note per la formazione di unità operative: plotoni» (40).

Nel novembre si aprirà un'inchiesta a carico di un esponente di AO, Giuseppe Sorrentini, per «possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio».

Il settimanale rosa per eccellenza, tanto per non smentirsi, fa una cronaca per l'appunto rosa delle perquisizioni del 15 marzo a carico di Avanguardia Operaia; nel pezzo-cronaca mondana si parla di carabinieri che interrompono le perquisizioni per farsi rilasciare autografi dalla sorella di una valletta televisiva militante di AO; si descrive il sequestro di una lettera scritta in tedesco ed indirizzata a tale Federico Engels: insomma si mette bene in chiaro che perquisire a sinistra vuol dire, come minimo incappare nel ridicolo. Non manca neanche la solita dichiarazione di uno dei tanti esperti penalisti in servizio permanente effettivo, il quale dichiara che in base all'articolo 270 (per associazione sovversiva), che l'illustre giurista definisce «il più fascista del codice fascista» (41), «potrebbe essere arrestato persino Marx» (41) se fosse ancora vivo; e tanto basta per mostrarsi giustamente indignati. Comunque tutto il pezzo, che abbiamo così sintetizzato, vale a memoria imperitura della serietà di certa stampa.

Mentre a Genova vengono fermati e subito rilasciati (42) tre militanti (di cui non si fanno i nomi) di Lotta Continua, trovati in possesso di piantine e dati sull'abitazione del petroliere Riccardo Garrone, a Roma appare una nuova pubblicazione, «Rivolta di classe» (43), che si definisce «foglio aperto a quelle forze intenzionate alla necessità pratica di costruire il Partito armato del proletariato». Nello stesso numero, in altra parte, si afferma: «Che il rapimento di Sossi faccia piacere a tutti i proletari è dimostrato ogni giorno di più in ogni posto di lavoro; che terrorizzi la borghesia è dimostrato dall'impotenza del suo apparato repressivo».

E non può essere altro che impotente un «apparato repressivo» che permette la pubblicazione di fogli ai quali il reato più immediatamente contestabile è quello di istigazione alla violenza o apologia di reato!

(39) Intervista a Paese Sera dell'1 febbraio '74.

(40) 15 marzo '74.

(41) Panorama del 4 aprile '74.

(42) 20 maggio '74.

(43) Maggio '74.

Le Brigate Rosse, in un documento (44), precisano: «Con l'azione Sossi è storicamente finita la prima fase della guerriglia», ed aggiungono, ripetendo un insegnamento di Mao, che ora «non si tratta di aumentare il peso del pesce, ma il volume di acqua intorno al pesce». Ciò significa che piuttosto che nuovi reclutamenti, ci si deve sforzare di aumentare la fascia di simpatie nel Paese, ingrossare le fila dei fiancheggiatori, acquisire la «collaborazione» o comunque la «benevolenza» di grossi personaggi, infine fare in modo che il «colore» dell'ambiente sia uniforme, così da rendere più difficile per il sistema lo scorgervi crepe, fenditure, punti di passaggio e di attacco.

Sullo stesso documento, difatti, leggiamo che «rispetto alla classe operaia il ruolo della Brigata di fabbrica non è quello di tendere ad organizzare le masse nella lotta armata ma di organizzare i combattenti che colpendo e smascherando il nemico provocano delle contraddizioni all'interno della stessa classe operaia» e che quindi «ciò che dobbiamo oggi pretendere dall'autonomia operaia non è che tutti facciano la lotta armata ma che la lotta di massa cominci a qualificarsi attivamente intorno alle iniziative di lotta armata, raggiungendo in questo modo la prima tappa della creazione di un movimento di resistenza civile».

Sono indicazioni precise che non concedono molto ai distinguo nei quali certa stampa pare specializzata: gli avvenimenti successivi dimostreranno che le BR si avvicinano all'obiettivo di allargare l'area del consenso (o se preferiamo del non-dissenso) intorno a loro.

Diventa sempre più insostenibile la tesi che vuole le BR come cavallo di Troia di un complotto di destra e si inizia ad aggiustare il tiro, affinché la tesi continui ad apparire credibile sotto altra forma; così Giorgio Benvenuto lancia, fra gli altri, il suo messaggio: «Il rapimento di Sossi rientra nel disegno di una destra internazionale molto più forte di quella nostrana» e taglia la testa al toro.

Anche per il PCI, dal maggio '74, le cosiddette sedicenti fantomatiche BR diventano oscure manovre provocatorie. Mentre, dal canto suo, Paese Sera preferisce chiamare «colonelli» i capi brigatisti, tanto perché non si ingenerino confusioni pericolose!

Ogni tanto qualche strana coincidenza lascia perplessi: una coincidenza davvero strana è che la rivista milanese «Controinformazione» abbia come direttore responsabile lo stesso Emilio Vesce ex direttore di Potere Operaio.



Franca Salerno e Maria Pia Vianale.

E Controinformazione è pure la rivista più aggiornata sui programmi delle BR e sulla corretta interpretazione da dare ai loro comunicati. Parecchie copie, inoltre, di Controinformazione vengono trovate nell'appartamento abitato a Torino dal colonnello Maurizio Ferrari (45).

Ma anche in questo caso nulla da temere, visto che il solito quotidiano bene informato rivela che Ferrari era amico di Marco Pisetta (fascista-provocatore-infiltrato del SID etc.) e addirittura amico del colonnello Curcio (ordinovista-amico di Rauti che è quello incriminato per piazza Fontana etc.) (46); non c'è che dire: in quanto a correttezza nell'informazione, in questi ultimi anni, Paese Sera ha vinto milioni di volte i suoi più accreditati antagonisti.

Le coincidenze si susseguono: nell'auto di Luigi Pilia, la polizia, oltre alle armi, trova (47) un piano terroristico che avrebbe dovuto

(44) Rinvenuto nell'ultima abitazione di Curcio.

(45) Paese Sera del 30 maggio '74.

(46) Paese Sera del 29 maggio '74.

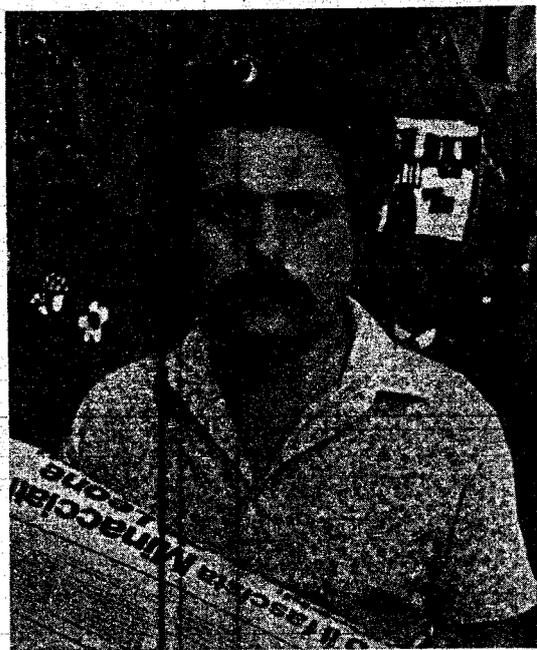
(47) 29 giugno '74.

sconvolgere Cagliari il 2 luglio. Ritornano alla memoria i programmi accarezzati da Feltrinelli di agganciare il dissenso sardo e funzionalizzarlo ad un'insurrezione di più vasta portata; ritorna alla memoria il caso del bandito Messina, contattato da ben individuati personaggi; ma soprattutto ci si ricorda che il più accanito (e accreditato) difensore delle BR, Guiso, è anche il difensore di fiducia di Messina... e si potrebbe continuare per molto.

Ma preferiamo riportare un ennesimo caso di coincidenza; eccolo.

A Borgomanero il 25 luglio del '74, si effettuano parecchie perquisizioni: si trova un po' di tutto, ma specialmente documenti delle BR; sulla faccenda un comunicato di Lotta Continua dice di più degli organi di stampa nazionali: «Le perquisizioni — afferma LC — sono avvenute in nove abitazioni di militanti, nove compagni sono stati indiziati di reato per partecipazione, costituzione di bande armate, associazione eversiva e concorso in sequestro di persona». Ed ecco la coincidenza: due mesi prima il solito settimanale rosa aveva scritto: «Borgomanero, un paese del novarese che è stato un centro di guerra partigiana, è indicato come il luogo dove si è formato più di un brigatista» (48).

E c'è ancora qualcuno che insinua impudentemente che certa stampa non è al servizio dell'informazione! Mai una volta che si verifichi una confusione di ruoli; così al Con-



Silverio Corvisieri.

gresso del Manifesto, Guido Viale, della segreteria nazionale di Lotta Continua, non solo dichiara di tendere verso la gestione proletaria della crisi ed alla apertura immediata di una fase (data la precarietà di questo equilibrio) in cui si pone il problema del potere e dell'armamento delle masse, ma polemizza col Manifesto, il quale «non si è mai posto il problema della rivoluzione in occidente come momento di rottura e come processo di lotta armata» (49).

Sull'analisi di fondo in buona parte si è d'accordo: Lucio Magri afferma che il sistema non appare in sostanza in grado di raccogliere le forze né per stabilire nuove alleanze né per avviare una generale repressione e oscilla fra le due ipotesi senza avere la forza d'imporre né l'una né l'altra. Per questo tentativi riformisti e strette reazionarie sono prevedibili più come risposte transitorie e parziali, causa a loro volta di nuove e crescenti tensioni, che come stabili soluzioni. Silvano Miniati si dichiara contrario all'eurocentrismo ed alle teorie che privilegiano le battaglie degli operai occidentali rispetto alle guerriglie (50).

A questo punto e dopo aver sintetizzato le dichiarazioni sopra riportate, diamo la parola alle cifre, per individuare quali sono i settori del Paese che si identificano negli assunti dei leaders di cui sopra.

Ne Il Manifesto il 56% è composto di studenti-insegnanti, il 20% di impiegati-professionisti, il 21% di operai; inoltre Il Manifesto dispone di 158 centri provinciali ed il quotidiano tira 30 mila copie.

Nel Pdup gli iscritti sono 16 mila e sono in maggioranza metalmeccanici, chimici e tessili; il settimanale Unità proletaria tira 18 mila copie. Si tratta perciò di minoranze di tutto rispetto, soprattutto se si tiene conto che non ci troviamo di fronte a masse indifferenziate, ma a gente estremamente politicizzata ed attiva. Da un lato si trovano partiti invecchiati e logori, i quali con progressione geometrica perdono il contatto col paese e non riescono a dare le giuste risposte alle esigenze che provengono dal basso; dall'altro lato una vivace e fertile attività di una miriade di gruppi i quali, se per il momento faticano ancora a trovare un'esatta collocazione, si preparano a raccogliere l'eredità di un sistema che muore per inedia.

(continua)

(48) Panorama del 30 maggio '74.

(49) Intervento all'EUR il 15 luglio '74.

(50) Al Congresso per lo scioglimento del Pdup, nel luglio '74.

**600 SUPERIORE GENERALI  
INVITATE A PRATICARE LA PAROLA DI DIO**

**“FINO ALLA CROCE”**

Accompagnate dal cardinale Eduardo Pironio, Prefetto della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, e da Monsignor Agostino Mayer, Segretario della medesima Congregazione, seicento Superiore generali sono state ricevute dal Santo Padre nella sala Clementina. Esse appartengono all'UISG - Unione Internazionale delle superiore generali - e avevano concluso la sessione annuale, svoltasi per tre giorni alla Domus Mariae, sul tema «La religione al servizio di una nuova umanità».

Era giusto un mese dall'elezione di Papa Wojtyla alla Cattedra di Pietro. Il discorso tenuto da Giovanni Paolo II alle rappresentanti di seicento congregazioni femminili sparse in tutto il mondo, è stata una calda raccomandazione istruttiva sullo scopo delle religiose ed il loro comportamento per essere veramente «al servizio di una nuova umanità».

Chiaro nelle indicazioni, quanto preciso nel severo richiamo al

dovere dello stato... il discorso non ha trovato spazio sufficiente nemmeno in un quotidiano romano ritenuto, generalmente, competente in materia. Chi ha letto le poche righe relegate in fondo pagina 8, con titoletto, non ha potuto capire l'importanza di una lezione che abbraccia un orizzonte non soltanto femminile.

È un tono, quello di Papa Wojtyla, che disorienta tutti coloro i quali, da anni, erano stati orientati in tutt'altro modo, utile a diverse interpretazioni.

Intanto, il costante invito ad aver coraggio, spinge a non aver paura di dire la verità. Come ha fatto il Cardinale Siri, quando ha suscitato quel pò pò di pandemonio con l'intervista pubblicata in anticipo di un giorno da un quotidiano torinese, il 14 ottobre, dicendo che il compianto e amato Papa Luciani aveva *letto* un discorso, a S. Giovanni in Laterano, *scritto* in Segreteria di Stato. L'assoluta diversità di stile, d'impron-

ta, di sostanza che si nota nei discorsi dell'attuale Pontefice, danno ragione al Cardinale Siri. Ma anche al cardinale Villot, che secondo «il Mondo» (22 novembre) avrebbe «confidato che il nuovo Papa gli appare come un uomo molto deciso, con le idee chiare e *assolutamente ininfluenzabile*».

Papa Wojtyla segue la strada tracciata dall'immediato predecessore - che forse ha avuto il cuore schiantato nel tentativo di resistere - aggiungendo la propria esperienza vissuta in clima di lotta per la sopravvivenza della Fede. E il popolo di Dio, che è più sensibile di quanto si pensi, l'ha capito. Ecco spiegato l'incredibile afflusso di gente alla sala Nervi e nella Basilica il mercoledì, in piazza S. Pietro per l'Angelus domenicale.

Alle Superiore generali Giovanni Paolo II, tra l'altro, ha detto: «Ogni religiosa *deve* testimoniare il primato di Dio e consacrare ogni giorno un tempo abbastanza ▶

lungo per stare dinanzi al Signore, per dirgli il suo amore e soprattutto lasciarsi amare da lui. Ogni religiosa *deve* significare ogni giorno, con il suo modo di vivere, con la stessa semplicità e i mezzi poveri per tutto quello che concerne la sua vita personale e comunitaria. Ogni religiosa *deve* fare ogni giorno la volontà di Dio e non la propria, per significare che i progetti umani, i suoi e quelli della società, non sono i soli piani della storia, ma che esiste un disegno di Dio che richiede il sacrificio della propria libertà. Questo vero profetismo di consigli evangelici, vissuto giorno dopo giorno, possibile con la grazia di Dio, non è una lezione orgogliosa data al popolo cristiano, ma una luce assolutamente indispensabile alla vita della Chiesa, - tentata a volte di ricorrere ai mezzi di potere - e anche indispensabile all'umanità che vaga per forza d'inerzia sulle vie seducenti e deludenti del materialismo e dell'ateismo.

«E se veramente la vostra consacrazione a Dio è una realtà tanto profonda, non è senza importanza di portarne in maniera permanente il segno esteriore che costituisce un abito religioso semplice e adatto: è il mezzo per ricordare costantemente a voi stesse il vostro impegno che rompe sullo spirito del mondo: è una testimonianza silenziosa ma eloquente; è un segno che il nostro mondo secolarizzato ha bisogno di trovare sul suo cammino, come d'altronde molti cristiani lo desiderano. Vi chiedo di ben rifletterci. (...)

Ecco Sorelle mie, il prezzo della vostra partecipazione realistica all'annuncio e all'edificazione di questa «nuova umanità».

... Tutte le ricerche, tutte le trasformazioni delle vostre Congregazioni *devono* essere effettuate in questa ottica, altrimenti voi lavorate invano!»

Dopo aver accennato alla difficoltà contro le quali esse inevita-



Papa Wojtyła.

bilmente urteranno, Papa Wojtyła nell'elencarle ha sottolineato: «il vento delle ricerche e delle esperienze interminabili, le richieste dei giovani» ecc. «siate accoglienti a tutte queste realtà. Prendetele con serietà, mai al tragico. Cercate con calma delle soluzioni progressive, chiare, coraggiose. Restando voi stesse cercate con altri. Ma soprattutto siate figlie della Chiesa, non soltanto a parole ma con gli atti! Nella fedeltà sempre rinnovata al carisma dei loro fondatori, le Congregazioni *devono* in effetti sforzarsi di corrispondere all'attesa della Chiesa... il capitale di generosità delle vostre Congregazioni è immenso. Impiegate tali forze scientemente. Non permettete che si disperdano sconsideratamente».

Riponendo le sue speranze nelle religiose «per il rinnovamento d'una esigente pratica dei consigli evangelici, per la significativa testimonianza di tutte le comunità religiose» il Papa ha concluso: «Sì, sorelle mie, nella Chiesa stessa, sulle tracce di S. Caterina da Siena e di S. Teresa d'Avila tra tante e tante altre, voi potete mostrare il posto che spetta alla donna.

Che lo Spirito Santo agisca potentemente in voi! Con Maria, che gli fu perfettamente docile, vivete nell'ascolto della parola di Dio e mettetela in pratica, fino alla croce.»...

Con questo sunto, tradotto dal francese (mancava la traduzione su l'Osservatore Romano del 17 novembre), si può avere un'idea dell'impronta che, con amore ed energia, Giovanni Paolo II darà al suo pontificato.

Probabilmente per molte sarà difficile seguirlo, e getteranno - come si diceva una volta - la tonaca alle ortiche. Ne abbiamo viste troppe vestite in abiti civili, gonne corte, capelli ondulati alla permanente, totalmente dimentiche dei loro voti.

**COLLOQUIO CON  
GIUSEPPE CAPUTO, SEGRETARIO DELL'UNPSCM**

# UNA RAPINA CHIAMATA RIFORMA

**Giuseppe Caputo, ex direttore generale del ministero del Tesoro, è il segretario generale dell'Unione Nazionale Pensionati Statali Civili e Militari. L'unione conta oltre 50 mila iscritti e di recente ha aderito alla Cisl (Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori). In queste pagine, Giuseppe Caputo illustra il punto di vista dei pensionati dello Stato sulla legge di riforma presentata al parlamento dal ministro del Lavoro, Scotti.**

**D:** Che cos'è l'Unione Pensionati?

**R:** È un organismo apartitico, sorto per controbattere l'indifferenza continua mostrata dallo Stato verso i suoi pensionati e per bilanciare gli effetti negativi causati dagli interventi dei sindacati confederali. Questi ultimi, le poche volte che si sono occupati dei pensionati statali, lo hanno fatto con risultati deprecabili, provocando sperequazioni e ingiustizie di trattamento. Tutto ciò spiega le ragioni per cui l'Unione è sorta. Il suo scopo è ora di rivendicare un riordinamento generale del settore, al fine di annullare le differenze di trattamento di cui i pensionati statali sono vittime.

**D:** Per quali ragioni siete confluiti nella Cisl?

**R:** Per rafforzarci e far valere

meglio le nostre istanze. La Cisl ci è sembrata la più idonea. Anche perché noi pensionati dobbiamo stare a stretto contatto coi colleghi di servizio. Come è stato riconosciuto da grandi giuristi, la pensione non è altro che stipendio differito. Per cui, tutto ciò che viene corrisposto o riconosciuto al personale in servizio, è logico e giusto che venga esteso anche al personale in quiescenza. Noi, dando l'adesione alla Cisl, intendiamo mutuare la nostra forza, venire rappresentati con maggiore autorità contrattuale e partecipare direttamente alle trattative con il governo, non soltanto per ottenere i benefici economici dovuti, ma anche per evitare le distorsioni normative che si sono verificate finora.

**D:** Qual'è oggi la condizione

media del pensionato statale?

**R:** Anzitutto, occorre tener presente che c'è, fin dall'origine, un trattamento differenziato tra pensionato statale e non-statale. Le trattenute sul salario praticate a quest'ultimo, addizionate della quota di spettanza del datore di lavoro, vengono versate all'Inps. Per lo statale, invece, la situazione è diversa. Lo Stato, pur trattenendo i contributi ai suoi dipendenti, non li versa a nessuno. Li trattiene e basta. Cioè li incamera. Non li fa nemmeno figurare come entrata nel suo proprio bilancio. Né, quindi, aggiunge a essi le proprie quote integrative.

**D:** Questo comportamento che cosa provoca? Danneggia o no il pensionato statale?

**R:** Lo danneggia in modo grave. Mi spiego con l'esempio dei di-

pendenti degli enti locali. I loro contributi, regolarmente integrati dalle quote dell'ente datore di lavoro, vengono versati a una cassa speciale gestita dal ministero del Tesoro che li amministra. In base all'andamento e alla disponibilità, queste pensioni vengono in tal modo adeguate al costo della vita, ritoccate e migliorate. Tanto è vero che, al momento, le pensioni degli enti locali sono superiori agli stipendi dei dipendenti in servizio. Ciò che non avviene invece per lo Stato. Qui siamo terribilmente indietro.

**D:** Cioè?

**R:** Un dipendente statale, che va in pensione dopo 40 anni di servizio percepisce l'80 dell'ultimo stipendio. Vale a dire, se prendeva 100, riceve 80. Quindi lo Stato usa ai suoi dipendenti un trattamento diverso, discriminante rispetto ad altre categorie di cittadini e, infine, anche arbitrario. Come ho detto, nelle entrate del suo bilancio, la voce «trattenute pensionistiche» è del tutto assente. C'è però la voce «esborsi pensionistici». Si tratta di un comportamento anomalo e varrebbe la pena indagare a fondo. Lo Stato, per i suoi pensionati, dichiara quanto spende ma non quanto incassa.

**D:** La legge Scotti che dice a questo proposito?

**R:** Prevede l'iscrizione obbligatoria all'Inps di tutti gli statali che verranno assunti a partire dal giugno '79.

**D:** Questa novità che cosa comporta?

**R:** Diciamo così: lo Stato preleverà dai suoi nuovi dipendenti il 7% dello stipendio; a esso aggiungerà mediamente il 14% di sua spettanza; tutto verrà versato nelle casse dell'Inps. Ma la legge Scotti non specifica l'uso che l'Inps dovrà fare di tali fondi. Quindi che cosa accadrà prevedibilmente? L'Inps finirà con l'amministrare, gestire e investire,

anno dopo anno, centinaia e migliaia di miliardi, continuando ad accumulare capitali e interessi per almeno 25 anni, prima che sia costretto a sborsare una sola lira.

**D:** Perché 25 anni?

**R:** Venticinque anni sono l'età minimo-media del pensionamento. Per 25 anni l'Inps incasserà miliardi, a migliaia, e non pagherà nessuno. Lo Stato, da cretino, pagherà senza che l'Inps gli dia niente in cambio. E allora noi diciamo: che lo Stato, anziché buttare soldi nel carrozzone Inps, faccia seriamente la riforma pensionistica creandosi una propria cassa. Se gestita bene, gli potrebbe portare dei guadagni anche finanziari. In ogni caso, con essa porrebbe fine alle vessazioni Inps ai danni dei propri dipendenti.

**D:** Con la legge Scotti lo Stato dimostra invece di voler tutto il contrario.

**R:** Esatto, purtroppo. Poiché al momento ha bisogno di risparmiare 2400 miliardi, si accanisce sulle pensioni, rapinando e rubando come un qualsiasi grassatore vigliacco.

**D:** Da dove viene fuori la somma di 2400 miliardi?

**R:** Per le pensioni in genere, esiste la norma cosiddetta del collegamento alla dinamica delle retribuzioni. Di che si tratta? Se vengono aumentati i salari al personale in servizio, l'aumento, su base percentuale e ragguagliato ai salari dell'anno precedente, deve essere esteso anche alle pensioni. Ora, il disegno di legge 2433, presentato dal ministro Pandolfi e che è collegato al Piano Triennale, ignora completamente la dinamica dei salari e fissa invece una percentuale convenzionale, vale a dire del tutto campata in aria e, quel che è peggio, totalmente predatoria. Il 2,9%.

**D:** Perché è predatoria?

**R:** Perché, tanto per fare un esempio, la «percentuale pensioni» del 1978, ragguagliata alla dinamica e agli indici del 1977, è del

5,9% e non del 2,9. Si tratta di tre punti secchi. Ma il fatto della percentuale fissa diventa ulteriormente grave, nell'ipotesi di variazioni salariali assai più consistenti. Poniamo il caso che, l'anno prossimo, l'indice di variazione giunga al 10%, cosa non impossibile. La percentuale convenzionale fissa del 2,9 diventerebbe per il pensionato una vera e propria stangata. Voglio dire questo: il 2,9 è inaccettabile non soltanto perché rappresenta meno di metà del dovuto, ma perché è invariabile. E con esso, la dinamica salariale va a farsi benedire. Pandolfi la cancella. Facciamo ora questo calcolo: tre punti rapinati dallo Stato sugli assegni mensili di oltre 15 milioni di pensionati: la somma è di 2400 miliardi. Perché? È giusto? Anzitutto, è contro ogni legge. In secondo luogo, è contro ogni giustizia. In terzo luogo, è contro ogni decenza. Perché noi, che siamo in pensione, questo Stato lo abbiamo servito e bene. Finché noi siamo stati in servizio, lo Stato italiano è stato una cosa rispettabile! Dovendo definire tale azione, la prima parola che mi viene alla mente è «ignobile».

**D:** Quel 2,9 da dove viene?

**R:** Dal nulla. Dalla mente di Pandolfi e del governo. Cioè, è un indice del tutto arbitrario, in sostanza una grassazione. I pensionati Inps forse ancora non si sono resi conto che il governo ha deciso di svaligiarli.

**D:** I sindacati confederali non hanno reagito?

**R:** La loro cupidigia di servilismo e la loro demagogia hanno prevalso sul buon senso e la giustizia. Hanno convalidato la decisione governativa. Si sono giustificati adducendo la necessità di colpire le grosse pensioni e il cumulo. Non hanno voluto riflettere che il 2,9 toglie non soltanto a chi, forse, ha troppo, ma anche a chi ha poco o niente. Questa, però, la chiamano giustizia.

# GLI STATALI SI RIBELLANO

A scatenarli è stato il discorso pronunciato il 21 ottobre nel salone del ministero delle Finanze dal vicesegretario generale della Dirstat. Riferendosi alla crisi della pubblica amministrazione e al pessimo funzionamento dell'apparato burocratico, il dr. Eduardo Mazzone ha messo il dito sulla piaga sanguinante: la crisi di oggi è funzionale al disegno che mortifica l'élite statale a tutto vantaggio della dirigenza politica. Ritroviamo la stessa analisi negli scritti del principe Ugo Dell'Aquila di Minervino, esperto di scienza dell'amministrazione e autore di numerosi saggi. Sua la tesi secondo la quale la riforma della pubblica amministrazione trova la sua motivazione e il suo limite in un equivoco: da un lato l'illusoria fiducia dei pubblici dipendenti nella volontà dei governanti di migliorare l'Amministrazione dello stato; dall'altro, l'invincibile riserva mentale della classe politica che ha visto nella burocrazia statale ieri il pericolo di una sopravvivenza del passato regime fascista ed oggi la massima remora per le sue trame e le sue lottizzazioni intercambiabili.

La sfiducia dei politici, l'eccesso di fiducia dei vertici burocratici, hanno partorito una riforma che con la segmentazione del pubblico impiego e con la completa dequalificazione della qualifica funzionale (lucus a non lucendo!), rappresenta la condanna a morte dei «colletti bianchi». Questi, fiutato finalmente il pericolo, loro malgrado si vedono costretti

a difendere i loro interessi ricorrendo all'arma dello sciopero.

Singolare arma quella dello sciopero. Come un corpo contundente, tanto più offende quanto maggiore è la forza fisica di chi lo scaglia. Fatto dai ferrovieri, indubbiamente esercita una pressione maggiore di quella che potrà essere rappresentata, poniamo, dallo sciopero dei dirigenti dei Beni Culturali. Non di meno i colletti bianchi, o per dir meglio gli alti dirigenti dello stato, faranno bene a scendere in sciopero magari percorrendo in corteo le strade di Roma, come tanti operai dell'Alfa. Purché accompagnino l'astensione dal lavoro ad altre forme di protesta del tipo di quelle che elenchiamo qui di seguito.

1) Il Governo si trincerava abitualmente dietro l'usbergo delle difficoltà di bilancio.

Orbene i funzionari delle Finanze, anziché scioperare, farebbero meglio ad esercitare con scrupolo le loro funzioni di verifica e di accertamento: dall'IVA alla tristemente nota dichiarazione annuale dei redditi.

A Roma si hanno esempi scandalosi di evasione. Basti pensare che il noto concessionario automobilistico Eligio Iazzoni, per il 1975, ebbe a dichiarare un reddito di 1.939.072. Il medesimo anno, il giornalista Aniello Coppola, direttore di Paese Sera, dichiarò un reddito di lire 2.220.070.

*Colpire questi evasori fiscali con tutti i rigori della legge, darebbe ai funzionari delle Finanze più notorietà di quanta non ne dia una giornata di sciopero.*

2) I funzionari che hanno compiti di vigilanza su Enti sovvenzionati dallo Stato dovrebbero inflessibilmente compiere il loro dovere e denunciare, senza pietà e senza paura, alla stampa di opposizione (per esempio a OP) tutte le pressioni ricevute dalla dirigenza politica, *facendone addirittura pubblicare le lettere.*

3) Così anche i funzionari addetti ai settori dell'edilizia e della cinematografia dovrebbero far pesare sugli amministrati il peso di un severo e tassativo controllo.

4) A vario titolo andrebbe compressa il più possibile la sfera della attività privata lesiva degli interessi dei percettori a reddito fisso: alberghi e ristoranti andrebbero tenuti d'occhio e ogni loro infrazione alle leggi denunciata senza esitazioni alla Procura della Repubblica.

5) Ai fini di una più incisiva lotta contro la giungla retributiva andrebbe poi corretto tutto lo squilibrio che è evidente tra settore privato e settore pubblico.

La prima categoria di funzioni da ristrutturare sono quelle, obiettivamente pubbliche, sono attualmente affidate all'esercizio privato. Quindi: nazionalizzazione delle professioni di notaio e di farmacista. In secondo luogo: nazionalizzazione delle professioni ausiliarie di ortopedico e di commerciante di articoli sanitari. In terzo luogo: nazionalizzazione di tutte le imprese assicurative e delle banche, a cominciare da quelle di diritto pubblico.

Solo alla luce di tutte queste azioni collaterali e, per quanto riguarda la temuta nuova legiferazione, di tempestivi «incidenti di costituzionalità» nel corso di procedimenti all'uopo provocati, sarà possibile avere ampio ascolto e dare risonanza alle rivendicazioni di quella burocrazia, che a qualcuno serve non funzionante come alibi alle molte riforme promesse e mai attuate.

## IL PROBLEMA DELL'ISTITUZIONE MONETA

# LA BANCA D'ITALIA E LA CRISI ECONOMICA

Le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni, recita un vecchio broccardo; le vie della crisi economica sono lastricate di cattive intenzioni e di peggiori rimedi, aggiungiamo noi.

Quasi una scelta suicida quella alla quale assistiamo, forse una scelta ideologica. Dopo l'inflazione procurata dal sistema bancario statizzato con la supervisione della Bankitalia, oggi ci viene proposta una deflazione che segue un rigido schema operativo applicato fin nei minimi particolari.

La Bankitalia sua portando a termine infatti l'operazione prosciugamento del mercato del denaro attraverso disposizioni imperative impartite agli istituti di credito nel completo silenzio del Ministro del Tesoro, estensore di piani di risanamento, che apprende le decisioni del governatore at-

traverso la lettura dei giornali come un qualsiasi cittadino.

Mentre ci si affanna, si fa per dire, da parte governativa ed ormai da dieci anni, nel tentativo di varare provvedimenti «urgenti» e piani economici per il rilancio dell'economia nazionale, che dovrebbe significare allargamento del credito, rifinanziamento di attività già esistenti e finanziamento di nuove imprese; assistiamo invece a due operazioni di aspirazione del denaro: aumento vertiginoso del costo della vita con una pressione fiscale spaventosa e strozzatura del credito. Ci spieghiamo.

Il governatore della Banca d'Italia ha per legge la prerogativa del controllo degli istituti di credito, che sono poi o dovrebbero essere le aziende del denaro che operano nel mercato. Ha anche la

facoltà di imporre l'obbligo per gli istituti di credito di sottoscrivere titoli di debito pubblico.

A tutto ciò va aggiunto la quota di riserva obbligatoria che ogni istituto deve versare presso le casse della banca di emissione.

Quindi 100.000 lire depositate in banca dal cittadino, giacché gli istituti di credito non hanno come la Banca d'Italia la possibilità di stampare banconote, diventano — per effetto della quota di riserva obbligatoria del 15% — immediatamente 85.000.

Cioè di centomila lire, prodotte con sacrificio e lavoro dal mercato per il credito, la Banca di emissione ne fa sparire subito 15.000. Successivamente con altra «ordinanza» obbliga gli stessi istituti di credito a sottoscrivere titoli di stato per un altro 42% che aggiunto al precedente 15% fa sì che delle 100.000 lire versate ne restino a disposizione del credito solo 43.000. Meno della metà!

Ma non basta, infatti l'istituto di credito è soggetto al pagamento di tassi passivi sui depositi ed avendo a disposizione per il credito a tassi attivi solo la metà della somma, ne deriva il raddoppio del costo del denaro.

Si aggiunga a tutto ciò il tasso di sconto del 15% che opera la Banca d'Italia nell'anticipo di denaro alle banche e ci si renderà conto della difficoltà di erogazione del credito, tenendo presente anche l'elevatissimo conseguente costo del denaro che si aggira sui 20 punti.

Cominciò il governatore del centro-sinistra, Guido Carli ad operare una politica deflattiva, (che ha ridotto l'Italia nelle condizioni che vediamo e che gli ha meritato la carica di presidente degli industriali!) con tre provvedimenti divenuti famosi:

a) nel 1974, d'accordo con la banca Morgan Guaranty Trust, decise di ridurre il volume della circolazione monetaria italiana

da 28.000 miliardi a 22.000 miliardi sottraendo al mercato 6.000 miliardi;

b) nel 1975, impose il rastrellamento attraverso la sottoscrizione di titoli di stato di 20.000 miliardi;

c) con l'aumento dei tassi attivi conseguenti ridusse del 50% la velocità di circolazione del denaro.

La successione al governatorato del «delfino» Paolo Baffi sta consentendo la realizzazione del piano di un governatore del compromesso storico, con le conseguenze tragiche che quotidianamente viviamo sul piano economico e non solo economico.

Nella scia tracciata dal centrosinistra il dr. Baffi aiutato dal dr. Sarcinelli (PCI e prossimo governatore?) oggi la Bankitalia appoggia pienamente il Piano del ministro del Tesoro, che, gran libro di sogni, non consentirà l'occupazione di «mezzo giovane», ma quasi sicuramente il licenziamento di moltissimi «vecchi».

Quali sono innanzi tutto i conti dell'azienda Italia in gestione fallimentare?

Cominciamo con i quasi 40.000 miliardi di deficit del bilancio di previsione per il 1979.

Seguono i 28.000 miliardi di indebitamento dei Comuni e delle Province, i 9.000 miliardi degli Enti mutualistici.

Lasciamo perdere gli impegni finanziari pubblici già assunti ed aggiungiamo invece i 14.000 miliardi di prestiti esteri ufficiali (che non tengono conto di alcune migliaia di miliardi ottenuti sui mercati internazionali da Enti di Stato).

Giungiamo a quota 91.000 miliardi.

Se poi alla cifra sopra riportata si aggiungono i circa 10.000 miliardi di buoni del Tesoro ed i debiti delle aziende private e pubbliche (60.000 miliardi) e dei cittadini (quasi 20.000 miliardi di cambiali e di altri titoli di credito) la somma risultante supera di molto

i 180.000 miliardi di debiti vari.

Tre milioni di lire a testa di debiti per ognuno dei cittadini italiani, neonati e morienti compresi.

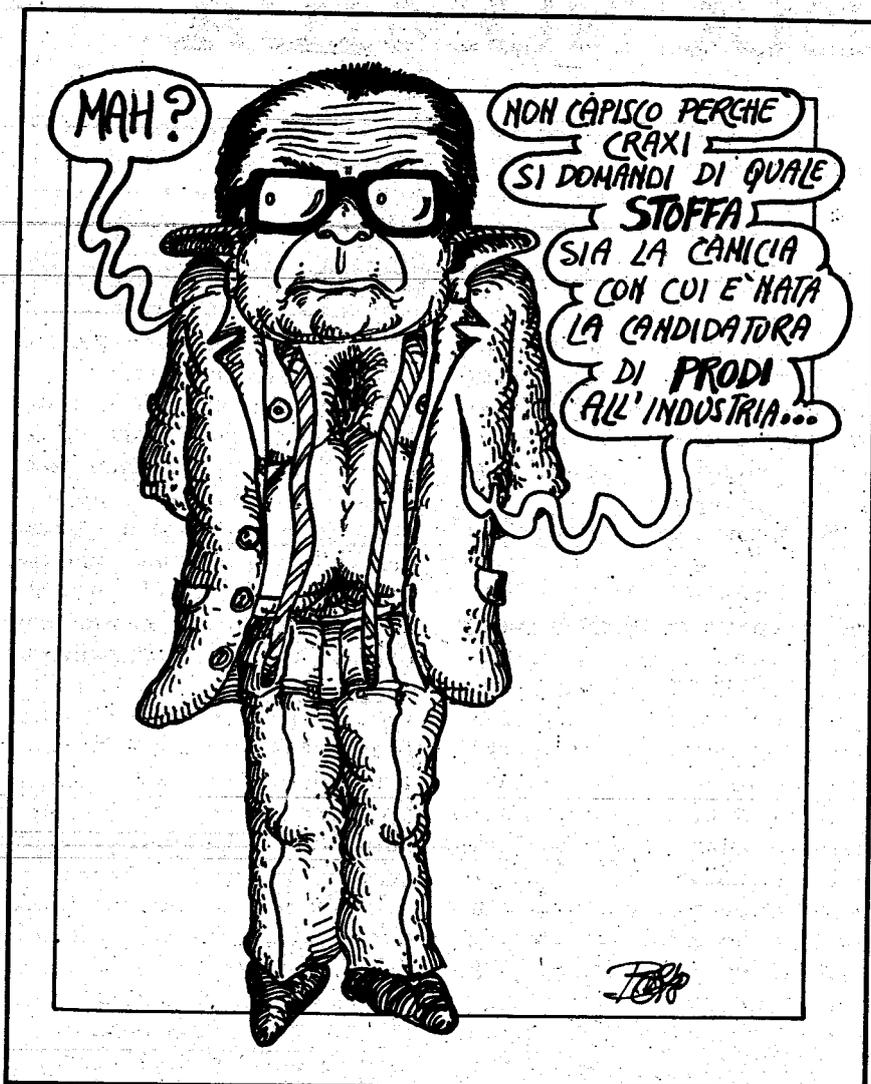
Ed in siffatta situazione quali sono i rimedi proposti dai nostri illuminati governanti?

Ripiano con denaro pubblico, del deficit realizzato da Enti di Stato parassitari condotti con sistemi feudali, contenimento della spesa pubblica per quanto attiene ad investimenti produttivi, aumento della pressione fiscale a livelli da primato mondiale, leggi demagogiche tese a distruggere la restante autonomia privata in omaggio a concessioni ideologiche più che superate trapassate, governo di emergenza con il PCI

notoriamente deciso a distruggere quel poco di benessere residuo.

E per ultimo l'aumento dei fondi di dotazione degli enti finanziari pubblici per consentire ai vari Cappon, Cuccia e soci di procedere alla nazionalizzazione surrettizia della restante economia privata italiana.

Si vuole in Italia fare la terra bruciata per consentire nella miseria, nel disordine economico e politico, nei debiti giganteschi, la realizzazione del monopolio bancario premessa necessaria ed indispensabile del monopolio economico e quindi del monopolio politico, cioè della dittatura monopolistica comunista.



# GALLUPP CONTRO PANDOLFI

**«Ritiene necessario che il Ministero delle Finanze svolga costantemente attività pubblicistica allo scopo di far conoscere le innovazioni nella normativa sull'IVA?»**

A questa, ed a molte altre domande sulla divulgazione corretta dei nuovi adempimenti fiscali, hanno risposto un campione di 5.000 cittadini italiani, per la s.r.l. «Mass-Media Studio». La rilevazione campionaria sulla efficacia della campagna di pubblicizzazione e di informazione sull'IVA fu promossa qualche anno fa dal Ministero delle Finanze.

Risultato? Ce lo dice la stessa risposta di 100 cittadini (tra operatori economici e non), all'interrogativo suesposto: 96 ritengono che si debba aggiornare costantemente l'informazione, specie in presenza di novità e stravolgimenti delle norme fiscali, il 4% si confessa pago dell'informazione data (ma probabilmente è la stessa aliquota di cittadini che del fisco non gliene importa un fico secco, cioè non paga le tasse quanto dovrebbe).

A pagina 38 (punto 9.8) del voluminoso studio del Ministero delle Finanze, dal titolo «indagine sugli effetti dell'azione di divulgazione e di diffusione dei principi informatori dell'IVA» è inserito un ca-

pitolo dall'argomento molto significativo: «grado di soddisfazione circa l'azione divulgativa del Ministero delle Finanze».

È superfluo rammentare che tutte le notizie in esso contenute non furono mai date alle stampe, e quel ch'è peggio, il Ministero non tenne in nessun conto lo studio commissionato alla s.r.l. «Mass-Media Studio».

È rilevato nella indagine: con il quesito 3.2 rivolto esclusivamente agli operatori economici, proprio in vista del loro maggior interesse per l'IVA, si è cercato di appurare la loro opinione sul livello di soddisfazione ricavato dalle informazioni dichiaratamente fornite sull'IVA dal Ministero delle Finanze. Sono state previste tre possibili posizioni: «sì», «no», «parzialmente».

Gli operatori economici si sono dichiarati soddisfatti nella misura del 32,8%, non soddisfatti per il 19,7%, parzialmente soddisfatti per il 47,6%.

Nonostante qualcosa di buono (ma è fin troppo poco, se si considera che dalla introduzione

dell'IVA - 1973 - all'avvio della riforma dell'imposizione diretta - 1974 - i contribuenti sono saliti da 4-5 milioni a 22 milioni) sia stato fatto dal ministero delle finanze, con opuscoli, libretti illustrativi, depliants, ecc., l'indagine rileva un aspetto fondamentale della mancata illustrazione degli obblighi generalizzati ai contribuenti, cioè, si chiede, e chiede agli intervistati: «se l'informazione è stata precaria, vuol dirci il perché?» (L'intervista è rivolta esclusivamente agli insoddisfatti). Queste le motivazioni del pubblico della loro opinione televisiva: «in genere è la terminologia usata che viene trovata non adeguata, nel senso di troppo difficile». (Si pensi ad esempio, durante le dichiarazioni dei redditi, ai tentativi di spiegare ad un grosso pubblico, effettuati dai dirigenti dr. Ennio Spaziani-Testa e dr. Giuseppe Roxas, che intervengono di frequente al TG1); continuano le lamentele degli osservatori: «informazioni inefficaci, incomplete e comunque tardive»; «il Ministero avrebbe dovuto inviare opuscoli illu-

MINISTERO DELLE FINANZE

\*\*\*\*\*

INDAGINE SUGLI EFFETTI DELL' AZIONE DI DIVULGAZIONE  
E DI DIFFUSIONE DEI PRINCIPI INFORMATIVI DELL' IVA.

====ooOoo====

a cura del "Mass Media Studio  
Soc. r.l."

Roma, 1974

RILEVAZIONE CAMPIONARIA SULLA  
EFFICACIA DELLA CAMPAGNA DI  
PUBBLICIZZAZIONE E DI INFORMAZIONE  
SULL'IVA., PROMOSSA DAL  
MINISTERO DELLE FINANZE ED EFFETTUATA  
DALLA MASS-MEDIA STUDIO s.r.l. ROMA

Città: \_\_\_\_\_  
Cod. intervistatore: \_\_\_\_\_  
n. progressivo: \_\_\_\_\_  
data: \_\_\_\_\_

AVVERTENZA: Le risposte fornite verranno trattate collettivamente ed in modo anonimo.

1. - NOTIZIE DI CARATTERE GENERALE

1.1 - Operatore economico

1.1.1 Posizione nell'impresa:

- a) Proprietario, socio od azionista   
b) Dirigente o funzionario dell'impresa

1.1.2 Ramo di attività economica dell'impresa:

- a) Azienda agricola, foreste, caccia e pesca   
b) Industria (estrattive e manifatturiere, costruzione, installazione impianti, elettriche, ecc.)   
c) Commercio   
d) Servizi (trasporti e comunicazioni, credito, assicurazioni, servizi vari, ecc.)

strativi dettagliati, con molti esempi e divisi per tipo di attività»; «troppa confusione e spiegata con vocaboli troppo difficili da capire»; «troppo generiche e poco chiare al medio contribuente». Quest'ultimo rilievo potrebbe essere efficacemente attribuito al sottosegretario alle finanze, Giuseppe Azzaro, intervenuto a «Filo Diretto» del TG1 di giovedì 23 novembre scorso. L'on. Azzaro, noto soprattutto per alcune categoriche affermazioni (regolarmente smentite in alto loco) di voler togliere il «segreto bancario», ha illustrato ai cittadini che l'unica via da seguire è la lotta alle evasioni fiscali, perché - secondo il futuro ministro delle finanze - i contribuenti a reddito fisso hanno pagato fino all'ultimo centesimo. Ora -

ha concluso perentorio - bisogna far pagare gli evasori!

Come, quando, dove e perché gli evasori pagheranno, la bella ed affascinante Luisa Rivelli non ha saputo chiederglielo; pertanto, la comunicazione del coraggioso sottosegretario siciliano rimarrà un ennesimo simbolo, tale e quale a quelli dei suoi predecessori sottosegretari, immortalati a tagliar nastri per inaugurazioni di case, carceri, scuole, ponti. Con la sostanziale differenza, però, che gli uomini di governo di allora qualcosa inauguravano davvero (anche se in ritardo rispetto alla Ricostruzione), mentre gli Azzaro inaugurano la buona volontà, il coraggio, le iniziative, tutte cose, insomma, che in fatto di giustizia tributaria qualcuno ha già abbon-

datamente promesso. Non è un caso che il sottosegretario ai tributi occupi la stessa stanza (la stessa poltrona), sullo stesso piano della palazzina del ministro, che già fu sede prediletta dell'attuale ministro del Tesoro, Filippo Maria Pandolfi?

«Molti punti, sono rimasti oscuri», è un altro rilievo degli insoddisfatti telespettatori della indagine ministeriale.

C'è da crederlo. Come, purtroppo, è anche fin troppo vera quella tesi che attribuisce un'alta percentuale di tentata evasione ai tributi alla completa ignoranza del contribuente, in materia di obblighi fiscali. Su questo punto, rapporto tra cittadino e Stato, c'è evidentemente una incapacità dei dirigenti ministeriali a scoprire il

problema sotto una luce di civiltà e di democrazia. La maggior conoscenza, corretta, tempestiva, dettagliata ed ufficiale delle norme tributarie paga in termini di qualità delle dichiarazioni (e, quindi, minor dispendio di forze ed energie da parte degli ufficiali accertatori), paga in termini di maggiori entrate (più intensa la volontà di dichiarare i propri redditi su modelli chiari, lineari, semplici, accessibili, «italiani» non su copioni efficientistici americani).

Quali i suggerimenti e le proposte validi ad orientare la futura azione divulgativa del Ministero delle Finanze? Ricordiamo, in proposito, che nell'anno 1976 le dichiarazioni sono state sbagliate dai contribuenti nella misura del 50%, una su due, quindi, e su ognuna delle denunce sbagliate erano contenuti dai due ai tre errori formali.

Queste le indicazioni dei contribuenti «della strada»:

1) unificare le percentuali IVA eccetto che per i generi alimentari;

2) abolire (limitare) i libri contabili;

3) basarsi sul fatturato a fine anno facendo dei controlli sulle giacenze;

4) semplificare il sistema delle aliquote;

5) rendere più semplici i calcoli per le piccole imprese.

Circa i provvedimenti da prendere per le procedure, la gente desidera:

1) snellire la burocrazia che è lenta e farraginosa;

2) semplificare l'iter burocratico;

3) decentrare maggiormente gli uffici tributari;

4) fare in modo che il personale degli uffici sia molto più comprensivo delle difficoltà dei contribuenti.

Per le informazioni, la gente sollecita:

1) istituire corsi speciali per categoria;

2) dare grande diffusione a corsi di tipo elementare ed appropriati al tipo medio-basso dei contribuenti;

3) diffusione di opuscoli illustrativi semplici, chiari, con molti esempi su tutti i possibili casi pratici;

4) per gli operatori economici, professionisti del settore, studiosi, viene richiesta la tempestività da parte dell'ufficio stampa del Ministero circa l'invio di circolari, risoluzioni, provvedimenti, comunicati. Questo aspetto, sia ora che in passato, è stato largamente ignorato dai responsabili delle Finanze, con grave pregiudizio alla informazione, in particolare alle agenzie di stampa ed ai quotidiani che sollecitano chiarimenti per conto di lettori e cittadini obbligati al dovere fiscale.

L'indagine sulla divulgazione delle norme fiscali conclude, sulla base dei «desiderata» degli intervistati, che l'attesa dei cittadini sul problema della informazione è grande, ed a proposito riporta le percentuali sui canali di informazione fiscale fruiti dai cittadini e quella desiderata:

televisione 48,7% (desiderata: 53,1%); radio 15,4% (desiderata: 17%); cinegiornali 2,6% (desiderata: 3,1%); quotidiani 47,9% (desiderata: 42,9%); consulenti fiscali, corsi, seminari e simili 29,9% (desiderata: 36,4%).

Nel complesso, se si volessero trarre indicazioni operative è evidente come lo sforzo divulgativo ministeriale dovrebbe, secondo le scelte dei fruitori, essere essenzialmente rivolto al potenziamento dei programmi televisivi per la generalità degli utenti, così alla azione informativa sui quotidiani, mentre per quanto riguarda gli operatori economici andrebbero in primo luogo arricchiti gli uffici di consulenza, promossi corsi e seminari, prodotti opuscoli specializzati per le singole categorie.

In pratica, il Ministero dovrebbe

curare con estremo interesse la pubblicazione di semplici e chiari manuali per categorie di contribuenti, evitando di fare libricoli incomprensibili, che sono null'altro che la raccolta delle circolari delle varie direzioni, come è stato sperimentato con l'opuscolo curato dalle Pubbliche relazioni, ritenuto poco pratico. Incrementare corsi di qualificazione e preparazione per funzionari presso non una sola scuola centrale, ma molte più scuole provinciali, da dove tirar fuori i funzionari adatti a chiarire gli obblighi ai contribuenti, dotati di intelligenza, garbo, tatto e pazienza, ma soprattutto cultura e preparazione tecnica. C'è un organo ministeriale, a tal proposito, il «Comitato Tecnico» per la riforma tributaria (decreto 6 marzo 1975) che dovrebbe raccogliere queste istanze, in quanto nel suo seno — perlomeno per l'anno 1978 — raccoglie nomi prestigiosi, come il prof. Cesare Cosciani, il prof. Franco Gallo, il prof. Antonio Pedone, il consigliere di Stato dr. Potenza, il prof. Francesco Reviglio e tanti altri illustri e riveriti esperti tributari.

Nell'ultimo Comitato, costituito dal precedente ministro delle Finanze, tra gli estranei alla Pubblica Amministrazione, quelli per intenderci ai quali secondo il decreto in questione del 25 gennaio 1978 (art. 5) «viene corrisposta una indennità mensile lorda di L. 600 mila»; (a «quelli appartenenti alla Amministrazione dello Stato e di Enti pubblici una indennità mensile lorda di 300 mila lire»), figura anche un esperto «in pubbliche relazioni», nella persona di Giovanni Tartarini.

Bene. Si chiedi a questi esperti delle pubbliche relazioni del ministero delle finanze di promuovere tutte le attività divulgative necessarie ad aiutare i 22 milioni di contribuenti italiani a compilare la dichiarazione dei redditi.

# CINQUE DOMANDE A TRE TIVÙ LIBERE

Il disegno di legge sulla regolamentazione dell'attività radiotelevisiva privata è stato oggetto di esame da parte del Consiglio di Presidenza della FIEL (Federazione Italiana Emittenti Locali) sotto la presidenza dell'on. Scalia. L'attuale formulazione del provvedimento - ha sottolineato la FIEL - contiene elementi di lottizzazione e rischia di ridurre lo spazio della libertà per le emittenti libere.

L'approvazione della legge riaffermerebbe, oltre i limiti costituzionali, il monopolio pubblico dell'informazione a danno dei principi di liberalizzazione sanciti dalla Corte Costituzionale ed a spese della sopravvivenza delle emittenti private. L'introduzione della terza rete costituirebbe, oltre ad un inasprimento del canone televisivo, la naturale fine delle TV libere. L'ipotesi della quarta rete, anche se gestita da un consorzio di privati, non sarebbe in coerenza con l'obbligo allo spazio per il terzo canale. Sui temi di pluralismo dell'informazione e di «libertà d'antenna» abbiamo incontrato i direttori di tre tv romane: Fabrizio Menghini (Teletevere) - Gianni Del Piano (Gbr) - Dino Sanzò (Tele Roma Europa).

Qual'è la sua opinione sul progetto di legge per la regolamentazione delle radio e delle TV private, che prevede, per il diritto di esistenza di ogni emittente, una produzione in proprio del 50% dei programmi?

GBR  
UHF 33-47  
☎ 34 22

**GBR**

GIANNI DEL PIANO (Gbr)

R: È un onere che accettiamo

OP - 12 dicembre 1978

ed a cui, come struttura, possiamo adempiere. Da un punto di vista di eguaglianza nei confronti della RAI, devo dire che l'ente di Stato è una società con un grosso potenziale tecnico autonomo che creerà un onere abbastanza forte per tutte le emittenti private.

D: Ritiene che molte TV private moriranno con questa regolamentazione?

R: Se veramente dovessero fare i programmi interamente da sole, sopravviverebbe solo il 10% delle televisioni libere. Fare i programmi significa spendere di più; spendere di più significa trovare maggiore pubblicità; trovare maggiore pubblicità significa avere più spazio. In un'ottica di questo genere, o si allargano, o muoiono.

TELETEVERE  
UHF 57  
☎ 34 74 25



FABRIZIO MENGHINI (Teletevere)

R: Trovo che una produzione minima del 50% sia giusta, almeno indispensabile. Vorrei, però, fare una precisazione. La parola «privata» non è esatta per indicare le diverse televisioni; è più corretto il termine «libera» poiché

anche la RAI, se vogliamo constatare, è un'emittente privata.

D: Ritiene che con questa regolamentazione molte TV libere moriranno?

R: Secondo me, la clausola deve essere interpretata. Come produzione propria, deve essere inteso tutto ciò che viene ripreso in diretta o registrato in studio. Se lei, con questo, vuole riferirsi al costo, la quantità dei programmi trasmessi non penso crei problemi; la presenza di un conferenziere o di una persona nota che regge il programma per un'ora riduce il costo a quello di un nastro.

T.R.E.  
UHF 42  
☎ 34 54 12



DINO SANZÒ (Tele Roma Europa)

Questo disegno di legge ha una specificazione politica precisa: quando la Corte Costituzionale stabilì possibilità di liberalizzazione per le reti private, togliendo il monopolio alla RAI, sono nate in Italia numerose iniziative, non soltanto su base informativa; di conseguenza, sono state coinvolte tutte le regioni ad una partecipazione diretta. Le radio hanno avuto il boom per il minore impegno finanziario; le spese di impianto

variano dai 2 ai 50 milioni, contro i 250 necessari alle televisioni. Il fenomeno si è poi attenutato per il troppo diletterismo. Le televisioni, al contrario, si sono sviluppate; oggi, nel settore si sta verificando una selezione naturale. Sopravvivono solo le TV che hanno le spalle più solide e producono dei programmi accettabili che richiamano la pubblicità. Ciò ha provocato un minore ascolto della RAI. Allora i politici si sono interessati ed è nata la legge; l'intervento ha una motivazione nient'altro che repressiva per limitare l'operatività privata e, quindi, l'incidenza sulla «audience» generale, monopolio della RAI.

**D:** Quindi un accentramento statale, come vorrebbero i comunisti?

**R:** Infatti. Sulla base privatistica ci avviamo ad una escalation; l'interesse dell'opinione pubblica aumenta. Se, prima, il fenomeno era di natura folkloristica perché la gente cambiava canale per divertimento, oggi diventa molto più serio. Da iniziative di pionieri, stiamo passando ad un professionismo qualificato che costituisce un'alternativa alla RAI.

La legge vuole reprimere l'attività delle TV private. Ci sono articoli assurdi: l'obbligo del 50% di produzione propria rispetto alle ore di programmazione è pazzesco. La stessa RAI non copre il 25% di quello che manda in onda.

C'è un altro articolo, che prevede la conservazione di sei mesi di programma. Per una TV privata, con un bilancio ancora deficitario, è un danno enorme.

La conseguenza sarà un disastro economico per tutti.

**Per quanto riguarda i programmi trasmessi, a Venezia, al convegno delle radio e delle TV libere, sono stati delineati tre filoni: varietà-spettacolo, contatti con il pubblico ed in-**

**chieste, telegiornali. Su quale filone orientate l'interesse?**

**FABRIZIO MENGHINI (Teletevere)**

**R:** La Teletevere ha limitato, se non quasi escluso, il filone degli spettacoli, troppo costoso e, direi, non inerente al programma di una TV libera. Abbiamo incrementato il filone delle inchieste e dei programmi giornalistici. In particolare ci dedichiamo, con la rubrica «I Cittadini e la Legge» ad una divulgazione e spiegazione di quelle che sono le iniziative sociali e le innovazioni legislative nella vita di oggi, con l'intervento di esperti dei singoli settori presi in esame. Per quanto riguarda la parte giornalistica, tramettiamo cinque edizioni del telegiornale, senza seguire i canoni della televisione di stato. L'informazione che forniamo non cade nello scandalismo.

**GIANNI DEL PIANO (Gbr)**

**R:** Facciamo ogni genere di programma. Il nostro telegiornale, tra l'altro, ha vinto il Premio Venezia. La cultura, devo aggiungere, è una bellissima cosa, ma va dosata, va resa interessante. Se un programma culturale è condotto con i metodi tradizionali, la gente si annoia e cambia canale. Sarebbe necessario condurlo con i mezzi che ha a disposizione la TV di stato, che è appunto pagata per questo.

**DINO SANZO (Tele Roma Europa)**

**R:** La nostra televisione è nata per essere informativa. Lo spettacolo non ci interessa direttamente; lo trasmettiamo perché vogliamo che il pubblico si diverta. Conserviamo però il nostro carattere informativo, per dire quello che la

RAI non dice, per fare capire le effettive differenze esistenti nel dare un'informazione.

Questo è stato il punto di partenza a cui, poi, abbiamo aggregato altre cose. Lo spettacolo non lo produciamo noi. Abbiamo un accordo con la Rizzoli perché ci passi un certo numero di spettacoli all'anno, che inseriamo nei programmi per alleggerirli.

L'impostazione rimane la stessa: dare l'informazione precisa.

**È stata rivolta un'accusa alle TV libere, cioè l'imitazione della RAI, con una punta di volgarità in più. Come direttore, ritiene sia giusta?**

**FABRIZIO MENGHINI (Teletevere)**

**R:** Questo problema non ci tocca. Noi non abbiamo bisogno di imitare la RAI per alcuni generi di spettacoli o di inchieste, sia in senso positivo che negativo. Imitare la RAI sul potenziale tecnico ed organizzativo è naturalmente impossibile; noi cerchiamo di batterla sull'informazione, chiara ed esplicita, senza alcuna velina ministeriale o imposizione governativa. Il nostro scopo è diffondere qualcosa di diverso, di più: dire cosa c'è dietro la notizia, o il vero significato di una protesta.

**GIANNI DEL PIANO (Gbr)**

**R:** Ogni volta che uno scrittore ha pubblicato un libro, è stato accusato di imitazione. Ci sono delle cose da inventare, ma non tutte. È chiaro che esiste una RAI che fa la televisione e noi, che facciamo la televisione. I personaggi sono sempre gli stessi. Noi non imitiamo la RAI, o almeno non la imitiamo in tutto; e la RAI lo stesso.

La RAI, del resto, è cambiata da quando ci siamo anche noi. Ha cominciato a spingersi; a capire che

se non correva con le macchine da ripresa, correavamo noi; se non era più sciolta con le trasmissioni di spettacolo, la gente guardava noi. C'è stato quindi un miglioramento di tutta la struttura che è fatta non solo da un aspetto statico, ma dagli uomini, dai registi, dai giornalisti.

**D:** In un certo senso, battete la RAI sul tempo, per quanto riguarda l'informazione?

**R:** Possiamo batterla sul tempo per l'informazione locale; e la RAI si è adeguata.

**DINO SANZÒ (Tele Roma Europa)**

**R:** Ciò è anche vero. In tanti anni, essendo esistita solo la RAI, non ci sono state altre scuole di informazioni e di televisione; la RAI ha fatto scuola nel bene e nel male perché ha abituato il pubblico ad un certo tipo di produzione televisiva. Dopo trent'anni di un certo schematismo di ragionamenti, di un certo gusto, di un certo tipo di produzioni, sia sul piano culturale che su quello di evasione e cinematografico, è difficile convincere il pubblico ad una alternativa. Il compito è gravato sulle TV private che hanno dovuto imparare dal nulla.

**D:** È stato creato, quindi, anche un inquadramento professionale più vasto, più aperto?

**R:** Certamente, perché c'è la concorrenza. Si è aperta una dimensione nuova per quanto riguarda i tecnici; per il pubblico, invece, va fatta una campagna di rieducazione alla libertà di pensiero, di giudizio e di critica nei confronti di quello che vede. Non bisogna accettare, come Vangelo, quello che viene dato. Oggi, è stato spronato l'ascoltatore ad un atteggiamento critico verso le TV private.

**Ritiene che l'introduzione del terzo e del quarto canale co-**

**sostituirà un notevole danno per le emittenti libere?**

**FABRIZIO MENGHINI (Teleteve-re)**

**R:** È una delle più grandi iniquità che si possano immaginare perché il terzo ed il quarto programma televisivo, come giustamente i socialisti hanno messo in evidenza, non era un'esigenza che si avvertiva. Ma, a parte ciò, si tradurrà in un'enorme sperpero di denaro in quanto costerà circa 500 miliardi non 47 come si dichiara; ed in un'altra lottizzazione senza un professionismo specifico, come dovrebbe essere la nuova caratteristica del terzo programma. È dannoso, inoltre, perché verrà ad utilizzare numerosi canali televisivi necessari alle emittenti libere. Il ponte-radio della televisione, per far pervenire i vari segnali in tutta Italia, occupa più di un canale. Tutto questo potrebbe essere eliminato se la RAI facesse ricorso ad un satellite artificiale, che potrebbe essere fabbricato da tutte le industrie italiane, escludendo così i ponti-radio. Il satellite artificiale poi, da un profilo di costo, sarebbe meno dispendioso.

L'iniquità è rappresentata anche dal partito comunista che, con la sua volontà accentratrice, vorrebbe opporsi al pluralismo delle TV libere e, quindi, dell'informazione.

**GIANNI DEL PIANO (Gbr)**

**R:** L'introduzione del terzo canale mi sembra una cosa completamente assurda in quanto è un onere che dobbiamo addossare agli utenti; l'informazione del terzo canale potremmo benissimo darla noi, in quanto sarà un'informazione locale. Alla luce dei fatti, il terzo canale, progettato sei anni fa, oggi è assurdo.

**D:** I comunisti non sarebbero d'accordo su questa dichiarazione.

**R:** Quelli sono giochi di potere e di politica. I quattrini sono una cosa, la politica è un'altra, anche se poi, alla fine, la strada converge. Oggi, si tratta di una questione di potere di partito: dal momento che manca lo spazio nella prima e nella seconda rete, allora è necessario crearne una terza.

**D:** E la quarta rete?

**R:** La quarta rete dovrebbe essere fatta da privati; e noi siamo pronti ad entrare, a tutti i livelli. Siamo in condizioni di entrare in un discorso più giusto, secondo un sistema americano. Ognuno fa il suo programma, poi si uniscono i programmi in una rete. Vedremo a chi sarà data la possibilità di entrare nella terza o nella quarta rete.

**DINO SANZÒ (Tele Roma Europa)**

**R:** Il terzo canale è nato per togliere materialmente l'ascolto alle TV private. È stato il colpo di coda della RAI perché permette affari giganteschi sugli impianti ed essendo a carattere regionale dovrà servire una serie di zone dove non arriva nemmeno la RAI stessa. Sarà quindi dotato di una serie di trasmettitori che limiteranno la frequenza a disposizione delle TV private. Il fine ultimo sarà, poi, quello di rastrellare tutto il residuo di pubblicità locale, nostro sostegno principale. Togliendo tecnicamente lo spazio, distruggerà tutte le emittenti libere.

**D:** Per quanto riguarda il quarto canale, parecchie TV libere vorrebbero entrare nella rete. Alcune ritengono di esserne tecnicamente in grado.

**R:** Il progetto è stato avanzato dai socialisti. Nell'ultimo convegno, il responsabile del settore cultura e propaganda del partito socialista, Martelli, ha proposto il

quarto canale, idea ancora ambigua. Dovrebbe essere un canale capo-fila, dotato di una serie di filiazioni, sparse per l'Italia, un «network» di tipo americano. Sono convinto che la proposta del quarto canale sia stata fatta per affossare il terzo; allo stato delle cose è irrealizzabile o non sarà accettato.

### **Le televisioni private hanno un piano di difesa contro la centralizzazione statale?**

**FABRIZIO MENGHINI** (Teletevere)

**R:** Abbiamo fatto molti convegni e ci siamo battuti. Purtroppo c'è un fatto eloquente: alla stessa direzione della Federazione della Stampa la mentalità di diffidenza e di chiusura verso le TV libere non ha seguito le nostre esigenze. Ci sarà una dura battaglia, in attesa che il ministro Gullotti prenda una decisione; vi è una disparità di iniziative ed un blocco decisionale tra giornali, reti nazionali e reti libere. È certo che la legge ha scontentato tutti; purtroppo il nostro destino è legato a tutta la scelta che si vuole dare al settore dell'informazione. L'ascolto delle TV private costituisce il 16% ed è una grossa fetta. Così come si finanziano ogni anno i giornali e la pubblica informazione in genere, bisogna tener conto, con alcune agevolazioni, anche del 16% prodotto dalle emittenti libere.

**GIANNI DEL PIANO** (Gbr)

**R:** Il giorno che saremo più uniti come emittenti private, interverremo perché riteniamo la legge non solo contro di noi, ma contro l'intera economia nazionale.

**D:** In sostanza, le televisioni libere hanno una certa concorrenza?

**R:** La concorrenza è quella che è; al contempo qualifica tutto. Abbiamo creato un centro-servizi, che non serve esclusivamente alla GBR, ma anche ad altre televisioni; serve soprattutto come centro di produzione di entità sia libere che private. Se un Ministero ci chiede un programma, noi lo facciamo. Abbiamo dei servizi tecnici che possono qualificare il personale degli altri; abbiamo un settore commerciale in grado di strutturare e di qualificare ogni nuova stazione; abbiamo un servizio completo: diamo il programma, fissiamo la pubblicità, facciamo di tutto.

**D:** Avete, quindi, un certo contatto con le altre TV libere?

**R:** C'è da superare il personalismo, fin troppo sviluppato, degli italiani, che non credono assolutamente in ciò che fanno gli altri.

**D:** C'è una certa anarchia nelle TV libere?

**R:** Nei rapporti tra di loro. Nessuno riesce ad andare d'accordo con gli altri. A suo tempo avevo proposto di costituire a Roma un'associazione tra TV libere, in modo che quelle più qualificate potessero rappresentare un valido mezzo di alternativa alla stampa per la pubblicità che, in maniera più allargata, potessero presentare agli ascoltatori. In quest'associazione sarebbero potute entrare solo le TV che avessero un personale regolare e le apparecchiature giuste; dare, cioè, un tono di qualificazione e non di dilettantismo. Sarebbe stata una spinta verso un miglioramento qualitativo di frequenza e di contenuti.

**DINO SANZÒ** (Tele Roma Europa)

**R:** Al momento stiamo cercando di combattere la legge nelle sedi adeguate, attraverso la partecipazione di tutti i partiti, tranne quelli di sinistra, naturalmente, che, in possesso del monopolio,

cercano di conservarlo. Se il fenomeno si fosse verificato venti anni fa, lei avrebbe visto scatenarsi tutto il settore della sinistra a sostegno dell'informazione privata.

**D:** Il pluralismo dell'informazione deve oggi essere garantito con tutti i mezzi.

**R:** Se la legge passa, non sarà così. Esaminiamo un attimo un altro aspetto: le redazioni. La legge non parla minimamente dei giornalisti professionisti. Data la crisi dei giornali, è stato creato un attrito tra organizzazioni professionali giornalistiche, legate all'editoria, ed organizzazioni professionali giornalistiche impegnate nelle emittenti private. L'emittenza privata può essere la valvola di sfogo per centinaia di giornalisti che non trovano un posto nei giornali, dove non si tiene conto della professionalità dell'interessato ma dell'esame democratico praticatogli dal comitato di redazione. Nella frattura, i giornalisti legati ad organizzazioni private vengono additati come nemici naturali dello stato.

Non è comprensibile il motivo per cui le televisioni private debbano essere sottoposte ad una commissione di controllo; non si servono del denaro pubblico, come la RAI, e non sono un servizio pubblico. L'attività deve essere controllata soltanto nell'ambito delle leggi dello stato; se viene commesso un reato, si deve rispondere soltanto in sede di Tribunale, come prevede la legge. È pazzesco creare nuovi organismi di controllo ad un'iniziativa privata.

Noi e la FIEL stiamo studiando gli emendamenti della legge. L'organizzazione, per il momento, è sulla difensiva; non riesce ancora ad avere una dinamicità di attacco, che sarà caratteristica tra qualche tempo. Per ora stiamo sulla difensiva per tamponare tutte le iniziative che ci vogliono mettere in ginocchio.

# A URBINO QUESTA È LA LEGGE

In questa decisione il Pretore di Urbino condensa il disagio di quella parte della magistratura che è più attenta e sensibile ad una considerazione umana del delinquente e del carcere e la spocchia arrogante di quei giudici che si propongono non già di applicare la legge, ma di contestarla. Dal primo punto di vista, non resta che attendere fiduciosi che la clemenza del pretore di Urbino contro le Brigate Rosse trovi applicazione anche nei confronti di imputati d'altro colore, come Fumagalli e Concutelli che hanno a carico procedimenti analoghi. Dal secondo punto di vista, si pone il problema se siano arrivati anche in Italia alla «formazione libera» del diritto: attendiamo una risposta dal Consiglio Superiore della Magistratura, che è solito non perdere occasioni per riaffermare e inneggiare alla certezza del diritto.

Il fatto. Con rapporto del 13 settembre, la casa di reclusione di Fossombrone riferiva che i detenuti brigatisti Piancone Cristoforo, Mesina Graziano e Semeria Giorgio, immessi nella sala colloqui con vetro il giorno 10-9-1978 per parlare il primo con madre sorella e cognato, il secondo con il fratello Salvatore e il terzo con i genitori, avevano con azione simultanea iniziato a distruggere i citofoni, riuscendo a romperne otto nonostante il tempestivo intervento del personale di custodia. A seguito del rapporto giudiziario, Piancone, Semeria e Mesina Grazianeddu venivano tratti direttamente al giudizio del pretore di Urbino. Il dr. Crescentino Fini li riconosceva colpevoli di danneggiamento concedendo loro tutte le attenuanti specifiche «per aver agito per motivi di particolari valori morali e sociali». La mite sentenza era preceduta da alcune considerazioni sociopolitiche che meritano di essere riportate qui di seguito.

## Considerazioni di un pretore sullo stato della giustizia

Premesso che il gesto degli imputati rientra nel più vasto quadro di protesta dei detenuti politici (Piancone, Mesina e Semeria appartengono alle brigate rosse) contro le carceri speciali ed in particolare contro il provvedimento che consente al detenuto-brigatista di parlare con chi va a fargli visita, solo tramite un citofono applicato su una parete di vetro, il dr. Crescentino Fini trova tutto ciò in stridente contrasto con il dettato costituzionale (art. 27) e con lo spirito informativo del nuovo ordinamento penitenziario tutto teso al recupero del delinquente (legge 26 luglio 1975, n. 354).

«... ed infatti le direttive generali prescrivono l'umanità del trattamento, il rispetto della soggettività del detenuto, l'individualizzazione del trattamento penitenziario,

REPUBLICA ITALIANA		N. 100 - 100/78
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO		100/78 R.G.
a PARTIRE DA OGGI		Dr. CRESCENTINO FINI
In materia di reclusione		SENTENZA
del procedimento penale		di data 17.10.78
Oggetto		
Il PIANCONE Cristoforo, n. a Le Tronche (Frosinone) il 3.12.1950, res. te senza firma dinanzi; debuto per altro, presente.		Procedimento di Cassazione
Il MESINA Graziano, n. a Origgio (NO) il 14.12.1946, del. resp. in detenzione per altro, presente.		Procedimento di Cassazione
Il SEMERIA Giorgio, n. a Milano il 3.11.1950, del. resp. in detenzione per altro, presente.		Procedimento di Cassazione
Tutti detenuti per altro presso il carcere di Fossombrone.		Procedimento di Cassazione
Legittimi		
del reato di cui agli artt. 150 e 635 c.p. per avere, in concorso fra di loro, rotto n. 8 citofoni della sala colloqui della casa circondariale di Fossombrone, ora anche sistruttoria.		Procedimento di Cassazione
in Fossombrone il 9.9.1978.		Procedimento di Cassazione
Con la continuazione contestata a Piancone e Semeria del delitto di danneggiamento del 27.10.1978, 728 avere rotto i citofoni della sala colloqui della Casa di Reclusione di Fossombrone, il PIANCONI Gianni il 27 e 30.9.1978 ed il SEMERIA il giorno 15.10.1978.		Procedimento di Cassazione
In fatto ed in diritto		
Con rapporto del 13 settembre 1978 in riferimento della		

rio, la partecipazione della società esterna alla azione rieducativa, il diritto all'istruzione, il diritto-dovere al lavoro remunerato e socialmente assicurato, la libertà di professione della propria fede religiosa, l'attività culturale e ricreativa, i rapporti con la famiglia ed il mondo esterno, l'avvio di un principio di corresponsabilizzazione dei detenuti per alcuni servizi (articoli dall'1 al 31 della legge)».

Fissati questi concetti nero su bianco, il pretore procede alla valutazione del fatto.

«Recentemente nella Casa di Reclusione di Fossombrone a seguito del provvedimento del ministro di Grazia e Giustizia che in esecuzione del D.M. 4 maggio 1977 ricomprendeva detto istituto penitenziario tra quelli il cui servizio di sicurezza esterna era affidato all'arma dei carabinieri, è stata allestita una sala colloquiale con vetro divisorio infrangibile e citofoni, e ciò nell'ambito delle misure adottate per il manteni-

mento della sicurezza, dell'ordine e della disciplina interna dell'Istituto.

Osserva il giudicante che le esigenze di sicurezza all'interno del carcere debbono misurarsi con il rispetto dei diritti che l'ordinamento penitenziario riserva al detenuto. È assolutamente impensabile che il legislatore abbia potuto ammettere che il colloquio dei detenuti potesse avvenire con vetri divisorii e citofoni, in modo da impedire il benché minimo contatto, sia pure a livello di trasmissione del fiato, con le persone ammesse al colloquio».

Ciò naturalmente perché il colloquio «rappresenta un momento di contatto con l'esterno maggiormente carico di affettività, di emotività e di valorizzazione delle qualità umane». «Ad avviso del giudicante - il pretore continua nella sua filippica - per quanto su esposto, debbono ritenersi illegittime le modalità di colloquio contestate agli imputati nel carcere di Fossombrone, facendo svolgere l'amministrazione carceraria il colloquio con modalità (vetro divisorio e citofoni) negatrici della stessa etimologia della parola colloquio (parlare con persone, avere un contatto verbale e personale) e che comprimono il diritto al colloquio fino al punto di esserne la pratica negazione».

### Dalla Chiesa? Chi era costui?

Se poi si considera che per quanto è dato conoscere, solo nelle carceri di massima sicurezza, quali Fossombrone, Cuneo, Novara, Favignana, Asinara, i colloqui avvengono nella maniera fin qui considerata, mentre in tutti gli altri istituti di pena i colloqui avvengono nella forma tradizionale e ritenuta normale, ne deriva un'inammissibile disparità di trattamento nei confronti di detenuti

che o per ritenuta pericolosità o per avventura vengano a trovarsi nelle carceri «speciali» ... «La distinzione fra istituti di pena più sicuri e meno sicuri non trova cittadinanza nell'ordinamento penitenziario, e non poteva essere diversamente dato che per definizione tutti gli istituti di pena debbono essere sicuri».

### Le responsabilità del ministro Bonifacio

«Del resto, ove ne avesse ravvisato la necessità, il ministro di Grazia e Giustizia, avrebbe potuto e dovuto avvalersi della facoltà espressamente conferitagli dall'art. 90 dell'ordinamento penitenziario, in base alla quale, quando ricorrono fatti gravi ed eccezionali motivi di ordine e sicurezza, poteva «sospendere, in tutto o in parte l'applicazione in uno o più stabilimenti penitenziari, per un periodo determinato strettamente necessario, delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza». Se il ministro non si è avvalso di detta facoltà, limitandosi a rafforzare il servizio di sicurezza esterna di alcuni penitenziari, vuol dire che non ne ricorrevano i presupposti... e non è ammissibile che l'amministrazione penitenziaria di fatto, senza che ci sia alcun provvedimento ad hoc, disponga modalità particolari lesive del diritto al colloquio del detenuto».

### Una lode alle br, una reprimenda alle autorità carcerarie

«Alla luce di queste considerazioni, l'azione di danneggiamento degli imputati ha un valore tutt'altro che egoistico e rappresenta

una protesta che ha una significazione morale e sociale ben precisa e che riguarda i diritti dei detenuti, di qualsiasi specie essi siano. Va ribadito che nella specie la condotta dell'amministrazione carceraria è contraria alla lettera ed allo spirito dell'ordinamento penitenziario, di quell'ordinamento che veniva presentato in sede di relazione per la IV commissione permanente della Camera come «il raggiungimento di un avanzato traguardo di attuazione dell'art. 27 della Costituzione repubblicana, cioè una risposta democratica e civile alla domanda di giustizia che sale non solo e non tanto dalle carceri quanto dall'intera collettività civile». Da ciò deriva che l'azione, sia pure penalmente rilevante, di colui che agisce per il rispetto e l'attuazione dei principi dell'ordinamento penitenziario è meritevole di particolare considerazione. Poiché gli imputati hanno operato per il raggiungimento di uno scopo utile per il compimento del bene comune e conforme all'ordinamento sociale presente, può essere loro riconosciuta l'attenuante di aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale, ex art. 62 del CP. Agli imputati possono anche essere concesse le attenuanti generiche, stante la modalità del danno e l'ambiente carcerario che ha favorito la commissione del reato sotto il profilo della condizione psicologica del detenuto. Le dette circostanze, avuto riguardo al reato contestato agli imputati, si stimano prevalenti sull'aggravante contestata. Si stima equo infliggere agli imputati la pena base di L. 100.000 di multa, diminuita a L. 75.000 di multa per effetto dell'attenuante di cui all'art. 62 n. 1 C.P., ulteriormente diminuita a L. 50.000 di multa per effetto delle attenuanti generiche ed aumentata nei confronti del Piancone e del Semeria a L. 60.000 di multa, per effetto della continuazione».

# DIETRO LE CONTUMELIE LA P38

**Come reagiscono le Assemblee legislative alle contumelie orali e scritte dei cittadini? Nessuna delle domande di autorizzazione a procedere è accolta dalle apposite giunte parlamentari. La tesi che prevale è sempre quella rivolta a tutelare la libertà di opinione con l'attenuante, per le asprezze del linguaggio, a precisi riferimenti socio-politici ideologici, che ne sono le concause, e che emergono dalle domande di autorizzazione a procedere redatte dalla magistratura.**

Si osserva che un certo linguaggio, se può essere il prodotto di una mancanza di cultura politica e democratica, dall'altra può anche essere l'effetto di situazioni emozionali a livello collettivo. Simili, più o meno, e costanti sono, infatti, le motivazioni di rigetto delle domande proposte dai relatori delle giunte alla Camera e al Senato, come si può osservare da questi esempi:

1) Tuttavia dato che si versa in tema di reato di opinione ove il limite tra ciò che appartiene alla valutazione politica e ciò che invece investe il terreno penale è di difficile determinazione e considerato che è giurisprudenza costante della Giunta in tal senso, si propone di non concedere l'autorizzazione a procedere.

2) Le frasi offensive, usate dagli imputati, sono state inoltre pronunciate nel clima di una lotta politica, in un certo contesto passionale, e vanno perciò ridimensionate per quello che esse in effetti sono: una forma pesante e grezza di critica al Parlamento.

3) Tali espressioni sono riconducibili al metodo democratico, fondato sul concetto di critica, di opposizione nei confronti degli organi e delle autorità rappresentative, anche se talora possono assumere forma di critica deteriore e non certo ortodossa.

4) Contro l'avviso di uno dei suoi membri, la Giunta ha concluso che il linguaggio del manifesto incriminato, indubbiamente deplorevole sul piano della civile convivenza, sia inquadrabile entro i confini di un apprezzamento negativo comprensibile in chi aderisca ad impostazioni socio-politiche anarchiche e pertanto contrarie all'intromissione del legislatore e del giudice penale nel vivo della lotta sociale.

5) Aggiungasi che nel caso in esame le espressioni usate dallo Scuderi Giovanni per quanto attiene alla Camera dei deputati, sono di una banalità e di una grossolanità tali per cui più che attingere all'obiettivo vilipendioso, sembrano fondatamente ricondursi ad un infantilismo verboso e qualunquistico.

6) È fuori dubbio che trattasi di un fatto di natura politica legato alla attività politica svolta dal Monni (la frase venne pronunciata in un pubblico comizio). Né d'altra parte l'appellativo di «cagnaglie», nel contesto di un discorso politico, oltre che nel corrente modo di esprimersi, può costituire offesa tale da configurare gli estremi del reato di vilipendio.

È quindi da considerarsi desueta la procedura della domanda di autorizzazione a procedere? Riteniamo di sì. Se dietro le contumelie ci sono le P. 38, è solo legiferando e governando bene che si possono incepparle, altrimenti non c'è che da lasciare perdere da parte del Parlamento; mentre da parte della autorità giudiziaria rimane, comunque, il dovere di indagare più attentamente sugli incitatori al disprezzo delle istituzioni repubblicane e democratiche e alla violenza.

**NUORO**

Il sottoscritto Procuratore della Repubblica chiede a codesto on-

revoles Presidente della Camera dei Deputati, a norma dell'articolo 313 del codice penale, l'autorizzazione a procedere contro: Caschilli Mauro, nato a Nuoro il 13 novembre 1956, ivi residente via Ortu e Tissi, n. 45, imputato del reato di cui all'articolo 290, primo e secondo comma del codice penale, per avere - mediante scritte murali del seguente tenore: «Fuorilegge lo Stato e il Parlamento - Celerini assassini - Maggio 72 Serantini - Serantini assassinato: P.S. = S.S.», vilipeso pubblicamente la Repubblica Italiana e il suo Parlamento, nonché le sue forze di polizia.

In Nuoro e in strade pubbliche, la notte sul 14 aprile 1977.

Il processo ha preso le mosse dal rapporto della questura di Nuoro Cat. E 2/1977, 1°-U.P. in data 14 aprile 1977, col quale veniva comunicato che, verso le 20,40 del giorno 13 aprile 1977, personale del Centro operativo aveva rilevato sui muri di diverse vie della città scritte del tenore di quelle riportate nel capo d'imputazione che precede, assieme ad altre (quali: «L'unica giustizia è quella proletaria - A scuola di merda studio di merda - Abrogiamo lo Stato»), tutte vergate in vernice rossa fresca, con a fianco la sigla «A» contornata da un cerchio.

## ROMA

Sul quotidiano *Lotta Continua* del 4-5 gennaio 1976 - di cui è direttore responsabile Galeotti Marcello - è stato pubblicato un articolo - di autore ignoto - dal titolo «Il Governo che ha ucciso Pietro se ne va. Lascia una legge omicida, e liberi i sicari».

Nel contesto di tale articolo si accusa il Governo di essere il «mandante» dell'uccisione - avvenuta nel corso di una manifestazione - del militante di *Lotta continua*, Bruno Pietro, e lo si qualifica «Governo che scarcerà i golpisti e che è l'assassino di 11 compagni nelle piazze». Si afferma, inoltre, tra l'altro, che la cosiddetta «legge Reale» è uno «strumento di strage»; che «co-

mincia col sangue in piazza e finisce con l'impunità in Tribunale»; si sostiene: «... Sappiamo bene chi erano i carabinieri, conosciamo lo spirito biecamente fascista di queste guardie del corpo del regime democristiano...» e «Questa politica dell'ordine pubblico nelle mani della polizia di Gui e dei C.C. di Forlani ha dato frutti. Sostituisce la politica della strage e determina una strage». Si asserisce, infine - con riferimento all'istruttoria del procedimento relativo alla morte di Bruno Pietro: «... questa inchiesta non ha chiarito niente altro che la complicità diretta ed operativa tra potere giudiziario e corpi armati dello Stato... Si è voluto questo in alto... nelle stanze alte del palazzo di giustizia dove si traduce in legittimazione giudiziaria l'omicidio premeditato, a maggior gloria della legge Reale».

## CALTANISSETTA

Con rapporto del 12 novembre 1971, la Questura di Caltanissetta riferì a questo Ufficio che Cardella Francesco aveva usato durante un comizio, espressioni pregiudizievole per l'onore ed il prestigio del Governo e le Camere.

Lo stesso aveva detto che «il vero aumento di pensione è stato per quei porci dei deputati» che l'Italia sarebbe stata divisa in due parti, da un lato i lavoratori, dall'altro «questi stronzi sfruttatori», «che non è vero che debbono dirigere questi quattro porci».

## NAPOLI

Con rapporto 16 ottobre 1970 la questura di Napoli trasmetteva a questa autorità giudiziaria copia di un volantino dal titolo «Chi ha istigato a delinquere» commissionato per la stampa presso una tipografia di Napoli da tal Lupis Giuseppe, nato a Locri il 13 aprile 1944, poi ritirato, in 50 mila esemplari, da tal Maticena Amedeo, nato a Napoli il 1° gennaio 1919.

Nel predetto volantino, distribuito in Reggio Calabria il 21 ottobre successivo, si affermava che il

Parlamento «aveva saputo della destituzione del prefetto di Reggio Calabria per essersi questi rifiutato di nominare il raccomandato mafioso di Mancini presidente degli ospedali riuniti ed aveva taciuto»; e che il Governo aveva tollerato per tre mesi «la violazione dei diritti costituzionali ad opera dei suoi stessi rappresentanti» e «costretto la polizia a reprimere, come i russi a Praga ed i colonnelli ad Atene» la manifestazione di libertà di tutto un popolo, «in appoggio ad un governo nel quale la mafia ha i suoi rappresentanti e protettori».

## ORVIETO

Con rapporto del 28 dicembre 1971 il Comandante la Tenenza dei Carabinieri di Città della Pieve, facendo seguito a precedenti segnalazioni, riferiva che il 25 dicembre precedente alle ore 10 circa in Piazza Gramsci di Città della Pieve, proprio di fronte al Duomo, era stato esposto un grosso tabellone sul quale era stato affisso un disegno - di cm. 175x80 - intitolato «Ceppo di Natale» e raffigurante al centro un leone con testa umana e sembianze del Presidente Giovanni Leone che con una zampata rovescia una bottiglia con l'etichetta «Giuseppe Barbera 1964», a sinistra una figura umana con occhiali e con in mano una foglia recante la iscrizione «Mafia - edera», a destra altra figura umana in uniforme fascista che appoggia nel di dietro del leone una fiamma tricolore, nello sfondo l'emblema del sole nascente con l'iscrizione «Merde», il tutto con l'aggiunta della didascalia: «Dalle irresponsabilità della DC per ben 14 volte astenutasi dalle elezioni Presidenziali, dal voltafaccia della Social Democrazia, dalle burattinate del PRI e con la complicità dei fascisti è nato un nuovo Presidente. Tutte le forze della sinistra italiana si impegnano a rafforzare la lotta unitaria della classe operaia contro ogni azione reazionaria minacciante le conquiste dei lavoratori. PCI, PSI, PSIUP, PGCI».

## DI PARASTATO SI MUORE

Incominciò così, con una nota dell'agenzia di stampa Corrispondenza Sportiva (n. 90 del 24 novembre '76), dal titolo Organigramma: «Giorni fa il CONI ha reso pubblico il nuovo organigramma che sarà discusso, insieme al nuovo regolamento organico, nella seduta del consiglio nazionale del 2 dicembre. L'organigramma conferma la fagocitosi in atto delle federazioni. Le segreterie dipenderanno direttamente dal segretario generale per cui gli effetti di una ingerenza amministrativa e tecnica del CONI saranno ancora più evidenti che nel passato. In particolare, la preparazione olimpica, la ricerca scientifica, la pianificazione per la costruzione d'impianti sportivi, i rapporti internazionali saranno via via completamente assorbiti dal CONI e le federazioni fungeranno da esemplari uffici. Ai presidenti e ai consigli direttivi, sollevati da responsabilità amministrative, non rimarranno che compiti a carattere consultivo. Adesso si è ancora in tempo a reagire. Le federazioni debbono in sede giurisdizionale ricorrere per la loro autonomia che è un diritto ricavato dall'ordinamento internazionale dello sport (CIO e federazioni internazionali) a cui esse appartengono».

Il regolamento organico e l'or-

ganigramma dei servizi dell'ente erano gli effetti conseguenti all'emanazione della legge 70/75, sul riassetto degli enti pubblici parastatali, che silenziosamente emergevano, senza che se ne avvertissero i significati perversi ed involutivi.

La stessa agenzia ritornava sull'argomento nei numeri susseguenti, osservando: «Le federazioni godono di un potere di autogoverno per soddisfare le rispettive esigenze istituzionali. Appare evidente che questo tipo di autonomia sia stato vanificato, considerando due aspetti degli effetti della legge 70/75. Il primo mostra una spaccatura insanabile tra l'organizzazione interna delle federazioni e quella esterna, ossia l'attività sportiva svolta dalle società sportive. Due organizzazioni equidistanti e divergenti, la prima burocratica che marcia di mattina secondo un orario stabilito con legge, la seconda privata, di «amateur», che marcia di pomeriggio o di sera, con un orario libero.

L'altro aspetto mostra l'inerzia d'azione degli organi federali elettivi (presidente e consiglio) sull'andamento dell'organizzazione interna della federazione e, quindi, di quella esterna, perchè non vi è possibilità di scelta, né qualitativa né quantitativa, del personale, né d'intervento, dal

vertice (segretario di federazione) alla base, essendo i dipendenti regolati nell'organigramma dalla legge e subordinati alle direttive amministrative e tecniche del segretario generale del CONI. Le conseguenze sono una obliterazione della volontà organizzativa degli organi elettivi; una paralisi progressiva dell'attività sportiva, osservazione quest'ultima del presidente della federnuoto Parodi».

Il quotidiano Il Giorno, il 2 dicembre '76, pubblicò un articolo su 8 colonne con il titolo «Il calcio abbandona il CONI», spiegando che «l'organigramma preparato da Onesti e che oggi verrà presentato al consiglio nazionale (in attesa di essere sottoposto al governo) relega le federazioni al ruolo di semplici comparse: possibile una ribellione dei presidenti». Lo stesso giornale, il giorno dopo pubblicava un altro articolo con il titolo «Con il calcio scappano sei sport».

Il quotidiano Tuttosport pubblicò interviste con Carraro, D'Aloja, Gattai, quest'ultime due sotto un titolo oggi sarcastico: «Di parastato non si muore». Le interviste rivelavano l'insufficiente attenzione del CONI e di molti presidenti su di una legge che sembrava fosse stata fatta soltanto per sistemare le carriere del personale.

Questa errata impostazione finiva per imporsi. Passavano due anni tra discussioni, studi, attese. Il 17 novembre '78 il consiglio nazionale approvava i testi, più volte rielaborati, del regolamento organico e dell'organigramma approntati due anni prima.

Franchi, il giorno dopo, nel pletorico incontro tra i componenti dei consigli direttivi delle federazioni e i componenti del CONI, minacciava: «Ieri con l'approvazione dei due documenti è stato dato forse un colpetto migliorativo, ma non è questo il modo di risolvere i nostri problemi. Non è

questione di vestito né troppo stretto né troppo largo, ma semplicemente che questo non è il nostro vestito». Poi aggiungeva ancora: «Non siamo arrivati a decisioni definitive, ma nella nostra federazione si ritiene che in queste condizioni non siamo in grado di riprendere l'attività calcistica a partire dal 1° luglio '79».

In una intervista alla Gazzetta dello Sport, di pochi giorni appresso, esprimeva tre situazioni di fatto: 1) «Oggi le norme sono tali che i dipendenti lavorano al mattino e i dirigenti volontari alla sera»; 2) «Le nostre proposte sono per la liberalizzazione delle federazioni che si possa raggiungere sia attraverso norme meno rigide, sia con la parziale o totale privatizzazione delle attività delle stesse federazioni»; 3) «Abbiamo 150 comitati del settore giovanile che sono sull'orlo del collasso. Finora tutto va avanti solo per lo spirito di sacrificio dei dirigenti e dei funzionari che fanno un mucchio di ore di straordinario senza che nessuno glielo paghi».

E gli altri presidenti di federazione?

Vinci (pallacanestro), membro di giunta, uno di quelli che nel '76 non riusciva a capire l'agitarsi di alcuni intorno ai pericoli della legge parastatale, ha detto in una recente intervista: «Anche la nostra federazione, non solo la federazione calcio, sta subendo le conseguenze che scaturiscono dai problemi del parastato. Per questo il presidente Carraro e tutta la giunta esecutiva del CONI si sono impegnati a studiare soluzioni idonee per riparare i danni che derivano da una legge assolutamente inadeguata per lo sport italiano».

Florio (pallavolo), magistrato, il più disastroso dalle applicazioni della legge 70/75, per essere stato eletto e poi destituito da presidente federale e poi riabilitato da una decisione del TAR del Lazio, che ha definitivamente stabilito che i magistrati possono presiedere ag-

gregati sportivi, nel consiglio nazionale del 17 novembre ha ricordato con veemenza che esiste il pericolo che «la tanto conclamata autonomia delle federazioni sia totalmente vanificata dalla legge col risultato di ridurle a semplici uffici del CONI».

Colucci (motociclismo) si è astenuto nella votazione sui due documenti. Beneck (baseball) e Invernici (rugby) sono usciti dal consiglio al momento della votazione.

Parole e atteggiamenti pressoché inutili. Le vie da seguire, fin dall'inizio, per uscire dal parastato, tutt'ora, comunque, valide - a prescindere da quella, ora improponibile, di non approvare i documenti aprendo una crisi con il governo, radicale ma ineluttabile - rimangono queste: 1) impugnare in sede giurisdizionale la legge sul parastato; 2) denunciare al CIO le ingerenze politiche che lo Stato italiano con i suoi organi è in grado di attuare sul CONI; 3) promuovere una sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con le società sportive, che, se mobilitate intelligentemente e costruttivamente, costituiscono una enorme forza di propulsione e di pressione; 4) sollecitare i partiti, il governo, il parlamento, mobilitando le società sportive ed anche ricorrendo allo strumento costituzionale dello sciopero, a dare, con gli opportuni interventi legislativi, autonomia e garanzia di sopravvivenza e di sviluppo alle organizzazioni sportive.

Che cosa si è fatto? L'agenzia di stampa Corrispondenza Sportiva propose e si adoperò per un ricorso al TAR del Lazio, riuscendo a convincere la federazione scherma a presentarlo il 7 febbraio '77 (n. 129/395). Purtroppo oggi si può considerarlo decaduto perché la federschermata ha approvato nella riunione del consiglio nazionale del 17 novembre, gli strumenti attuativi della legge 70/75. Né Onesti né Carraro si sono

preoccupati di dare una dimensione internazionale al problema italiano, tramite il CIO. Le società sportive sono state mobilitate a livello regionale, ma superficialmente e le buone intenzioni si sono già polverizzate. Prova ne è che l'incontro tra il CONI e i consigli federali, interludio all'incontro CONI/società sportive di prossima effettuazione, si è risolto senza l'approvazione di una carta di principi. Permane, quindi, l'assenza di stimolo a livello opinione pubblica e a livello partiti/parlamento/governo.

La tesi da sostenere è che era nel corpo del ricorso al TAR del Lazio, si fonda sulla libertà di associarsi; quindi ripropone, dopo il fascismo, il gruppo, l'associazione, l'aggregato, lo si chiami come si vuole, che è e rimane coagulo di volontà libere che si determinano democraticamente nel rispetto della Costituzione.

Nella società non sono presenti soltanto raggruppamenti sociali a carattere locale territoriale, ma operano anche raggruppamenti sociali che si caratterizzano per altre ragioni (storiche, culturali, etniche, tradizionali, economiche, sportive, professionali ecc.), che sono alla loro origine o alla loro base.

Lo Stato, pertanto, nel quadro del disegno della nostra Costituzione deve praticare un pluralismo sostanziale, basato non solo sul mero riconoscimento a tutte le formazioni sociali della titolarità originaria del diritto a svolgere in libera scelta, nel rispetto del pieno sviluppo della persona umana, nella osservanza delle forme tecniche e in piena libertà d'indirizzo, le funzioni che, al loro livello, più specificatamente incarnano i principi della cultura che le produce, ma anche sull'aprestamento concreto degli strumenti, normativi e operativi, che consentono di esercitare tale diritto.

**EST**

## **Ceausescu: non abbiamo accettato aumenti delle spese militari**

Il Segretario generale del Partito comunista romeno Nicolae Ceausescu, in un discorso pronunciato davanti a delegazioni di collettivi operai provenienti da tutto il paese, ha dichiarato che la Romania non ha accettato la proposta di aumento delle spese militari per armamenti presentata alla riunione del Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia a Mosca. Ceausescu ha detto... che non ha firmato nessun altro documento a Mosca tranne la dichiarazione e il comunicato. La Costituzione romena autorizza soltanto il Parlamento a decidere sulla politica militare e gli armamenti... Ceausescu ha chiaramente messo in rilievo che la Romania non ha concesso e non concederà mai a nessuno il diritto di impegnare le forze armate romene in qualsiasi azione militare. «Questo diritto appartiene esclusivamente alla Grande Assemblea del Popolo, al popolo romeno, agli organi del partito e dello stato» ha detto Ceausescu...

«Noi valutiamo, e l'abbiamo detto anche a Mosca, che sarebbe un grande errore se prendessimo la strada dell'aumento delle spese militari, la strada dell'intensificazione degli armamenti».

VJESNIK 27/XI/78.

## **Collaborazione Polonia-Bulgaria**

La prossima visita in Bulgaria di una delegazione polacca capeggiata da Edvard Gierek, coinciderà con la preparazione del programma di collaborazione per il prossimo piano quinquennale... È necessario formulare anche nuovi principi di collaborazione in vista dell'incremento delle tendenze protezionistiche nei paesi capitalisti.

CIAS, (Gdansk, Polonia), 6/XI/78.

## **Etiopia - Germania Orientale: Mengistu a Berlino**

Il presidente del consiglio provvisorio e del governo etiopico Mengistu Hailé Marjam è arrivato per una visita amichevole nella Repubblica Democratica Tedesca. All'aeroporto berlinese di Schönefeld il capo dello stato etiopico è stato accolto dal presidente del Consiglio di Stato della RDT, Erich Honecker, dal primo ministro Willi Stoph e da altri alti funzionari dello stato e del partito. Questa è la prima visita di un capo di stato etiopico nella RDT che attribuisce molta importanza all'avvenimento.

VJESNIK 27/XI/78.

**OVEST**

## **Speranza per il dollaro**

Gli operatori professionisti dei cambi - per lungo tempo abituati a vendere il dollaro la mattina per ricomprarlo a più buon mercato la sera e farci un guadagno sopra - apparentemente stanno diventando più cauti... Recentemente, gli operatori spesso capivano che avevano scommesso sul cavallo sbagliato... Il dollaro la sera era più forte che nella mattinata... È possibile adesso che gli operatori scommettano sul dollaro in salita invece che in discesa contribuendo così ad incrementare il suo valore... Non abbiamo ancora raggiunto questa fase ma un piccolo barlume di speranza per il dollaro è adesso visibile.

FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG, 16/XI/78.

## **Indipendenza per gli stati che fanno parte dell'Unione Sovietica**

Il dissidente russo Vladimir Bukovski e lo scrittore esiliato Vladimir Maksimov hanno presentato ieri a Londra una «Dichiarazione dei Diritti Nazionali» che proclama il diritto all'indipendenza dei popoli non russi dell'Unione Sovietica e dell'Europa dell'Est. La Dichiarazione fu letta ad una conferenza stampa organizzata dall'European Liaison Group nel quale sono rappresentati gruppi di esiliati da 13 paesi attualmente sotto il controllo dei sovietici. «Noi russi sostenitori della democrazia dobbiamo definire una volta per tutte la nostra posizione in relazione al futuro dei popoli dell'impero sovietico sia di quelli che sono formalmente indipendenti sia di quelli che sono stati

forzatamente incorporati nella così detta Unione Sovietica. La lotta per la democrazia è inseparabile dalla lotta per l'indipendenza nazionale e la lotta per i diritti umani è inseparabile dalla lotta per i diritti nazionali» hanno concluso i firmatari.

DAILY TELEGRAPH 23/XI/78.

## Anche l'URSS sostiene i «dissidenti»

I russi sembrano entrare in una nuova fase del loro sostegno per i «dissidenti» occidentali privati dei diritti umani dalle oppressive istituzioni del capitalismo... Recentemente hanno fatto molto chiasso intorno a Dean Reed, un cantante folk americano, arrestato per essere entrato senza autorizzazione in una centrale nucleare durante una manifestazione di protesta... Prendendo casi individuali negli Stati Uniti, (i sovietici)... indeboliscono la loro opposizione generale a discutere i casi individuali e dunque rafforzano le rivendicazioni dell'Occidente per il quale simili discussioni sono giuste e appropriate e non costituiscono ingerenza. Più i russi solleveranno casi occidentali, meno potranno legittimamente lamentarsi quando l'Occidente fa lo stesso...

THE TIMES, 14/XI/78.

## Il Messico ha più petrolio dell'Arabia Saudita

La decisione del governo messicano di «rendere di pubblico dominio» i rapporti sulle scoperte di giacimenti di petrolio che metterebbero il Messico tra i più grandi produttori di greggio nel mondo, ha stupito i rappresentanti ufficia-

li del Dipartimento dell'Energia degli Stati Uniti. A tutt'oggi, i dirigenti messicani tendevano a minimizzare le prospettive delle riserve di petrolio del paese, apparentemente temendo che il Messico diventi preda di voraci capitalisti nonché di pressioni del «colosso del Nord», come i messicani chiamano gli USA. Adesso però il Presidente Jose Lopez Portillo e il capo del PEMX, l'ente di stato per il petrolio, Jorge Diaz Serano, hanno confermato che le potenziali riserve del Messico, se confermate, potrebbero ammontare a 300.000 milioni di barili eclissando i 150.000 milioni di barili dell'Arabia Saudita. Le riserve americane sono attualmente valutate a circa 31.000 milioni di barili mentre quelle dell'Unione Sovietica a 78.000 milioni di barili.

THE DAILY TELEGRAPH 23/XI/78.

## A Est vogliono un po' di disoccupati

Varsavia. «Noi sappiamo che nell'Occidente aumenta la disoccupazione ma... i lavoratori lì non lavoreranno forse meglio proprio perché alla porta dell'azienda aspettano i loro colleghi disoccupati? Quando oseremo finalmente... porre apertamente il problema se non sarebbe meglio creare da noi un modesto strato di disoccupati i quali, con la loro semplice esistenza, obbligherebbero gli altri a più precisione e a più applicazione?» ha scritto un gruppo di «managers» di una impresa industriale polacca in una lettera al settimanale Polityka. «Se noi mettessimo ordine nelle nostre aziende, avremmo automaticamente dal 5 al 10 per cento di disoccupati» scrive un altro lettore. «Se cacciano via tutti gli «inutili» (ci saranno) senza dubbio più di mezzo

milione di persone» scrive un abitante di Szczecin... Certo, i «managers» polacchi e i lettori di Polityka denunciano mali del sistema conosciuti da lungo tempo. Oggi... sembra essere venuto il momento anche in Polonia di chiamare le cose con il loro nome.

LE FIGARO 21/XI/78.

## Una formula per le relazioni Usa-Cina

Gli Stati Uniti potrebbero normalizzare le loro relazioni con la Repubblica popolare cinese con una procedura ancora migliore della «formula giapponese» che ha permesso a Tokio di mantenere legami non ufficiali con la prospera isola di Taiwan realizzando nello stesso tempo una fiorente relazione economica e politica con Pechino... Quando Washington riconoscerà Pechino, non potrà più rispettare il trattato di difesa (firmato nel 1954) con Taiwan e i rappresentanti ufficiali degli Stati Uniti non potranno rimanere nell'isola. Queste difficoltà non devono però cancellare gli accenni promettenti circa la flessibilità della Cina per quanto riguarda il futuro di Taiwan... Pechino ha permesso ai suoi scienziati di partecipare a un congresso internazionale a Tokio dove c'erano anche rappresentanti di Taipei. Pechino ha stabilito relazioni diplomatiche con la Libia senza richiederle di porre fine ai suoi legami ufficiali con il regime di Taiwan... Adesso sembra che Pechino sia andato ancora più in avanti segnalando che la «liberazione» di Taiwan non è un compito per l'immediato futuro e indicando che i rappresentanti degli Stati Uniti potrebbero visitare Taiwan anche dopo la normalizzazione (delle relazioni USA-CINA).

INTERNATIONAL HERALD TRIBUNE 22/XI/78.

Mater semper certa est ...

Egregio Direttore,  
un caso per me molto fortunato ha fatto sì che io scoprissi, verso la fine del luglio scorso, il Suo settimanale di cui non mi dilungo a decantare pregi, peraltro certamente ben noti alla ammirevole coscienza civica Sua e di Chi con Lei collabora sia pur protetto da un comprensibile anonimato (sollecitato dagli ormai noti valori democratici di questa nostra «Italia repubblicana nata dalla Resistenza»: mater semper certa est ...!).

Il caso è stato tanto più fortunato se si considera che l'avvenimento coincise con la pubblicazione del n. 17 (ormai i napoletani che si grattano non sono più molti e, leggendoLa, devo ritenere siano a Lei ben noti)!

Le annuncio con un pizzico di orgoglio che all'epoca della mia scoperta OP nella cittadina in cui vivo era praticamente sconosciuto: da quel momento diversi amici ne sono divenuti fedeli lettori, fino al punto che io stesso ho dovuto «imporre» all'amico edicolante di requisirne e nascondere una copia fino al mio prelievo (di abbonamento, per ragioni certamente a Lei ben note, inutile parlare!).

Per il momento concludo, ringraziandoLa in anticipo, ma mi riservo di scriverLe ancora perché anch'io, trentaduenne applicato di segreteria presso la locale Scuola Media e cultore di legislazione scolastica per cui offro gratuitamente aiuto a chi me ne chiede, ho qualcosa da dire.

Con ossequi.

Alessandro Falconeri - Telesse (BN)

### Vino sofisticato: 10 anni di... invecchiamento

Signor Direttore,  
circa dodici anni fa il Ministero della Sanità ebbe ad organizzare i N.A.S. (Nuclei Antisofisticazioni) composti da una decina di sottufficiali e carabinieri in attività di servizio abilmente istruiti mediante corsi speciali sulla tecnica

## LETTERE AL DIRETTORE

e sulla pratica applicazione delle leggi in vigore anti-sofisticazioni.

L'impiego del personale addetto è tuttora disposto dallo stesso Ministero; quindi con ampia libertà atta a colpire i sofisticatori di professione. Ricordo un caso clamoroso dei tanti: la provincia di Ascoli Piceno setacciata dieci anni fa, operazione che fruttò circa seicento denunce all'autorità giudiziaria per la sofisticazione dei vini, sequestri di enormi quantità di vini sofisticati, una pulizia generale di tutti coloro che dalle province marchigiane infestavano il nord con vini abilmente sofisticati.

I carabinieri mi risulta personalmente verbalizzarono per mesi; additando all'autorità giudiziaria estremi delle leggi punitive inerenti le sofisticazioni, le materie usate per sofisticare, il minimo e il massimo per ogni violazione di legge accertata: preciso che i denunciati fra i quali dozzine di arrestati, furono seicento: in base alle sanzioni pecuniarie minime previste per i casi complessivamente rubricati erano oltre cinquanta i miliardi che lo Stato avrebbe potuto, di mano in mano incassare, senza danneggiare le casse dello Stato per gli aumenti richiesti dai Magistrati.

Ebbene: dopo dieci anni non un processo è stato celebrato. Anzi, circa novanta imputati dei seicento sono nel frattempo deceduti.

La situazione è giunta ora allo stato preesistente; cioè nella medesima provincia le sofisticazioni dei vini sono rifiorite come prima. Se fossi giornalista potrei intitolare la notizia: Magistratura in letargo. È mai possibile, ammissibile che dopo dieci anni nessun magistrato abbia avuto il tempo di iniziare le procedure giudiziarie sia per normalizzare (e non ammettere il ritorno alle sofisticazioni) e consentire allo stato il recupero di tanti miliardi di cui abbisogna, tenuto conto che nella mia segnalazione si fa riferimento alla regione Emilia - Marche?

I Nuclei N.A.S. sono sorti in ogni capoluogo di regione. È ammissibile oppure verosimile che i Ministri che si sono succeduti alla Sanità non abbiano avuto il tempo di intervenire nella grave situazione che è determinata un po' ovunque?

Il personale dei Nuclei N.A.S. è in fermento, vive nel malcontento visto che i suoi sacrifici vengono così dimenticati.

Che dire poi delle province Ravenna, Bologna, Parma, Reggio dove le infrazioni vennero diligentemente accertate, segnalate e verbalizzate? E i vini sequestrati che fine hanno fatto?

Ci sono stati grossi interessi colpiti e se non fosse sufficientemente dimostrato, gli interessati hanno ottenuto ciò che ha evitato loro processi, multe a non finire.

Dopo di che i Magistrati... hanno tutto il diritto di chiedere gli aumenti. E ben venga!

cav. Antonio Botticelli - Bologna  
Maresciallo Maggiore Carabinieri

### Il Presidente deve una risposta

Pregiatissimo Direttore,  
in riferimento all'articolo in «netto» a pag. 5 di OP di oggi 28 corr. sono lieta di apprendere che proprio il giorno che Lei ha gentilmente pubblicata la mia lettera aperta al Presidente Pertini, lettera che occupava una intera facciata, Lo stesso Lei abbia telefonicamente confermato di essere un attento lettore del suo giornale. Francamente durante questa set-

timana avevo pensato il contrario, nè ho avuta la smentita quando la Sua, sempre gentile, segretaria mi ha detto che la telefonata di un uomo tanto prestigioso riguardava altri articoli (quelli che non lo riguardavano personalmente?) Che coincidenza! La mia passa inosservata proprio quando uno si dichiara attento lettore! Tra l'altro la mia coinvolgeva l'attento lettore e come Capo dello Stato e come uomo d'onore che aveva fatto delle promesse in un «paese» dove i politici (che amo chiamare «politicanti») fanno dell'arroganza (come dice OP) sistema di potere.

La dichiarata rivoluzione morale non riguarda le vedove e le loro appendici (forse perché sono donne e sole). Di qui la licenza di non rispettare le regole, le forme, la democrazia al punto da non rispondere agli interrogativi posti da una cittadina. Sarò una sottospecie.

Per dare a Cesare quello che è di Cesare: il suo Giovannino almeno mi ha fatta chiamare al telefono dal segretario del segretario del segretario per dirmi che non era la «sede adatta». Ma qui qualcuno ha scritto «GIOCONDO» sulla fronte: o io o lei o il Presidente.

Mi scusi ma l'unica libertà di cui godo è quella di dire ciò che penso e pecco proprio di pensieri cattivi.

Non me ne voglia.

Grazia Plateo ved. Forni  
e ved. Rossi - Roma

### L'ideologia della violenza

Egregio Direttore, mi rivolgo a Lei per una lettera che non spedirò mai perché tanto non sarebbe pubblicata: una lettera al Corriere della Sera. Chiedo pertanto ospitalità al Suo giornale per affrontare alcune riflessioni indotte da un articolo sulla violenza nera a Napoli e sulla «ideologia della violenza».

L'articolista, con il solito «fare da culturato», pontifica (scusi il termine) su un cliché ormai vecchiotto dei «picchiatori neri» e su il loro entroterra culturale da sot-

tosviluppati. Non entro in merito specifico all'articolo e neanche sull'esistenza di una fascia violenta, per moda o vocazione, dei giovani di una «certa destra»: che tale modo di pensare esista è cosa risaputa ed è, soprattutto, dimostrato dai fatti. Vorrei, però, richiamare l'attenzione su questo «semplicismo violento»: così si potrebbe definire l'estrinsecarsi di ragionamenti esistenti in una certa gioventù collocabile a destra. Mi pongo infatti una domanda ed è questa: operata una ghetizzazione politica ed umana nei confronti di una parte, la risposta per i più sprovveduti non può non essere che semplicistica e più o meno in questi termini: «ci hanno chiuso nelle scuole, nelle università, nel mondo umano per le idee che abbiamo (o meglio che pensiamo di avere) e tutto questo senza possibilità di discussione o di confronto». Quale può essere la risposta se non un atteggiamento aggressivo?

Ci si potrebbe chiedere se non siano proprio i risultati che una certa stampa desidera ottenere anche se ormai è evidente che la violenza di sinistra è ben più intelligente ed indirizzata negli obiettivi da colpire.

La violenza di sinistra è ormai istituzionalizzata nel Paese e suddivisa in due modi di essere: 1) la non agibilità per chi dissente; 2) la violenza diretta dei gruppuscoli o dei gruppi armati.

È la prima fase che genera, a mio parere, lo stato d'animo dei «picchiatori neri»: il sapere che per la loro scelta possono «pagare fisicamente».

Ci vogliamo forse dimenticare che, in Italia, nelle Università non è possibile andare a votare, pena la sprangatura, nelle scuole e nelle fabbriche chi dissente è «fascista» (sic et simpliciter), chi sciopera (vedi la recente dichiarazione di Lama) attenta alla democrazia? Ecco quindi nascere, non da ora, l'Humus per il «semplicismo violento». La violenza della sinistra, infatti, ha creato nel Paese un quadro talmente semplice e chiaro che la risposta di molti giovani risulta essere epidermica e non cul-

turalizzata. Ma, se fosse culturalizzata, se avesse come padri Pareto, Sorel, Gentile o lo stesso Mussolini sarebbe per questo accettabile?

Non credo, infatti, che si possa accettare la logica delle Brigate Rosse solo perché valenti sociologi o politologi come l'Alberoni od il Galli sono da taluni considerati padri putativi (tralasciando ovviamente l'ideologia marxista) del movimento armato!

Il problema della violenza, credo piuttosto vada ricercato proprio nel sistema, nei mass-media, negli estensori di articoli come quello che mi ha indotto a scrivere queste righe.

Queste valutazioni ci porterebbero lontano. Un sistema che ha avuto in Giovanni Leone ed in Donna Vittoria i suoi emblematici esponenti; che mette in galera i pochi difensori di uno Stato fatisciente: Miceli e De Lorenzo; una Democrazia Cristiana i cui più illustri esponenti vengono classificati come una banda di avventurieri o peggio (vedi dichiarazioni di Moro) non ha per caso bisogno della violenza e del terrorismo strisciante, del disordine organizzato per potersi sorreggere specie ora che, cadute le identità politiche dei maggiori partiti, caduta la contrapposizione comunismo-anticomunismo, il cittadino sarebbe indotto a giudicare solo in termini di buon o malgoverno?

Nella speranza di poter leggere questa mia sul Suo giornale, porgo distinti saluti.

Gianfranco Asti - Livorno

### Ringraziamo la Signora Volpe

Gentile Direttore, sento il desiderio di dirLe come la Sua rivista OP sta diventando sempre più bella. Le copertine azzeccatissime, fatte con valente maestria, e l'impaginazione perfetta. Per non dire poi degli articoli, sempre più interessanti.

A Lei vadano i miei rallegramenti e quelli dei miei tantissimi amici, con l'augurio di arrivare presto ad una tiratura record!

Molti cari saluti.  
Franca Tanlongo ved. On. C. Volpe - Roma

# Tempo di regali



Michel Riviere 77

ANDREOTTI SENE VA  
A TROVARE MUSTAFA'



GLI REGALANO GLI EMIRI  
PETRODOLLARI E ZAFFIRI

POI RICEVE IN GRAN BRETAGNA  
DI REGALI UNA MONTAGNA



INVIDIOSO UN BEL VIAGGETTO  
VUOLE FARE ANCHE ENRICHETTO

"CON IL FIDO MIO TATO'  
OGGI A MOSCA ME NE VO'!"

"RESTEREMO QUATTRO GIORNI  
DA LEONIDA E PODGORNI!"



MA IN REGALO ALL' AEROPORTO  
HA UN CAPPOTTO MOLTO CORTO



CON IL QUALE TRAINAR DEVE  
I COMPAGNI SULLA NEVE

AVANTI, EUROCOMUNISTA TRASCINA-  
TORE DI GRANDI MASSE! QUI NON SIA-  
MO IN ITALIA, QUI LA STRADA E' QUELLA  
DI SEMPRE (SENZA SVOLTE) E NON COR-  
RI IL RISCHIO DI PERDERE IL SEGUITO!

# Compaiono in queste pagine:

- Albanese Elio: 21  
 Assifin: 22  
 Ania: 22  
 Azzaro Giuseppe: 47  
 Amati Antonio: 32  
 A - Riv. Anarchica: 33  
 Asmi: 29  
 Andreotti: 12, 5, 11, 13  
 Ancì: 12  
 Aloja: 5  
 Alvino V.: 11  
  
 Bossi Bruno: 22  
 Banca d'Italia: 44  
 Baffi P.: 45  
 Berlinguer: 18, 24, 13  
 BR: 31  
 Benvenuto G.: 37  
 Berlusconi Silvio: 24, 25  
 Bodrato: 28  
 Barre: 15  
 Beneck: 58  
 Bonadeo A.: 11  
 Barbagallo Salvo: 4  
  
 Capasso Ennio: 22  
 Ciancamerla Ettore: 22  
 Citro Cesare: 22  
 Cappon: 45  
 Cuccia: 45  
 Catanese Antonio: 19  
 Cucchiara D.: 20  
 Ceausescu: 17, 59  
 Caputo Giuseppe: 41  
 Cisa: 41  
 Canonica M.: 33  
 Curcio R.: 33  
 Candido: 35  
 Controinformazione: 37  
 Censis: 23  
 Cervetti: 24  
 Coppola Aniello: 43  
 Conte Carmelo: 25  
 Colombo V.: 25  
 Cecovini: 25  
 Cgil-Cisl-Uil: 12  
 Chirac: 15  
 Carter: 15  
 Callaghan: 16  
 Corrispondenza sportiva: 57  
 CONI: 57  
 Colucci: 58  
 Carraro: 58  
 CIO: 58  
 Cottini: 5  
 Columbu Michele: 4  
 Craxi: 11, 13  
 Cajrati Crivelli: 11  
  
 De Meo G.: 22  
 De Marco Aldo: 22  
  
 De Vincenzo: 32  
 Dell'Aquila di Minervino: 43  
 Donat Cattin: 28  
 Del Piano Gianni: 49, 52  
 Damiano P.: 12  
 Dalla Chiesa: 14  
 Daily Telegraph: 60  
 Del Castillo: 3  
  
 Francisci Carlo: 21  
 Ferrari Giuseppe: 22  
 Fioridi Ines: 22  
 Fortino Carmelo: 20  
 Feltrinelli G.: 32  
 Ferrari M.: 33  
 Fabbri Giovanni: 24  
 Freato Sereno: 29  
 Floriani M.: 28  
 Fiel: 49  
 Florio: 58  
 Fini Crescentino: 53  
 Figaro: 60  
 Foligni Mario: 10, 11  
 Fanfani: 11  
  
 Garri: 22  
 Gullotti N.: 19  
 Giovanni Paolo II: 39  
 Girotto Silvano: 35  
 GdF: 28  
 GBR: 49, 52  
 Giscard d'Estaing: 15  
 Giorno: 57  
 Gazzetta dello Sport: 58  
 Giannini O.: 5  
 Giannettini Guido: 5  
 Gjerek E.: 59  
 Giudice Raffaele: 10  
 Gedda L.: 11  
 Gheddafi M.: 4  
  
 Hua-Kuo-feng: 17  
 Honecker: 59  
  
 Italcasse: 6  
 Iazzoni Eligio: 43  
 INA: 21  
 INPS: 42  
 Isman F.: 32  
 Invernici: 58  
 Ilari Annibale: 11  
  
 Jelo Filippo: 4  
  
 Kekkonen Kaleva: 24  
 Kasshaggi Adnan: 29  
  
 Laganà B.: 22  
 Lauricella: 22  
 Luciani (Papa): 39  
 Lotta Continua: 32  
  
 Lazagna G.B.: 33  
 Leone Mauro: 29  
 Loprete Donato: 28  
 Longo avv. Pietro: 28  
 Leone G.: 5  
  
 Mediterranea (la): 21  
 Martella Ilario: 21  
 Mayer Agostino mons.: 39  
 Mondo: 39  
 Mass-Media Studio: 46  
 Magagnini F.: 32  
 Manifesto: 33  
 Magri L.: 38  
 Miniati S.: 38  
 Mazzone Eduardo: 43  
 Mazzani: 25  
 Moro: 29, 14, 12  
 Menghini F.: 49, 52  
 Martelli C.: 52  
 Maletti: 5  
 Mesina G.: 53  
 Mengistu: 59  
 Marras G.: 4  
 Mondoperaio: 11  
 Morelli Giuseppe: 10  
 Mirabile G.: 11  
 Mintoff D.: 4  
 Mignemi G.: 4  
 Milazzo S.: 4  
  
 NATO: 19  
 Nicotri Giuseppe: 28  
 NPP: 10  
  
 Osservatore Romano: 40  
 Ortolani U.: 11  
 Ora (l'): 4  
  
 Petraia M.: 22  
 Patto di Varsavia: 17  
 Pironio card.: 39  
 Pandolfi F.M.: 47  
 Piperno: 35  
 Paese Sera: 37  
 Panorama: 38  
 Pedini: 23  
 Pannella M.: 25, 14  
 Pharaon Gait: 29  
 Piancone: 53  
 Pilliu: 4  
 Piccoli: 12  
 Porto Salvatore: 10  
 Panini: 10  
 Pentassuglia A.: 11  
 Pappalardo card.: 3  
 Papa Michele: 4  
  
 Roxas G.: 40  
 Rivelli Luisa: 47  
 Rivera G.: 24, 25  
  
 Rumor M.: 25  
 Ramacci gen.: 29  
 Rizzoli: 29, 51  
 Rizzoli Ljuba Rosa: 29  
 RAI: 49, 52  
 Ricciardulli: 13  
 Roma: 5  
 Rühle Klaus: 10  
  
 Salomone Giuseppe: 22  
 Sarcinelli M.: 45, 23  
 Scisca Rocco: 20  
 Serraino Giovanni: 20  
 Suslov: 18  
 Semionov: 18  
 Siri card.: 39  
 Spaziani-Testa E.: 47  
 Scotti V.: 42  
 Santamaria Alberto: 24  
 Secouri Lucien: 28  
 Sapia Mariuccia: 28  
 Sanzò Dino: 49, 52  
 Snals: 12  
 SME: 15, 16  
 Schmidt: 15, 16  
 Signorile: 14, 11  
 SNAFRI: 13  
 Semeria: 53  
 Sic: 10  
 Shennib A.: 3  
  
 Tomazzoli Carlo: 21  
 Trovato Nino: 19  
 Teng Hsiao-ping: 17  
 Tartarini G.: 48  
 Teletevere: 45, 52  
 Tele Roma Europa: 49, 52  
 Tuttosport: 57  
 Times: 59  
 Talloru Leo: 4  
 Torchia G.: 11  
  
 UISG: 39  
 Unione Pensionati Stat.: 41  
 Uciim: 12  
 Ugolotti: 10  
  
 Villot card.: 39  
 Vesce Emilio: 37  
 Valitutti S.: 23  
 Visconti di Modrone U.: 24  
 Vinci: 58  
 Vjesnik: 59  
 Volpe C.: 3  
  
 Wang Chen: 18  
 Wojtva (Papa): 39, 24  
  
 Zaccagnini: 11, 12



